



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Scuola di Scienze Umane, Sociali e del Patrimonio Culturale

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Triennale in Lettere Moderne

TESI DI LAUREA

***Marco Polo: il personaggio,
la persona, il narratore***

Relatore
Prof. Alvaro Barbieri

LAUREANDO
Simone Colombo
n° matr. 2006222

ANNO ACCADEMICO 2022/23

Sommario

ABSTRACT	III
PREMESSA	V
INTRODUZIONE	VI
1. Marco Polo	1
1.1 Nascita dell'uomo.....	2
1.1.1 Venezia e i mercanti	2
1.1.2 L'apprendimento del giovane Marco	3
1.1.3 Vita potenziale: il giovane mercante.	4
1.2 Nascita dell'esploratore.....	8
1.2.1 Niccolò e Matteo verso l'Oriente, i Khanati, il Gran Khan.....	9
1.2.2 Niccolò e Matteo verso l'Occidente, la quête.....	10
1.2.3 Vita potenziale: il mercante-esploratore.....	12
1.3 Nascita del narratore.....	17
1.3.1 L'Impero del Gran Khan all'arrivo dei Polo	18
1.3.2 Arrivi e partenze.....	19
1.3.3 L'ultimo viaggio.....	20
1.3.4 Vita potenziale: l'esploratore-narratore.....	21
2. <i>Il Devisement du monde</i>	27
2.1 Descrizione biografica.....	27
2.1.1 Il carattere dell'opera: il meraviglioso e la religione.....	28
2.1.2 Il carattere dell'opera: lo straniamento.....	29
2.1.3 Il carattere dell'opera: la funzione.....	34
2.2 Descrizione filologica.....	37
2.2.1 La discendenza	38
2.2.2 L'autorialità	41
2.3 Descrizione "Popular"	43
3. Il trio.....	48
3.1: I. L'iniziazione	50
3.2: II. Il viaggio.....	54
3.3: III. Il Gran Khan.....	60
Epilogo	66

Letteratura primaria	69
Letteratura secondaria	69
Filmografia	71
Discografia	72

ABSTRACT

L'indagine organizzata in tre capitoli ha sviluppato il legame tra Marco Polo e il *Devisement du monde* e la cultura contemporanea. A questo macro-tema se ne aggiungono altri volti ad illuminare ogni zona d'ombra di una tematica apparentemente enorme. L'avvio della discussione si apre con una necessaria visione storica della persona Marco Polo, facendo riferimento ad alcuni saggi biografici riguardanti il veneziano. All'interno del primo capitolo, suddiviso in sotto-capitoli, si troverà un'attenta analisi del legame tra storia e realtà contemporanea, visionando ogni fase della vita vissuta da Marco Polo negli adattamenti effettuati da scrittori, cineasti o fumettisti nella realtà contemporanea. Il capitolo segue dunque in parallelo la ricostruzione "reale", storica, e la costruzione di una vita potenziale di Marco Polo. Questo avvio mostrerà dunque le caratteristiche attribuite nella società contemporanea a Marco, un giovane in formazione che diventa il saggio e forte conoscitore dell'altro, del diverso.

Il secondo capitolo introdurrà il *Devisement du monde* in un'analisi di alcune tematiche d'interesse riguardanti il carattere dell'opera: il meraviglioso, lo "straniamento", la sua funzione. A seguito di queste caratteristiche "biografiche" dell'opera, esattamente come nel precedente capitolo, si è predisposta una ricostruzione "reale", filologica, dell'opera seguita da una costruzione potenziale, dove i caratteri precedentemente osservati non vengono stravolti ma funzionalizzati ad una narrazione contemporanea in film, serie tv o testi di narrativa.

Compresi dunque i legami tra Marco Polo, la sua opera e la nostra cultura contemporanea, compresa dunque complessivamente l'essenzialità del tutto marcopoliano, attuato a più riprese in modi artistici differenti, è stato necessario indagare all'interno del *Devisement du monde* le motivazioni di questa visione a tratti distorta, a tratti "separata" -tra personaggio, persona e narratore- rappresentata a più riprese nelle opere contemporanee.

Il terzo ed ultimo capitolo, dunque, si predispose come il più innovativo, amministrato da un'interpretazione dell'opera che pone le sue basi appunto da una tripartizione intrinseca nell'opera: "Polo narratore", "Polo persona", "Polo personaggio". La tripartizione verte a costituire dei poli funzionali che si diversificano, e, come definito nell'introduzione al capitolo, non definiscono solamente la figura di Marco, la quale certamente però è di rilievo. La suddivisione triadica delle funzioni risulterà ben visibile e seguirà un'altra tripartizione del testo, quella tematica: I. *L'iniziazione*, dove si osserva un Polo personaggio in crescita costante affidato all'insegnamento dei parenti Niccolò e Matteo oltre al costituirsi della sua vocazione "adamica"; II. *Il viaggio*, dove Polo personaggio (diviso tra Matteo-Niccolò-Marco) vedrà la sua totale formazione, amplificando i propri interessi, avvicinandosi di più a corte e permettendo al Polo narratore una narrazione più proficua e dettagliata; III. *Il Gran Khan*, dove Polo personaggio viene qui impersonato da Kublai. Kublai sarà diverso nella fisionomia, nell'agire ma le caratteristiche assegnateli saranno complementari a quelle di Marco, il Polo personaggio è mantenuto nella sua essenza e Marco e Kublai rappresentano i due mondi simili ma destinati ad essere divisi. Infine alla partizione triadica se ne potrebbe aggiungere un'ultima, la quale però, non crea un gruppo a sé a causa di un recupero vario e indistinto di

ciò che in I, II e III era già stato osservato, terminando però l'opera solamente con una parziale vittoria della missione adamica.

La conclusione definitiva è dunque simile al termine di un lungo viaggio, l'attraversare la cultura contemporanea ha dimostrato la particolare presenza di un Marco Polo diverso per ogni opera, sottolineandone però alcune caratteristiche rivedibili poi in un'attenta analisi dell'opera, non solo caratteriale ma anche funzionale. Italo Calvino mostra un Marco Polo che è narratore-personaggio, per nulla reale. Elisabetta Dami ricostruisce le vicende di un avventuriero, intenzionata a mostrare perlopiù la persona separata dal narratore. Fabio Giurato dà forma ad un personaggio-persona, amalgamando i dati di realtà, lasciando a se stesso le fasi narrative. Infine Neil Gaiman è colui che destabilizza la triade, dando vita ad un Marco che narra, a cui viene narrato il futuro, che agisce come personaggio e che vive un'avventura descritta all'interno del *Devisement*. Un assetto funzionale triadico che verrà confermata dall'interpretazione organizzata in chiusura.

Una realtà triadica quella rappresentata nella contemporaneità che rimane straniata dal meraviglioso-descrittivo dell'opera. Una contemporaneità che si trova a confondere le funzioni della stessa opera, seppur di difficile univoca delineazione. Una realtà contemporanea che risponde dunque ad una lettura contemporanea, vedendo ed interpretando elementi eccezionali in un testo di eccezionalità unica.

Il legame, dunque, tra ciò che è stato e ciò che è sta proprio nel viaggio e nel viaggiatore che seppur ormai fermo continua a vivere situazioni vecchie come se fossero nuove, come se fossero diverse.

PREMESSA

Marco...

Esiste un Marco Polo che racconta e un manoscritto che racconta di Marco Polo.

Esiste un bambino che gioca in piscina e urla all'amico: "Marco", ed esiste l'amico che risponde "Polo!".

Esiste la necessità di nascondersi e di esplorare, esiste nel fanciullo, esiste nell'adulto.

Ma certo, esiste solo un Marco Polo, la persona. Ma certo, esiste solo un Marco Polo, il narratore. Ma certo non esiste un solo Marco Polo, ad ognuno è garantito il proprio, ad ognuno di raccontarlo ma a nessuno di possederlo.

Alla fine di tutto immagineremo e saremo sempre debitori degli spazi inconsueti che ha aperto nella nostra fantasia. Alla fine lo chiameremo, lo chiameremo e non risponderà, lo individueremo ma sarà scomparso, alla fine è solo un urlo: "Marco!"

...Polo!

Questa brevissima riflessione, nonostante possa scontrarsi con l'aspetto scientifico dell'indagine è stato in grado di imporsi su molte altre possibilità di avvio. Ipotizzo che la forza stia nel suo essere didascalico, potente nel mostrare, tra realismo ed arte, l'interezza della trattazione. Tutti noi respiriamo la stessa aria, ma il modo con cui respiriamo può essere diverso, e come ciò, tutti noi conosciamo Marco Polo, ma il modo in cui tentiamo di possederlo e raccontarlo è variabile.

L'imporsi di questa riflessione sarà chiara ed evidente nel corso della mia tesi, la quale verte a ricostruire le vite potenziali di Marco Polo attraverso i moltissimi personaggi creati da registi, musicisti e scrittori, fino a scomporre di nuovo la sua figura, così ambigua, dimostrandone una triplice forma: quella di mercante-esploratore, quella di narratore e quella di personaggio, in un gioco di astrazione personale del sé stesso reale. Il lavoro si avvarrà di molti testi e supporti artistici del più disparato genere, in grado di creare un discorso più completo possibile, sperano di poter soddisfare almeno il mio Marco Polo.

INTRODUZIONE

Il *Devisement du monde* è un resoconto di viaggi, un trattato mercantile, un testo d'avventura ma non solo. Nel suo modellarsi e mutare da genere a genere, in uno slancio camaleontico chiaro e definito, il testo si completa nella sua "incompletezza definitoria". Trattazioni, avvenimenti, personaggi che si mostrano e vivono per qualche attimo sulla pagina, lasciano di sé stessi solo un'ombra, fingendo di esistere, prefigurandosi solo come atti narrativi. Un' "incompletezza" che si prefigura nella vena narrativa, concedendo un assaggio, un sapore, di quello che è il vero racconto, eppure resta la capacità di amalgamare l'intero discorso concedendo così la possibilità di dare forma ad un «opera molteplice e stratigraficamente complessa, risultante da un intreccio di rapporti plurimi» che sovviene ad un equilibrio «spartito tra descrizione e narrazione»¹.

Questa "incompletezza" risulta sottile e divaricante agli occhi del lettore quotidiano, risulta superflua per il lettore critico, ma per i creativi risulta un eccellente campo di lavoro. Quello che è "incompleto", non definito, in un libro così in equilibrio è reso "completo" da narratori, registi, disegnatori, di secoli e secoli successivi alla stesura del *Devisement du monde*. I motivi di questi sviluppi creativi hanno chiara evidenza nella conformazione dell'opera, dove il «registro descrittivo»², quello della "completezza", «e quello narrativo»³, quello dell' "incompletezza", «non si possono mettere sullo stesso piano, perché il secondo appare decisamente subordinato al primo»⁴, rendendo l'ignoto, il velato, il nascosto, adito di ricerca, indagine, scoperta artistica.

L'importanza della comprensione dell'anima del testo di Marco Polo e Rustichello da Pisa è fondamentale ai fini dell'intera indagine. Senza avere coscienza della presenza di "spazi ignoti e fantastici", da cui i creativi dei secoli successivi hanno potuto mettere mano per le proprie opere, risulterebbe complessa e ardua la comprensione della mia trattazione; inoltre, il comprendere e assodare la presenza di questi spazi narrativi è necessario per conoscere a fondo l'anima di un'opera così complessa.

Una volta riconosciuti e accettati questi spazi è possibile entrare nella mente di grandi artisti quali Italo Calvino, Flavio Giurato, Niel Gaiman, Osamu Dezaki, John Fusco e molti altri di cui potremmo parlare in seguito. Questo perché una volta capita a fondo l'intera opera avremo gli stessi occhi di quegli artisti che non l'hanno solo studiata, non l'hanno solo letta, ma l'hanno compresa a fondo, l'hanno respirata, vissuta e, in qualche modo, sono diventati tanti Marco Polo. Quello che loro sono stati in grado di vedere e continuare in opere proprie è quella velatura della propria persona che ogni scrittore scrive in ogni opera, la stessa velatura che Messer Polo inserì nel suo *Devisement du monde*.

L'obiettivo dell'intera indagine sarà comprendere la dimensione di Marco Polo nel *Devisement du monde*, amalgamando realtà e fantasia, tra le fonti documentarie e prodotti artistici di vari autori e sulla qualità di personaggio, narratore e persona reale di Marco

¹ Silvia Conte, 2016. Pg. 50.

² Ivi, pg. 52.

³ Ibidem.

⁴ Ibidem.

all'interno della sua stessa opera. La prima tappa sarà racchiusa in un'indagine intorno alla vita di Marco Polo, analizzandola in tre diverse fasi. La costruzione della vita avverrà attraverso numerose fonti, attingendo sia da quegli artisti che hanno visto con gli occhi di Marco, per cui delle fonti artistiche estrapolate da una costruzione di vite potenziali del Marco personaggio, sia su fonti documentarie.

La seconda tappa sarà racchiusa intorno ad un'analisi approfondita del *Devisement du monde*, sempre condotta in tre fasi: un'indagine biografica dell'opera, alcuni contesti e varie intuizioni intorno alla stesura; un'indagine filologica dell'opera, ricostruendone uno stemma codicum; un'indagine intorno a quello che ha significato nella cultura di massa, per cui, a quello che è stato visto in quest'opera dai numerosi artisti sopra citati. Dunque, anche all'interno di questa seconda tappa si faranno riferimenti a fonti documentarie, artistiche.

La terza ed ultima tappa sarà un'attenta indagine rispetto ai ruoli di Marco Polo nella propria opera, leggendo l'opera in tutti i suoi "spazi", osservandone le varie partizioni. Una partizione dell'opera è evidente fin dalla prima lettura, tant'è che le «cartelle della *mappa mundi*, allineate lungo l'*itinerarium* del viaggiatore e scandite secondo paragrafi da prontuario mercantile, formano l'intelaiatura portante della relazione. Dunque, i capitoli di impronta descrittiva, oltre ad essere percentualmente maggioritari, svolgono anche una funzione coesiva»⁵. Una bipartizione che, però, diviene tripartita a livello tematico e alla quale sarà possibile dare dei titoli, proseguendo l'analisi sulla figura del narratore, del personaggio e della persona: tre cariche che spesso risultano divise nelle ridefinizioni contemporanee di Marco Polo.

⁵Silvia Conte, 2016. Pg. 72.

1. Marco Polo

Il capitolo si svilupperà in una tripartizione tematica, ragionando sulle poche documentazioni storiche riguardanti il vissuto di Marco Polo, amalgamandole a numerosi contesti in cui l'ignoto è stato descritto da artisti, su carta o altri media divulgativi, attraverso l'invenzione di vite potenziali.

Per iniziare questa serie di paragrafi, a cui si deve aggiungere anche il paragrafo 2.3 *Descrizione "Popular"* presente nel secondo capitolo, risulta necessario analizzare e rendere chiara la scelta terminologica del costrutto: vite potenziali.

Il termine non è complesso o colmo di significati oscuri e retorici, ma nella sua semplicità garantisce una chiarezza espressiva peculiare. Un termine semplice che spesso è utilizzato in sede di recensioni librarie o filmiche, un termine che, inoltre, viene associato a uno dei più grandi saggisti e critici letterari del Novecento: Giacomo Debenedetti.

All'interno del capitolo secondo del saggio *Cento anni di letteratura italiana 1910-2010* a cura di Marco A. Bazzocchi è osservabile un paragrafo dal titolo *Due critici-scrittori: Gianfranco Contini e Giacomo Debenedetti*, in cui il secondo critico-scrittore viene rappresentato come abile nel rivolgere le proprie indagini ai personaggi del romanzo, essendo capace di raccontare l'ignoto dietro al velo di chiarezza che l'autore garantisce ai propri scritti. Le implicazioni logiche e filosofiche conducono Debenedetti verso un percorso d'analisi che per il nostro intento non è necessario citare. Il dato importante, però, rimane: la capacità di vedere altro, vedere oltre, comprendere che dietro alla colonna minuziosamente costruita si cela un giardino colmo di piante esotiche, mai viste.

Un critico come Giacomo Debenedetti tende a rendere dottrina un processo che negli artisti dottrina non è, anzi. Gli artisti che sviluppano vite potenziali di Marco Polo spesso lo fanno inconsciamente, attratti: da dinamiche di mercato; dalla necessità di riempimento di spazi narrativi che la Storia o il *Devisement du monde* lasciano aperti; dal dovere di rapportarsi con la propria poetica, con il proprio occhio, con la propria mano e con il proprio vissuto.

Per cui, che si tratti di un metodo rigoroso d'analisi o processo d'inconscio ingovernabile spinto da influenze sociali, il dato che resta è l'evidente permanenza nei prodotti artistici "di massa" di molte vite potenziali di cui Marco Polo è personaggio protagonista.

Dunque, la maggior parte delle opere, dalla musica alla cinematografia, prese in considerazione fanno parte di quell'arte "di massa", che può in parte o totalmente essere riconosciuta anche dai non professionisti. Queste opere, spesso traggono spunto per la propria creazione dalla veridicità e dall'esotismo con cui la storia viene mostrata nel presente, senza necessità di riconoscerne l'autenticità. Informazioni parziali, casuali, che stimolano l'apprendimento, che negli istituti scolastici aiutano a sviluppare la fantasia, soprattutto attraverso il "non detto" o "l'alluso".

Il luogo prediletto per la creazione coerente di un flusso narrativo puro è la letteratura per bambini, dove la linearità e la completezza sono fondamentali e dove, per il nostro scopo, troviamo campo fertile per la formazione di vite potenziali. La narrativa per l'infanzia, come

spiega Silvia Blezza⁶, predispone sempre un dialogo asimmetrico costante tra elementi sconosciuti che vengono per la prima volta conosciuti e perché ciò possa avvenire, il racconto deve svilupparsi nel modo più chiaro, più caratterizzato, più sensato possibile, al pari di ciò che avviene nelle fiabe. Questa purezza del significato, della semplicità, della vocazione all'insegnamento attribuibile alla narrativa d'infanzia, predispone un alto valore in questa sede d'indagine, dando precisi valori, caratterizzazioni, chiarezza di ciò che si vuole ricordare di Marco Polo.

Non soltanto la narrativa d'infanzia, ma anche la creazione dei cosiddetti "Anime", serie ad episodi con la peculiarità di essere nipponici per origine, per autori e per cultura. Anche qui, i valori caratteriali dei protagonisti, dei personaggi sono il fulcro su cui ruota l'intera trama, esaltando le particolarità e cercando una coesione tematica totale anche per serie episodiche molto lunghe.

Per quanto riguarda la cinematografia, la fumettistica, la musica è stato impossibile individuare una linea comune, c'è chi inventa, chi attualizza, chi allude, ma lo scopo è sempre uno ed uno soltanto, quello di ricordare Marco Polo, di rendergli nuove vite e nuovi viaggi.

Dunque, per ogni capitolo la difficoltà sarà individuare quegli spazi dissestati tra la verità e la fantasia, quegli spazi che hanno dato la possibilità a scrittori, disegnatori, musicisti di sviluppare un fantastico controllato, riempiendo i vuoti; comprendendo, così, le vite potenziali che Marco, come personaggio, è stato in grado di vivere.

1.1 Nascita dell'uomo

Tautologicamente Marco Polo è stato un figlio, avente dunque padre e madre, è stato un bambino e poi un ragazzino; Marco Polo, dunque, prima di qualsiasi viaggio, di qualsiasi esplorazione era una semplice persona, venuta alla luce nel XIII secolo a Venezia, una Venezia che gradualmente si allontanava dalla grandiosità passata, combattendo per l'egemonia dei mari e dei mercati orientali con la fiorente Genova.

Il mare, il contatto con l'Oriente, con Costantinopoli, le guerre scoppiate, quelle combattute e le fughe⁷, sono luoghi ed eventi vissuti dal popolo di Venezia, sentiti nella cultura sociale, una cultura esposta all'apertura verso numerosi fronti, spinta alla crescita verso l'altro, gli altri porti. Questa cultura dell'apertura resisteva in ogni cittadino ma, certamente raccoglieva più forza nella mente, e nella crescita, di ogni mercante.

1.1.1 Venezia e i mercanti

Unendo alcune informazioni presenti all'interno di testi fondamentali per questa indagine storica, ovvero *Marco Polo- Storia del mercante che capì la Cina*, *Dizionario del medioevo* e *Donne, madonne Mercanti e Cavalieri*, è possibile, e doveroso affrontare la tematica del carriera mercantile e, più in generale del mercato veneziano.

⁶ Silvia Blezza, 2020. Cap.:1.2.

⁷ Per esempio quella dovuta dall'insediamento di Michele VIII Paleologo a Costantinopoli.

Venezia svilupperà notevolmente l'apparato navale e mercantile, giungendo tra VIII e IX secolo ad un passaggio cruciale: «Dal misero insediamento paludoso era sbocciata una città protagonista di flussi mercantili considerevoli»⁸, spiega Vito Bianchi a seguito di una trattazione che analizza le motivazioni di questa crescita; una crescita che per Venezia fu obbligata a causa del terreno mancante, del terreno paludoso, l'unica possibilità volta all'aumentare i propri domini e il proprio potere, per la Serenissima fu praticare quell'attività che almeno all'inizio del VIII secolo era vista come non nobile: il mercantato.

Il mercante non era un lavoro nobilitante, non provocava l'ammirazione della società, anzi. Alessandro Barbero spiega, in riferimento al caso esemplare di Dino Compagni, mercante fiorentino, come lo stesso Compagni si sentisse diverso dai gentiluomini e come gli altri sentissero Compagni diverso da tutti gli altri: «Dino è un mercante, dunque non è uno di loro; con i gentiluomini non ha interessi in comune: anzi, quando è in politica Dino ha piuttosto degli scontri durissimi con loro»⁹. Compagni, come mercante, svolgeva compiti simili ai grandi gentiluomini, si confrontava con loro, ma, allo stesso tempo, non ne faceva parte.

Dunque, «se non lercio il commercio era almeno detestabile. Disdicevole. Indegno»¹⁰, eppure a Venezia, spinti da necessità, non si fecero mai scrupoli, superando l'idea cristiana del peccato, il quale spesso si insinuava nella pratica della compravendita. Lo sviluppo in contrasto con l'intera cultura medievale, ha permesso a Venezia di diventare uno dei porti più importanti del mondo allora conosciuto, garantendo la continua costruzione di imbarcazioni, predisponendosi sempre in un percorso di innovazione e miglioramento all'interno di quell'officina infernale¹¹ che è stata l'Arsenale.

La presenza di questo continuo flusso di costruzioni, di mercati, certamente rendeva Venezia un luogo ricco di scambi interculturali, dove molti mercanti giungevano per compiere affari. Un contesto plurilingua, attivo e orientato verso l'esterno. Un contesto che ha certamente influenzato quel bambino che è stato Marco Polo.

1.1.2 L'apprendimento del giovane Marco

Le prime informazioni sulla vita di Marco sono poche, a tratti inesistenti; con certezza si possono riesumare alcuni nomi, alcune età, tra le quali molte vengono descritte da Polo stesso nel *Devisement du monde*. Conosciamo il padre Niccolò Polo, lo zio Matteo Polo, conosciamo il loro ritorno a Venezia, l'età che Marco doveva avere e, allo stesso modo la loro partenza alla volta del Levante, con un Marco diciassettenne.

Questi vuoti giovanili danno uno spazio alle supposizioni, alle varie possibilità sulla crescita, sulle conoscenze acquisite dal giovane Marco. Correttamente Vito Bianchi mostra un Marco Polo interessato al mercato; con padre e zio commercianti percepì la loro influenza, nonostante non ci fossero fisicamente qualcuno può aver raccontato di loro al giovane Marco, orientandolo così al suo destino.

⁸ Vito Bianchi, 2023. Pg.75.

⁹ Alessandro Barbero, 2013. Pg. 27.

¹⁰ Ivi, pg. 66

¹¹ Dante Alighieri, Franco Nembrini, 2022.

Marco semplicemente si accostò non soltanto ad una, ma a più influenze: alla conoscenza, per storie, del genitore-commerciante Niccolò; alla forte tensione mercantile veneziana, stimolato dalla vicinanza tra Casa Polo e il fondaco dei Tedeschi - che prese forma per favorire la circolazione dell'oro ungherese e boemo diventando un centro per il commercio importantissimo. Il giovane Marco era predestinato, colmo di stimoli esterni al seguire quel lavoro speciale, quel compito che necessitava viaggiare, giungere verso l'altro e, per lui, verso l'Oriente, proprio come il grande Alessandro Magno. Tra miti ed influenze, allora, Marco fu formato al pari degli altri mercanti.

Degli studi classici si riteneva lo strettissimo indispensabile. All'educazione di un mercante in erba convenivano le scienze applicate, più attinenti alla pratica quotidiana del commerciare, più consone alle necessità del computare, del dividere, del moltiplicare [...] L'ampliamento dei commerci imponeva modelli scolastici alternativi [...]: «l'arte monetaria». [...] L'incremento dei traffici dovette imprimere alle corrispondenze d'affari [...] il ritorno dei caratteri alfabetici dalla «minuscola carolingia» al più agile «corsivo». Consigliavano al buon mercante lo studio delle lingue straniere. L'inglese, il tedesco, e più a nord il russo o l'estone erano raccomandabili negli empori continentali.¹²

L'educazione paterna e l'educazione veneziana hanno spinto Marco verso una scelta, una scelta che si rivelerà notevolmente più profonda, più frastagliata, rendendo il giovane veneziano non un mercante qualsiasi.

Non soltanto un mercante, qualcosa in più, qualcosa d'altro. Marco Polo è andato oltre, ha seguito vocazioni interiori, necessità esplorative, ha seguito quell'inconscio umano che necessita di sapere, di conoscere. Marco era diverso dagli altri mercanti e, forse, questo poteva essere ricordo della tenera età, magari datogli da un altro tipo di educazione governata dall'altra carica genitoriale: dalla madre o dalla levatrice, dalla sfera femminile. Un'altra figura che, in qualche modo, ha potuto stimolare la creatività di Marco e attivare in lui l'arte umanistica di osservarsi per descrivere. Purtroppo, però, nulla di ciò ci è dato sapere, un vuoto totale si ha sulla madre di Marco, diventando un personaggio rappresentato solamente da una data: il 1254, la nascita del viaggiatore.

1.1.3 Vita potenziale: il giovane mercante.

A seguito di questa indagine storica riguardante la fase giovanile del mercante veneziano, è possibile individuare ed analizzare le vite potenziali di Marco, attraverso i più diversificati media e costrutti artistici.

La difficoltà nella ricerca di questi tratti giovanili è stata elevata, Marco Polo non parla di sé bambino, per cui, un artista non avrà la sola necessità di riempire alcuni spazi vuoti, o di aggiungere qualcosa a ciò che esiste, ma dovrà unire proprie conoscenze storiche, logiche e psicologiche creando e supponendo possibili legami, possibili moti caratteriali.

¹² Vito Bianchi, 2023. Pg.99-100

1.1.3.1 La nascita, la madre, le influenze.

La prima “giovinanza potenziale” di Marco Polo che in questo luogo cito, è quella rappresentata musicalmente dal cantautore italiano Flavio Giurato. Giurato nel 1984 scrive i testi con l’idea di dare forma ad un concept album dal titolo: “Marco Polo”. All’interno di quest’opera si cerca di ripercorre musicalmente le tracce fisiche del viaggiatore attraverso le tracce sonore.

La spessa vocazione ad una scrittura che nasce dall’interiorità, spinge Giurato a dare forza alla vita di Marco in tutta la sua esistenza, portando l’autore a raccontare del mercante veneziano fin da quando era solo un “bimbo”, come avviene nel primo componimento dell’album, *I punti cardinali*:

Marco Polo è un bimbo
Ma non così piccino
Marco Polo è il vento
Che spinge il suo cammino
Ma questo è un pezzo di regime

E Marco Polo è bello
E Marco Polo è amore
E Marco Polo e Marco Polo e Marco Polo
E Marco Polo che cavalca il mare

Una premessa al grande viaggiatore, un bambino che non è così piccino. Un Marco Polo che aveva un destino: il vento, il cammino, il mare. Questo è un prologo che raffigura molto ma non si spinge oltre le possibilità già evidenziate, di un’infanzia influenzata da parte del mondo circostante. Un’influenza forte che viene rappresentata soprattutto dalla quinta strofa della canzone:

E Marco Polo aspetta il padre
Va tutti i giorni al molo
E sente i viaggiatori
E sente i pescatori
E sente e li risente raccontare

C’è il racconto, c’è l’influenza, c’è tutto quello che è già stato presentato nell’indagine storica. Molto interessante, però, è quando il testo evolve verso una pagina oscura, vuota della storia marcopoliana:

E a Marco Polo gli muore la madre
E resta con la zia
E a Marco Polo gli muore la madre

E resta con la zia
Nel negozio delle stoffe¹³

La morte precoce della madre di Marco è probabilmente un dato storicamente accertato, eppure per quanto riguarda il nucleo familiare del veneziano, a seguito del decesso materno non abbiamo chiare documentazioni; qui, invece, non ci viene detto esclusivamente che fu la zia a prendersene cura -dato certamente probabile viste le dinamiche socio-familiari dell'epoca- ma che la zia aveva un negozio di stoffe. Un luogo che si predispose come un varco verso il mercantato, verso il suo futuro. Un varco che dimostra un nodo preciso per questa vita potenziale, il nodo dell'apprendimento. Tutto ciò che Vito Bianchi perfettamente e storicamente spiega nel descrivere gli attributi necessari per divenire un mercante, qui vengono unificati ad un'attività pratica, un'attività familiare non documentata.

In questa vita potenziale, dunque, la grande esperienza di Marco nelle lingue, nelle conoscenze algebriche e la sua spiccata vocazione alla curiosità è strettamente connessa a quel polo di vendita delle stoffe, a cui non pochi mercanti si recavano, in cui ogni mercante raccontava la propria storia.

Non solo in quest' opera ma anche in altre, si può osservare il legame con un negozio di stoffe utilizzato come nucleo per l'apprendimento di Marco. Per esempio, è osservabile in *Geronimo Stilton*, famoso testo di narrativa per bambini che spesso tende al raccontare i grandi classici, antichi e moderni, attraverso una narrativa semplificata e volta all'insegnare qualcosa.

In *Le avventure di Marco Polo* di Geronimo Stilton, pseudonimo di Elisabetta Dami, si osserva Geronimo raccontare ai propri nipoti la storia di Marco Polo e per farlo, per indurre un insegnamento ed una chiara comprensione, segue le regole classiche del racconto: inizio, sviluppo e fine, tutte con un chiaro senso e senza lasciare spazi a possibili dubbi. Nel riempire gli spazi che nella storia marcopoliana sono evidenti, Dami, crea una "giovinezza potenziale":

[...] Zia Flora, con cui Marco viveva da quando aveva perso la mamma [...]
Quella mattina, invece, era stata la volta di suo zio Zane. Lo Zio vendeva tessuti in piazza San Marco e da alcuni mesi il nipote lo aveva affiancato nel lavoro. I tempi della scuola per lui erano finiti, ora che aveva imparato benissimo a fare i calcoli, a parlare correttamente il persiano e un po' di arabo e tutte le altre nozioni utili per diventare un mercante come suo padre Niccolò.

Da questi brevi passi è evidente la caratterizzazione di ogni personaggio attraverso la nominazione. Questo è indice della chiarezza e del dovere di purezza espositiva del racconto per bambini, che nel nostro caso va a dare vita a due personaggi di cui la storia non ci ha dato il nome. Anzi, per quanto riguarda un altro zio oltre a Matteo, non si ha nessuna informazione; Vito Bianchi definisce «genealogia infondata»¹⁴ l'unico tentativo di creazione della famiglia dei Polo, tentata da Marco Barbaro nel Cinquecento, dove l'intera famiglia presentava nomi comunque diversi da quelli utilizzati da Dami. Dunque, uno zio ed una zia, Zeno e Flora, pronti ad accudire un Marco solitario, ormai studiato e pronto a lavorare, continuando ad apprendere

¹³ Flavio Giurato, 1984. Prima strofa di *I punti cardinali*.

¹⁴ Vito Bianchi, 2023. Pg.90

praticamente¹⁵: i calcoli, le lingue, creano quel contesto di realismo, in cui la vita potenziale si fossilizza.

Oltre al dato relativo alla nominazione degli zii, nel passo precedentemente citato è osservabile il ricordo della madre perduta e allo stesso tempo, il ricordo di un padre, che non si ricorda affatto, perché mai visto. La dinamica del rapporto con il padre, soprattutto in questa fase giovanile, è una delle più intriganti per l'indagine. Ogni artista rappresenta un giovane Marco vivere l'assenza paterna nei modi più diversificati, eppure nel *Devisiament du monde* non vengono posti riferimenti fuorché l'entusiasmo e il rispetto con cui Marco descrive, nella prima parte del testo, il viaggio del padre e dello zio.

1.1.3.2 La crescita, il padre, l'introspezione.

Osamu Dezaki nell'anime *Le avventure di Marco Polo* del 1982, raffigura attentamente Marco Polo nel dettaglio storico, soprattutto in riferimento al *Devisiament*, riempiendo gli spazi vuoti, ampliando la storia, creando quegli spazi di vita potenziali soprattutto utilizzando l'espedito del dialogo introspettivo. A tal proposito, recuperando il legame con il padre, i sentimenti che esso poteva scaturire in Marco, è interessante il seguente passo:

Finalmente ritorni padre mio, non so cosa provo dentro di me, dovrei essere felice ma c'è qualcosa che me lo impedisce, è come se tu fossi un estraneo.

La psicologia del personaggio è capace di aprire un varco enorme verso la potenzialità vitalistica marcopoliana. Marco è un personaggio vivente e come tale non agisce soltanto, vive l'esterno e vive l'interno, colma i vuoti delle azioni con i gesti, con i sentimenti¹⁶.

All'interno della citazione, si osserva un Marco pesantemente combattuto tra il conoscere quel suo mito di leggende lontane o vederlo crollare umanizzandolo come padre. Il discorso non è semplice e viene trattato con considerevole attenzione. Non è solo Marco l'unico a disagio ma lo stesso Niccolò, il quale è preoccupato di essere odiato dal figlio. Allo stesso tempo, però, Niccolò non ritiene Marco un Polo degno, lo vede piccolo, governato dalle emozioni e per questo non vuole che parta assieme a lui, sarebbe un impedimento. A tal proposito il dialogo tra Matteo e Niccolò alimenterà lo spessore psicologico dell'anime, espandendo le potenzialità nate dalle righe scritte nel XIII secolo da Marco e Rustichello.

Le parole «È tale e quale a te alla tua età»¹⁷ di Matteo suonano amorevolmente alle orecchie di Niccolò che a quel punto, per la prima volta, tenta realmente di avvicinarsi al figlio. Marco è diffidente, fastidioso e così l'incontro autentico tra i due non avverrà, anzi, Marco

¹⁵ Il percorso d'apprendimento, la curiosità e la vocazione ad imparare di Marco sono sempre presenti nelle varie vite potenziali; per esempio, è osservabile nella serie televisiva del *Marco Polo* (John Fusco, 2014-2016), un Marco che necessita solamente di un viaggio, il suo primo viaggio con il padre e lo zio, per imparare la lingua mongola, con cui sarà in grado di dialogare al grande Kubilai Khan.

¹⁶ Tutto ciò segue un processo che nelle opere cinematografiche moderne è già consolidato, le quali garantiscono ad un personaggio di essere vivo in una nuova vita, pur rappresentandone una antica, chiamando il rispecchiamento, muovendo verso lo schermo l'animo dello spettatore. Una vita potenziale che diventa funzionale per tutti, per insegnare, per raccontare e per ricordare al pari di ciò che in altri termini crea la narrativa per bambini. Pierre Sorlin e Luca S. Budini, 1979.

¹⁷ Osamu Dezaki, 1982.

rimprovererà il padre della sua assenza, insultandolo, mostrando un'infantile gelosia nei confronti del Khan, visto come colpevole della mancanza paterna. Allora Niccolò furioso ristabilisce l'asimmetria del dialogo e colpendolo alla guancia gli urla che deve crescere, e per questo comporterà la partenza assieme verso l'Oriente. Un controsenso, forse, per quanto qui si è letto, ma è proprio nell'ambiguità dell'emozioni che il realismo trova il proprio ambiente fertile all'interno di queste opere. Il rapporto tra padre e figlio non migliorerà, resterà rigido ma edificante, Marco crescerà. Allo stesso modo, ma con un'elevata riduzione dei dettagli, questo rapporto conflittuale-edificante con il padre è presente anche nella serie *Marco Polo*¹⁸. Il padre qui si rende più socievole e più predisposto al racconto delle storie già vissute. Niccolò, in questo caso, è utilizzato per spiegare la conoscenza delle avventure descritte in apertura del *Devisiament* da Marco, dando forma ad un contesto potenziale di dialogo e confronto, predisponendo un'intimità tra Marco e il padre. Inoltre, all'interno del primo episodio, si può vedere come il rapporto si fortifichi soprattutto in contrasto con un nemico comune, lo zio Matteo, che non avrebbe voluto Marco, perché giovane, inadatto e incapace, nel loro viaggio.

1.2 Nascita dell'esploratore

Marco Polo non è un viaggiatore che ci racconti un suo viaggio. È un uomo che, per ispezialissime fatalità familiari, è cresciuto in Oriente, che è stato per lunghi anni alla corte mongola, al servizio del più grande impero che allora esistesse. [...]

E certo Marco Polo era un mercante: di fatto e di anima.¹⁹

In questo modo Luigi Foscolo Benedetto, grande filologo e critico letterario, apre il proprio lavoro riguardante il Testo marcopoliano. L.F. Benedetto crea un testo monumentale, ricostruendo per la prima volta in lingua italiana le parole e i luoghi raccontati da Marco Polo.

Marco era certamente un mercante «di fatto e di anima»²⁰ ma allo stesso modo non era un mercante qualsiasi, esclusivamente volenteroso di guardare e vivere l'Altro, l'Oriente, per trarne un profitto economico. Marco, assieme allo zio e al padre, nel suo primo viaggio verso il Levante sviluppò un dualismo tra il mercante, che gli hanno insegnato ad essere, e l'esploratore²¹ che egli unirà sapientemente alla capacità di narratore. Questo dualismo non è evidenziato dallo stesso Marco, ma è denotabile nelle sue scelte espressive, nelle scelte con cui descrive i suoi compagni di viaggio: lo zio e il padre non vedono l'ora di poter commerciare, di vendere ciò che si è riuscito a guadagnare nella tappa precedente, Marco no, Marco guarda, osserva, racconta, esplora.

¹⁸ John Fusco, 2016.

¹⁹ Luigi Foscolo Benedetto, 1942. Proemio, pp. I-II

²⁰ Ibidem.

²¹ Il graduale passaggio da mercante ad esploratore, ovviamente, non è netto. Marco Polo ha costantemente osservato i luoghi visitati attraverso gli occhi del mercante. Il senso di esploratore, dunque, va inteso alla latina "explorator", con il significato di "osservatore". Marco Polo è stato osservatore attento, oltrepassando lo sguardo legato al servizio mercantile.

Il viaggio con il padre Niccolò e lo zio Matteo diventa così l'addestramento di un esploratore, non solo di un mercante. Questo, all'interno di molte opere "di massa" è ben evidenziato, mostrato come sottolineatura di qualcosa che, forse, anche lo stesso Marco non è riuscito immediatamente a comprendere di sé.

Nonostante Niccolò e Matteo vengano raccontati come mercanti puri, è da considerare che il loro motivo principale del viaggio verso l'Occidente non siano le mercanzie, ma recapitare al Papa un messaggio del Khan: l'Imperatore voleva a corte cento sapienti cristiani. Dunque, gli stessi Niccolò e Matteo hanno un fine altro, un dualismo implicito che si rifletterà in modo più evidente in Marco.

1.2.1 Niccolò e Matteo verso l'Oriente, i Khanati, il Gran Khan.

A tal proposito è possibile sviluppare un'indagine storica sull'evoluzione di Marco, da un semplice giovane influenzato dal mercantato ad un adulto che sarà ambasciatore ufficiale alla corte dell'Impero più esteso al mondo per circa vent'anni.

La maggior parte delle informazioni di questo e del successivo paragrafo sono le stesse che Marco descrive nel suo *Devisement*, tra realismo e fantasia, e che tenterò di connotare storicamente attraverso l'utilizzo di alcuni testi improntati al biografismo marcopoliano come il testo di Alvise Zorzi²², e, ancora una volta, lo scritto di Vito Bianchi, oltre alla traduzione critica di L.F. Benedetto²³, utile ad una comprensione generale del *Devisement*.

Niccolò e Matteo Polo non sono presenti alla nascita di Marco nel 1254, essi sono partiti per un viaggio che vedrà un loro ritorno a Venezia solo nel 1269. Marco racconta la loro storia all'interno del *Devisement*, posizionandola in incipit, come se quel racconto fosse realmente il suo primo viaggio, il suo primo impulso di crescita.

Niccolò e Matteo non vennero «accecati o mutilati [...]». Non erano morti per la fame e gli stenti, come i Veneziani che da Costantinopoli erano fuggiti alla volta di Negroponte, stipati di navi stracolme di profughi e povere di alimenti²⁴. Niccolò e Marco furono lontani dalla Costantinopoli conquistata da Michele VIII Paleologo. I due mercanti, circa nel 1260, si spinsero ancor più verso Oriente, comprendendo come la concorrenza dell'Armenia minore e di Cipro stesse mettendo in discussione la grande economia bizantina; un'elevata precarietà che spinse la «fraterna compagnia»²⁵, configurata da Niccolò, Matteo e Marco il Vecchio²⁶ verso i mercati orientali, molto più ricchi.

La volontà di estendere i propri impulsi commerciali verso Oriente favorisce il primo contatto tra i Polo e l'autorità del Gran Khan. Lungo il XIII secolo i vari Khanati, in cui l'Impero era diviso per fini amministrativi, erano stati uniti sotto il segno della *pax mongolica*, garantendo e assecondando collegamenti con il mondo occidentale. L'apertura all'Oriente è un aprirsi di nuove possibilità e compiti a cui la compagnia dei Polo non poteva certamente

²² Alvise Zorzi, 2000.

²³ Luigi Foscolo Benedetto, 1942. Proemio.

²⁴ Vito Bianchi, 2023. Pg.105-106.

²⁵ Ibidem.

²⁶ Marco il Vecchio è il terzo fratello a comporre quest'unione commerciale famigliare. Non si hanno chiare menzioni da parte del giovane Marco, storicamente, però, è accertata la sua presenza.

aspettarsi. L'opportunità più grande è proprio quella che sviluppa attorno al loro implicito e poco evidenziato dualismo di mercanti-esploratori. Niccolò e Matteo erano abilissimi mercanti, capaci di comprendere la psicologia dei compratori, dei venditori; capaci di dialogare e capire le alte cariche di quell'Impero e di quei Khanati così lontani dall'Occidente da cui provenivano.

La capacità mercantile, come visto nel precedente paragrafo, governava un sentimento di predisposizione verso l'altro, verso l'ignoto e, assieme a questo, un dovere di conoscere l'Altro per i propri fini. Le capacità mercantili e umano-mercantili attuate in Oriente da Niccolò e Matteo, condurranno i veneziani lungo la Via della Seta sviluppando commerci con diversi sovrani mongoli, tra cui Berke. Ed è proprio nel regno di Berke che i due mercanti rimasero bloccati per un anno a causa di una guerra; tra il 1261-1262 il sovrano mongolo e il cugino Hülegü, l'Orda d'oro e il Khanato persiano entrarono in conflitto. Al termine della guerra, riprese il viaggio che finirà circa nel 1265, giunsero alla corte del Gran Khan Kubilai, divenendone ambasciatori.

Il Gran Khan, probabilmente, vide nei due mercanti la possibilità di conoscere l'Occidente, tant'è che sovente li interrogava sugli usi e costumi dei sovrani al di là del Levante. Fiero, soddisfatto e curioso, investì i Polo di un impegno superiore al commercio, gli consegnò una lettera da recapitare al pontefice, nella quale richiedeva «dei dotti istruiti nella fede cristiana e nelle sette arti del Trivio (Grammatica, Retorica, Dialettica o Logica e del Quadrivio (Aritmetica, Geometria, Musica e Astronomia)»²⁷, ovvero quegli studi che risultavano essere alla base dell'intellettualità del popolo europeo. Inoltre, richiedeva a questi suoi mercanti-ambasciatori di raggiungere il Santo Sepolcro e condurre a lui l'olio sacro. In questa richiesta risiede tutto il misticismo mongolo, la mentalità aperta alle culture di popoli decisamente diversificati, aperta alla conoscenza dei vari culti e all'assunzione di quei culti come icone rappresentative come talismani utili allo sviluppo dell'Impero.

Importante, inoltre, è la "paiza", la tavoletta aurea consegnata a Niccolò e Matteo che garantiva un lascia-passare in tutte le terre del Khan. In quella tavoletta c'era la parola di Kubilai, c'era il sapore del suo potere, un potere che consentì a Niccolò e Matteo di attraversare l'intero Impero, sostando saltuariamente nei "jam"²⁸.

1.2.2 Niccolò e Matteo verso l'Occidente, la quête.

Il cammino attraverso l'Oriente, con le soste governate dalla "paiza" e le pause nei "jam", era reso così più semplice; i vecchi mercanti Niccolò e Matteo avevano una quête e questa sorta di nobilitazione è ciò con cui Marco entrò immediatamente in contatto.

Non solo mercanti, il padre e lo zio erano ambasciatori, erano uomini scelti dal Khan per esportare un messaggio, non merci. Certamente una nobilitazione, soprattutto ricordando il ruolo sociale del mercante nel XIII secolo. Certamente una nobilitazione agli occhi di Marco

²⁷ Vito Bianchi, 2023. Pg.123.

²⁸ «servizio dei collegamenti imperniato su velocissimi corrieri a cavallo e su un reticolo di stazioni per il cambio delle cavalcature». Vito Bianchi, 2023. Pg. 112.

stesso, che, quindicenne, vedeva quel mondo per la prima volta attraverso le parole del padre, un padre che non era più un semplice mercante.

Il ritorno a Venezia da parte di Niccolò e Matteo non fu programmato, i due Polo entrarono a Lajazzo, un grande emporio che ai due mercanti concedeva una certa familiarità, dove compresero la morte di papa Clemente IV e della lentezza, a causa di conflittualità tra i prelati-elettori, con cui ci si volgeva all'investitura del nuovo pontefice. I Polo, allora, tornarono a Venezia nel 1269 e lì rimasero due anni.

Il valore della storia dei parenti doveva risultare importantissimo per Marco, sia per il giovane quindicenne Marco esaltato dal mondo esotico, sia per il Marco adulto narratore-scrittore nella cella genovese e dunque, anche per il Marco personaggio, che inevitabilmente si connota in continuità con le gesta e il codice caratteriale del padre e dello zio.

Furono necessari due anni prima che l'elezione pontificia avvenisse, quando avvenne Tedaldo Visconti si insediò a san Pietro con il nome Gregorio X. Nel 1271, però, Niccolò, Matteo, questa volta assieme a Marco, si trovarono lontani, già in viaggio verso il Levante, orientati ad esaudire almeno una parte della prodigiosa e mistica quète affidatagli da Kubilai: raccogliere e trasportare fin dal sovrano mongolo l'olio del santo sepolcro. Oltre ad essere stati in grado, viaggiando per la Terra Santa colpita dalla crociata edoardiana, di recuperare l'olio sacro, gli fu anche possibile il contatto con il papato: «Marco, Niccolò, Matteo Polo, [...] furono consegnate credenziali pontificie e vennero aggregati due domenicani, in rappresentanza dei sapienti europei richiesti da Kubilai»²⁹, nonostante, durante il faticoso viaggio i domenicani fuggirono.

L'interesse di questi viaggi è descritta perfettamente dallo stesso Marco nel *Devisement*. La costruzione narrativa del testo è la stessa che ci permette di ragionare, anche in questa sede storico-argomentativa, su un'effettiva evoluzione prospettica del mercante verso l'esploratore. Marco non guarda i mercati ma li osserva, ed osserva ciò che dai mercati viene comprato dagli autoctoni. Marco non si interessa solamente alla speculazione dei materiali, ma si offre di essere voce per chi è interessato a quel tipo di guadagno. Marco, osserverà ed annuserà il petrolio, ascolterà e riporterà narrazioni, il folklore dei popoli. Marco vivrà una crescita imperiosa durante il suo viaggio verso Levante, una crescita fisica, culturale e nobilitante. Marco, giunto assieme al padre e allo zio da Kubilai, passando per l'Armenia, per la Turcomania, per il deserto, evitando trasporti navali traballanti, ascoltando il riecheggiare di storie bibliche decadute in narrazioni favolistiche, comprendendo e informarsi sulla politica mongola, apprendendo la lingua, fu pronto per essere altro, per essere quell'altro in un mondo nuovo glorificando allo stesso tempo, il mercante duecentesco come sottolineato da Valeria Bertolucci in *Morfologia del testo medievale*³⁰. Era pronto, alla corte del Khan nel 1275, pronto, sperandosi dal padre e dallo zio dal 1277, di divenire esploratore³¹ a servizio ufficiale dell'imperatore mongolo.

²⁹ Vito Bianchi, 2023. Pg. 151.

³⁰ Valeria Bertolucci, 1989. Pg.209-243.

³¹ Necessariamente va intesa questa lettura non come un sistema rigido ed evidente. Marco Polo sarà e sempre dovrà essere conosciuto come un mercante, ma, utilizzando fonti documentaristiche scritte da lui stesso è ovvia la sua eccezionalità, un'eccezionalità che rende difficile classificare con un solo nominativo questo grande

1.2.3 Vita potenziale: il mercante-esploratore

Il graduale passaggio da mercante ad esploratore è reso ben evidente nelle costruzioni di vita potenziale, dove viene descritta una netta divisione tra il carattere e gli interessi di Marco rispetto a quelli del padre e dello zio. Il viaggio assieme ai parenti è reso, al pari del *Devisement*, come il luogo della formazione che permetterà a Marco di superare il semplice mondo della mercanzia, giungendo a conquistare visioni, luoghi e raffigurarli, da esploratore attraverso le proprie parole.

All'interno delle costruzioni volte a riempire i vuoti della storia e del testo, spesso non viene discussa lungamente la traversata orientale della "fraterna compagnia", lasciando al di fuori di qualsiasi narrazione Marco il Vecchio. Anche dove non viene ampiamente descritta, però, è mostrata l'evoluzione dei fratelli Polo e la loro nobilitazione. Così viene scritta nel concept album di Fabio Giurato:

E torna il padre e torna anche lo zio
E sono diventati ambasciatori
E torna il padre e torna anche lo zio
E sono diventati cinesi³²

Il padre e lo zio, associati al lavoro mercantile in alcune delle precedenti strofe della canzone, vengono descritti qui come ambasciatori. Il passaggio da mercante ad ambasciatore, attestato anche da Marco nel *Devisement*, non termina qui, va oltre. L'oriente diventa la zona del cambiamento totale, il luogo che modifica i "punti cardinali" dell'individuo. Il padre e lo zio non solo non sono più soltanto mercanti, ma nemmeno più veneziani, sono cinesi.

Marco Polo, allora, nel momento descritto da questa vita potenziale, quando ascolterà il viaggio descritto dal padre e dallo zio, potrà immaginare quell'Oriente in modo vivido, in modo reale, perché non raccontato da due mercanti, ma da due "cinesi". Fondamentale, dunque, è la scuola dei due parenti per lo sviluppo di questo Marco che resterà affascinato dal vestiario del padre Niccolò e dello zio Matteo, i quali sia storicamente sia nelle descrizioni presentate dagli artisti "di massa", volsero ad imparare a convivere con il mondo circostante, accettando le vesti che più si confacevano al territorio o alla cultura.

Non solo Fabio Giurato, ma anche in Geronimo Stilton ritroviamo questa divisione netta tra mercanti e esploratori. Essendo narrativa per bambini, il tentativo dell'autrice è proprio quello di definire il carattere da lei individuato attraverso gli scritti di Marco Polo. Attraverso una rapida lettura è denotabile l'importante valore di formazione che il viaggio con il padre e lo zio rappresenta per il giovane; in questo caso la crescita di Marco è parallela alla crescita del bambino che leggerà il testo, ma sarebbe scorretto non sottolineare la presenza, voluta dalla scrittrice, di questa diversità caratteriale di un Marco che si sta scoprendo esploratore e di Niccolò e Matteo, qui rappresentati solo in vesti orientali.

personaggio. Resta però evidente una separazione netta tra gli interessi e la scrittura e di un mercante e quella di un mercante-esploratore-narratore come Marco.

³² Flavio Giurato, 1984. Sesta strofa di *I punti cardinali*.

A Cherman Niccolò si fermò nella bottega di un mercante che commerciava pietre preziose mentre Marco e lo zio preferirono esplorare il mercato³³

Perfettamente mostrato in questa breve frase quel dualismo che in Marco è presente. Egli esplora al pari di qualsiasi altro esploratore, eppure esplora un mercato, al pari di qualsiasi mercante: un autentico mercante-esploratore.

1.2.3.1 L'iniziazione e il deserto: la nascita dell'esploratore.

Proseguendo nell'analizzare la vita potenziale creata da Fabio Giurato, possiamo osservare qualcosa che nella realtà dei fatti descritti da Marco non c'è: il padre, nel 1271 esclude il figlio dal viaggio, il quale, spinto da una irrefrenabile voglia di raggiungere quei luoghi assieme al padre e lo zio, parte da solo:

Marco escluso dalla vita del padre
Non partecipa al viaggio
Marco escluso dalla vita del padre
Deve restare a Venezia
Poi partirà per motivi di cuore
E con lui verrà il suo amico³⁴

[...]

Di nuovo i marinai già tirano le funi
Di nuovo i marinai già tirano le funi
Teeerraaa!³⁵

Santa
Mercato
Cammello³⁶

Questa costruzione certamente appare fuorviante ed evidentemente scorretta, non sembra riempire i vuoti di nulla, ma sembra inventare una storia inesistente. Fabio Giurato qui inventa, fantastica riguardo la forza che l'Oriente esercita su Marco, fantastica un viaggio in compagnia volto al ricongiungersi con il padre e lo zio a Gerusalemme. Il fantasticare su questi eventi, però, non va identificato totalmente come un moto di creazione erronea; certamente risulta anacronistica, ma nel fondo c'è di più, c'è l'autoformazione di uomo, un uomo che molto spesso prenderà le caratteristiche cavalleresche e con esse la necessità di essere iniziato per divenire adulto.

Il viaggio raccontato dal padre e dallo zio, deve certamente essere stato l'inizio della crescita per Marco, è stato il rito con cui ha raccolto le proprie capacità, è stata la sua iniziazione. Però, che cosa fa di un iniziato, un cavaliere valoroso? Le proprie gesta, le proprie

³³ Elisabetta Dami- Geronimo Stilton, 2016. Pg. 78-79.

³⁴ Flavio Giurato, 1984 Prima strofa di *Le funi, Marco Polo*, 1984.

³⁵ Ivi. Nona strofa di *Vela e mare*.

³⁶ Ivi. Decima strofa di *Vela e Mare*.

imprese, le proprie cavalcate solitarie³⁷ nei fitti boschi. La vita potenziale qui descritta, dunque, parte da una necessità di rappresentare esplicitamente quelle caratteristiche implicite, alluse e poco sviluppate, associate alla figura di Marco magari dallo stesso Rustichello da Pisa, al quale le storie cavalleresche dovevano suonare molto più che familiari. Flavio Giurato stravolge gli eventi ma lo fa con una necessità metaforica intrinseca, sviluppando così una caratteristica importantissima per qualsiasi vita potenziale marpopoliana. Al seguito di questa costruzione metaforico-fantastica il cantautore riprende la linea del *Devisement* per la descrizione del viaggio.

Il viaggio, inoltre, verrà descritto da Giurato attraverso un ripensare a sé del veneziano; trovandosi nel deserto armeno Marco è come se passasse in rassegna ogni evento, ogni dettaglio che fino a quel momento l'Oriente gli ha mostrato. Il deserto è un luogo dove la fantasia diventa realtà, dove le illusioni e l'onirismo si fondono con la verità concreta di una distesa che pare infinita. Marco descriverà questi suoni, queste visioni, lo farà con molta astrattezza, con la voce di un uomo che ha conosciuto l'indeterminato. L'indeterminatezza descrittiva non può far altro che essere foce di molte supposizioni letterarie, tant'è che il ruolo del deserto, all'interno delle opere "di massa" è sempre molto importante.

Lop è una grande città posta all'entrata del Gran deserto[...]. E sappiate che si tratta, a quanto si dice di un deserto così grande che ci vuole un anno per andare da un capo all'altro [...]. Sappiate che quando si cavalca per questo deserto di notte se a qualcuno succede, per colpa del sonno o per qualche altra ragione, di restare indietro e di appartarsi dai suoi compagni e tenta poi di raggiungere la carovana, ode allora parlare gli spiriti come se fossero i suoi compagni: si sente talvolta chiamare da essi per nome. [...] Si aggiunga che tali voci di spiriti si sentono anche di giorno: vi sembra molte volte di udire il suono di molti strumenti e specialmente quello del tamburo. [...]³⁸

Questo è il modo con cui Marco Polo tenta di dare concretezza all'astratto dei "canti del deserto". Un fenomeno naturale, realmente esistente, dato dallo spostarsi della sabbia continuo in un contesto insonoro, dove, la fatica, il caldo colpiscono i viaggiatori, favorendo le illusioni.

Nelle varie opere fin qui citate, ritroviamo una descrizione del deserto volta a rappresentare il momento di crescita di Marco. Il deserto è il luogo dell'iniziazione, dove avverrà il rito che gli permetterà di diventare ciò a cui è destinato. A seguito della traversata del deserto, inoltre, viene rappresentato un Marco infermo, malato. Quella malattia che costringerà la carovana a fermarsi diviene l'evento con cui Marco compie il passaggio al regno adulto, un evento che rappresenta lo scenario iniziatico. Il viaggio, il deserto, la malattia sono dunque i tre elementi che coincidono con l'iniziazione di Marco. Un'iniziazione che è confermata anche dal proseguire della narrazione, essa termina al di fuori del deserto, nel momento in cui Marco giunge dal Khan, pronto a servirlo.

³⁷ La rievocazione delle cavalcate solitarie orienta verso l'allusione ad un preciso cavaliere: Percival. Lo stesso Vito Bianchi avvicinerà il mercante al cavaliere fantastico. La vicinanza tra le due figure risulta molto evidente, soprattutto per la crescita che entrambi vivono, oltre all'aleggiare di un destino glorioso che li avvolge costantemente.

³⁸ Luigi Foscolo Benedetto, 1931. Pg.68-69.

In *Geronimo Stilton* il deserto è affrontato come una sfida dal giovane Marco, egli sente che quel passaggio è fondamentale per lui e non vede l'ora di compierlo:

Dopo tre giorni di sosta, però, Marco diventò irrequieto: -Ma che cosa stiamo aspettando?
Sono stanco di stare qui [...].³⁹

Un'irrequietezza che è percepita anche all'interno del kolossal streaming Marco Polo, dove, però, le dinamiche sono molto differenti da qualsiasi altra rappresentazione. L'opera, che analizzeremo perlopiù nel successivo paragrafo assieme a *Le città invisibili*, è costruita rievocando perlopiù gli eventi della corte del Khan, lasciando a pochi minuti dell'episodio iniziale il viaggio assieme al padre e allo zio. Nella rievocazione di questo primo viaggio, il deserto è visto come luogo di morte, come luogo sconfinato in cui il vivo termina l'esistenza. Allo stesso modo, però, la vita potenziale di Polo si acuisce, viene mostrato proprio come nel deserto inizi a disegnare paesaggi, a scrivere su alcuni fogli. Il deserto diventa il luogo in cui il padre e il destino di Marco si incontrano, dialogando con il figlio Niccolò afferma: «Tu vivrai l'avventura più grande di tutte»⁴⁰. Il dialogo non avviene in un luogo qualsiasi, avviene in quel luogo di morte, desolato, dove solo il Marco esploratore inizia a vivere. In questa dinamica ambivalente tra vita-morte, il deserto nella serie apparirà, inoltre, come un valico insuperabile nel momento in cui è costretto a corte, titubante sul da farsi. L'ambivalenza è sostenuta dall'incapacità reale di Marco di fuggire dalla corte e dal suo destino; il deserto è allo stesso tempo artefice benevolo e maligno della "sua prigionia" (perché prigionia appare nella serie), tanto che non riuscirà a scappare: nonostante una fuga perfettamente architettata egli tornerà indietro.

Il deserto come luogo limite, come luogo di crescita, come luogo di morte. All'interno dell'anime *Le avventure di Marco Polo*⁴¹, osserviamo tutte queste caratteristiche. Nel quarto episodio della serie animata Marco si trova con il padre e lo zio nella città di Lop, dove la compagnia veneziana si prepara per il lungo viaggio tra le distese sabbiose. Marco, come negli altri scritti finora osservati, vive le situazioni del viaggio con il padre e lo zio al pari di un addestramento, di una formazione, di un'iniziazione. Il modo di raccontare questa formazione risulta più adulto, più reale rispetto a quanto osservabile, per esempio, in *Geronimo Stilton*. A Lop, Marco dovrà scegliere un cammello per il viaggio nel deserto, in un'ottica certamente metaforica sarà lo stesso cammello dal nome Nefud, il più irascibile e incontrollabile, a scegliere Marco, vedendo in lui, il potenziale contenuto nel suo animo. La traversata nel deserto si svilupperà attraverso eventi pericolosi, rischiosi, che smuovono fin da subito Marco ad una crescita, ma ciò non basta. Non basta la mancanza di acqua, i rimproveri del padre per l'incapacità del figlio nel dividere le risorse; il deserto mette di fronte a Marco animali esotici pericolosi come gli scorpioni, crolli di alcune porzioni friabili del terreno, insidie tipiche del luogo. In tutte queste situazioni sarà Nefud stesso a salvare Marco, lo tirerà lontano dallo scorpione salvandogli la vita, lo abbraccerà, posizionandosi al di sopra di lui, durante il crollo

³⁹ Elisabetta Dami- *Geronimo Stilton*, 2016, pg.119-120.

⁴⁰ John Fusco, 2016.

⁴¹ Osamu Dezaki, 1982.

sabbioso. Nefud raffigura la fiducia, la condivisione, il lavoro di squadra ma anche l'individualismo, tutti tratti che Marco ha necessità di imparare, tutti tratti che sono spiegati attraverso quel luogo così pericoloso. Nefud a seguito dei salvataggi riporterà ferite gravi, che, solitamente, soprattutto in contesti estremi come il deserto, conducono alla scelta di sopprimere l'animale. Marco, però, deve compiere i propri passi e lentamente comprendere che cosa Nefud rappresenti; solo al termine dell'episodio lascerà andare Nefud, consegnandolo alle terre del deserto, consegnandosi la possibilità di comprendere la fatica dell'esploratore e, allo stesso tempo il grande valore.

Marco, nel deserto devi seguire i consigli di chi ha più esperienza di te; non possiamo scarificare la vita di tutti solo perché tu possa fare a modo tuo.[...] La sola cosa che puoi fare in questo momento è porre fine alle sue sofferenze.⁴²

In conclusione, è necessario almeno citare una delle graphic novel più interessanti di questo secolo: *Sandman*, dalla mente di Neil Gaiman. Neil Gaiman è solito a unire i lati bui della storia e della letteratura ad un'attenta scrittura fantastica. Gaiman utilizzerà la figura di Marco Polo anche all'interno di *Marvel 1602*, ma nel Sesto volume di *Sandman* si ha qualcosa che è difficilmente riscontrabile in altri scrittori.

Gaiman parte dal deserto per scrivere la novel *Terre sfumate*, datando gli eventi al 1273, plausibile data dell'attraversamento del deserto di Lop. Marco ha sentito delle voci, ha potuto ascoltare dei miraggi sonori al seguito di un allontanamento dalla propria carovana. Marco si ritrova solo, sperduto nel deserto e ascoltando quei granelli di sabbia, che alle orecchie suonano come voci umane, cade a terra senza forze.

Marco si risveglia, o così sembra. In realtà si trova in una delle cosiddette *terre sfumate* che lo stesso Gaiman, descrive attraverso il topos letterario del *paradiso dei marinai*. Sono quelle terre ai limiti della realtà eppure strettamente connessi ad essa, in cui puoi vivere per sempre ma da cui non puoi più uscire una volta entrato. Questo luogo è l'incontro tra realtà ed onirismo e come tale, Marco si sentirà chiamato, chiamato da una voce che sente familiare eppure ancora mai sentita, la voce è quella di Rustichello da Pisa.

Rustichello da Pisa è in quel luogo, forse è un sognatore e ha chiamato a sé il sogno Marco, forse è un sogno del veneziano, forse è il concreto futuro ma ciò è volutamente ambiguo e non si ha qui l'interesse a disbrigare questo nodo. Ciò che interessa è come questo contatto racconti l'intero *Devisement* ad un Marco che ancora non l'ha in mente. Il deserto, ovviamente, è sempre l'artefice di questa conquista del proprio futuro, la conquista di quella caratteristica fondamentale che in ogni vita potenziale viene mostrata come unica: la capacità narrativa di Marco che avviene attraverso pennellate di parole.

Marco Polo: Viaggiamo da quasi due anni. E Coblai Kane attende dall'altra parte del deserto. Ho visto città tali...

Rustichello da Pisa: Sì! Era questo il tuo genio! Il talento di descrivere le città. Non solo le regioni o il commercio, ma l'anima di una città. Quello che la rende tale.⁴³

⁴² Osamu Dezaki, 1982. Ep.2.

⁴³ Neil Gaiman, 2020. *Le terre sfumate*.

Perciò, in questo racconto il deserto non è solo il luogo della crescita, ma è il luogo in cui Marco comprende la sua vocazione, comprende il suo destino, comprende il suo potenziale. Un potenziale che è, ricordando la filosofia leopardiana perfettamente visibile in *Ad Angelo Mai*⁴⁴, negativo, capace di decostruire le terre sfumate, di distruggere le illusioni, di raccontare la realtà esplorando.

Sconosciuto del deserto illusorio: ce n'erano molte altre in antichità. [...] ricordo che vi erano terre sfumate ovunque. [...] Persino ai vostri tempi erano più frequenti di oggi. A volte penso siano scomparse per colpa tua.

Marco Polo: Mia?

Sconosciuto del deserto illusorio: Tua, [...] di tutti voi esploratori e di chi vi ha seguiti e che ha dato una forma rigida al mondo.⁴⁵

Marco Polo, così, si consegna al Gran Khan come mercante-esploratore, pronto per diventare il narratore dell'Asia, di vivere quella vita potenziale che anche negli occhi di Italo Calvino è così evidente.

Marco Polo, allora, non sarà mai più solo un uomo, mai più solo un mercante. Sarà per sempre l'esploratore, il narratore, il personaggio di ogni suo viaggio.

1.3 Nascita del narratore

L'Asia intera stava per aprirsi ulteriormente al venticinquenne Marco. Un'apertura nuova, che concedeva a Marco la possibilità di vivere, conoscere, annotare le "stranezze" di un luogo che da sempre, dagli Occidentali, era stato rappresentato attraverso una fitta rete di miti, e stereotipi a causa della sua distanza, a causa di una xenofobia generale spiegabile anche attraverso le differenze religiose. Marco fu un cristiano alla corte di Kubilai Khan. Egli raccontò i viaggi di ambasceria all'imperatore sessantenne, ormai anziano ma forte e orgoglioso come un giovane principe agli occhi del veneziano. Una forza, un orgoglio, una grandezza che si specchia nelle città, negli usi, nei palazzi del suo Impero.

Marco, come ambasciatore, fu inviato dal Gran Khan ad osservare i possedimenti imperiali, passando per i territori cinesi di Xi'an Chengdu, per esempio, arrivando fino al Pacifico. Un lungo viaggio per il corpo, per lo sguardo di Marco, un lungo viaggio che muta in infinito, attraverso i suoi scritti, ma ancor prima, attraverso i suoi racconti in quella corte così diversa da lui, che imparava e pendeva dalle voci di un latino.

⁴⁴ G. Leopardi, 2016. Pg. 30-31, vv. 87-90[...] Ahi Ahi, ma conosciuto il mondo | non cresce, anzi si scema, e assai più vasto | l'etra sonante e l'alma terra e il mare|al fanciullin, che non al saggio, appare.

⁴⁵ Neil Gaiman, 2020. *Le terre sfumate*.

1.3.1 L'Impero del Gran Khan all'arrivo dei Polo

Nel 1275, dopo settimane di attesa per essere ricevuti alla corte del Khan, Niccolò, Matteo e Marco furono ascoltati dall'Imperatore nella sua reggia estiva a Kaiping/Shangdu. Essi gli consegnarono l'olio del Santo sepolcro, nulla di più che una reliquia per il grande Kublai, nulla di più che un artefatto "magico" che si aggiungeva a molti altri appartenenti a tradizioni religiose diversificate, volti a garantire fortuna e prestigio all'Impero, il quale, spesso, si trovava in guerra. Le guerre dell'Impero rispondevano a due tipologie generali: guerre espansionistiche e guerre interne. Guerre volte alla conquista del Giappone, della Cina meridionale dominata dai Song e guerre volte a contenere la sete di potere di Kaidu, una guerra durata dal 1268 fino al 1303. La corte del Khan non era solo il luogo a cui tornare dopo le spedizioni ufficiali, diveniva anche il luogo in cui comprendere ed osservare i giochi di potere, la durezza del Khan, le congiure a lui volte, la brama dei ministri.

Un mondo frastagliato, un mondo in guerra, un mondo non semplice da rappresentare e, dunque, all'interno dei seguenti paragrafi di ricostruzione storica mi accosterò agli scritti, già citati, di Alvise Zorzi, Vito Bianchi, L.F. Benedetto, aumentando le conoscenze, per la comprensione completa dell'Oriente, del viaggio, il testo di Duccio Balestrati: *Terre ignote, strana gente*.

Kublai Khan sarà l'Imperatore di un vastissimo Impero, il più vasto dell'ecumene, ma questo non poteva bastare, soprattutto ad un popolo che fino ad allora si era basato sul nomadismo e sulla guerra. Marco Polo ebbe la possibilità di comprendere sia la prima che la seconda caratteristica del popolo. Ancor prima dell'arrivo a Shangdu Marco deve aver compreso l'utilizzo delle yurte e il metodo con cui venivano assemblate e disassemblate e deve aver avuto la possibilità di osservare e assimilare la struttura delle milizie Imperiali, nonostante poi si differenziassero tra i vari Khanati. Uno dei punti di forza della cavalleria mongola, per esempio, era la simbiosi tra cavallo e soldato, oltre alla grande forza e velocità delle stesse cavalcature. Marco rimase ammaliato dalla forza di quella cavalcatura, tanto che, all'interno del *Devisement*, spesso ritroviamo luoghi d'elogio per l'animale che lo sta trasportando. Un cavallo che discende direttamente dal mito, «dalla razza celeste»⁴⁶ e di cui si servì il popolo Turco-Mongolo nei primi assalti delle località cinesi lungo il I secolo a.C. e di cui fece utilizzo nella formazione del grande Impero. Un cavallo più snello ma allo stesso tempo più robusto di quello cinese o di quello occidentale, più rapido e con un'elevata sopportazione per i lunghi viaggi. Marco non necessariamente dovette scontrarsi con storie del mito di Wu-ti e dei suoi cavalli celesti per accorgersi della prodigiosità delle cavalcature, ma nulla esclude una conoscenza di questa storia. Inoltre la «dotazione delle soldatesche si componeva di archi, spade, mazze ferrate e di armature confezionate con cuoio di notevole consistenza»⁴⁷.

Guerra e nomadismo permisero di spingere l'Impero del Khan, avvicinandolo all'Occidente e verso altri fronti, come l'arcipelago del Giappone. Il Giappone, governato da Hojo, si vide scontrarsi con un Impero più debole, meno organizzato, meno unito sotto al segno del Khan, «del resto, i reggimenti assemblati per l'impresa erano composti in parte da ausiliari

⁴⁶ Franco Cardini, 1981. Pg. 13.

⁴⁷ Vito Bianchi, 2023. Pg.197.

cinesi e coreani, e comunque da combattenti non tutti mongoli: soldati, che erano stati per lo più obbligati, molto di malavoglia ad imbarcarsi»⁴⁸. Il Giappone, difeso da calamità naturali che distrussero la flotta del Khan vinse contro gli invasori nel 1281 e non venne mai conquistato dall'Impero mongolo.

L'offensiva di Kublai, però, era perlopiù concentrata su altri obiettivi: la Cina dei Song e la guerra interna. Le difficoltà interne a causa della ribellione di Kaidu, complicarono la conquista cinese, che ad ogni modo avvenne sotto il comando di Bayan il Cento occhi" nel 1279.

1.3.2 Arrivi e partenze

In questi dinamici scontri e conquiste i Polo affrontarono il territorio asiatico giungendo dal Khan a Kaiping/Shangdu. L'arrivo a Shangdu dovette stupire i Polo, in quanto quel palazzo così splendido non era di certo un palazzo mobile, non era di certo un palazzo qualsiasi e lo si nota nell'attenta e sublime descrizione marcopoliana:

Fu fatta costruire dal Gran Khan che oggi regna [...]. Ed in quella città [...] fece costruire un palazzo di marmo e pietra. Le sue camere sono tutte dorate, ornate di pitture raffiguranti bestie ed uccelli, alberi e fiori di varie specie. [...] Dovete ancora sapere che in mezzo a quella prateria murata [...] il Gran Kan ha fatto fare un altro grande palazzo tutto di canne, [...] in cima ad ogni colonna c'è un grosso drago [...].⁴⁹

Il palazzo, come descritto, ha quell'alone mitico-divino che si specchia nell'immagine sontuosa del Khan, a cui i Polo si inginocchiarono. Non solamente l'inginocchiarsi, ma chiunque entrasse nella sala del Khan aveva l'obbligo di indossare delle «Babucce. Bianche. In pelle»⁵⁰ per non rovinare i pregiatissimi tappeti. Marco si trovava davanti solo ad una peculiarità del vestiario Orientale. Il vestiario asiatico era differente da quello occidentale e variava in base alla classe sociale, alla ricchezza. La concezione Occidentale, però, era quella di essere più progrediti e più attenti al lusso del vestire, come esemplificabile attraverso «l'exasperato Liutprando da Cremona bolla l'imperatore di Bisanzio e i suoi cortigiani da straccioni: una sola veste di un nobile occidentale è più preziosa di 100 di queste, commenta»⁵¹. Prospettive di chi non ha conosciuto l'Oriente, o almeno, di chi non l'ha osservato quanto Marco.

Marco Polo, da mercante, analizza i tessuti, ne spiega le peculiarità, osserva la seta in notevolissima quantità e a prezzi ridotti rispetto all'Occidente, rispetto a quella acquistabile nella sua Venezia. Inoltre, Marco, descriverà spesso le vesti in connessione alle caratteristiche socio-culturali della città, soprattutto osservando attentamente l'aspetto femminile. Egli descriverà, per esempio, donne appositamente vestite succinte per attrarre mercanti e viaggiatori, permettendogli di giacere assieme sotto pagamento. Vestiti succinti che reggono le

⁴⁸ Ivi. Pg. 201.

⁴⁹ Luigi Foscolo Benedetto, 1942. Pg. 98.

⁵⁰ Vito Bianchi, 2023. Pg. 278.

⁵¹ Duccio Balestracci, 2015. Cap IV .

natiche, vestiti che lasciano scoperti parti di corpo, vestiti composti solamente da fibre vegetali, tutti vestiti che avranno certamente attratto lo stesso Marco.

L'universo del vestiario maschile, invece, viene descritto molto poco, le uniche descrizioni sono quelle del Gran Khan. Kublai Kahn era vestito di pura seta, con tuniche che rievocavano la vecchia Cina, uno dei territori più avanzati sotto il profilo tecnologico e di confezionamento, oltre all'opulenza delle mani, colme di anelli. La rarità descrittiva del vestiario maschile va di pari passo con la rarità descrittiva dei colori delle vesti, la quale, certamente sarebbe stata di valore storico elevatissimo.

Il viaggio tra queste vesti è solamente la minima parte di ciò che osserverà Marco nelle spedizioni affidategli da Kublai Khan. Marco visiterà l'intera Cina e ne vedrà la magnificenza, lo splendore che permetteva di ricordare il proprio passato, la propria città natale, soprattutto per i grandi canali volti a favorire l'attraversamento diurno e notturno, evitando così, nelle zone più pericolose, possibili predatori aggressivi. La Cina si aprì a Marco ed egli la osservò in ogni particolare, si annotò ogni dettaglio⁵². La Cina e molte altre terre, scritte e descritte, come Kublai voleva, o forse necessitava. Kublai, quasi dominatore dell'intero Levante, possessore di un territorio immenso, «non poteva percepirne ogni remoto compartimento, ogni villaggio o metropoli»⁵³ e fu proprio per questo che Marco iniziò ad avvicinarsi alle grazie imperiali: «Quel giovane veneziano da poco accolto nelle sale regie, avrebbe dovuto fare al caso suo. Quel Marco, [...] lui sì che sembrava d'intelligenza vivace e favella appropriata. Sapeva raccontare e non c'era meglio [...]. L'imperatore decise perciò di servirsene». Marco Polo, allora, alla corte del Khan, visse arrivi e partenze, dal 1275 al 1290, assecondando il suo talento: la sua «memoria di mercante e linguaggio di cantastorie [...]»⁵⁴, che favorirono la nascita del narratore.

1.3.3 L'ultimo viaggio

Nel 1287 a seguito del viaggio in Cina Marco si spinse come ambasciatore in India ed in seguito fino nel Sud del Vietnam. Il mercante-esploratore-narratore veneziano era probabilmente ormai sazio, senza volontà e legami a trattenerlo ancora in quel luogo, con un sovrano che invecchiava, senza lasciare evidenti possibilità di una garanzia futura per la permanenza a corte. I Polo, dunque, erano pronti a partire, a tornare a Venezia. La congettura che favorì questo viaggio fu un'ultima impresa affidata, a malincuore, dal Khan: il trasferimento della principessa cinese Kokacin, verso la Persia e il suo regnante vedovo il-khan Arghun, pronto a risposarsi con una donna della stessa schiatta a cui apparteneva la moglie defunta.

Il viaggio fu molto lungo, i Polo furono costretti a circumnavigare l'India, perdendo molti uomini affidatigli dal Khan a causa di tempeste e pirati. A questo viaggio sono dovute le descrizioni marcopoliane dell'India, uno dei territori più stereotipati dai contemporanei

⁵² Ormai è data per assodata la creazione di un diario in cui Marco era abituato ad appuntarsi ciò che notava, un diario di viaggio, le cui parti potevano essere con lui durante l'incarcerazione genovese e che favorirono l'inizio della stesura del *Devisement*.

⁵³ Vito Bianchi, 2023. Pg. 235.

⁵⁴ Ivi. Pg. 238.

medievali del viaggiatore veneziano, il quale, con razionalità smentirà queste credenze. La morte di Arghun nel 1291 obbligò a proseguire il viaggio, obbligando i Polo ad accompagnare Kokacin dal nuovo sposo, il nipote del defunto: Ghazan. Nel 1293 il viaggio si concluse con i Polo che, separatisi amaramente dalla principessa, dovettero organizzare il viaggio di ritorno a Venezia e riorganizzare l'intera vita.

Il viaggio di ritorno non era semplice, le città occidentali in Oriente, impostesi con le crociate erano cadute sotto la forza del sultano egiziano al-Ashraf Khalil. San Giovanni d'Acri, la via più sicura, non esisteva più e i Polo, carichi di pietre preziose dovettero pensare ad un'alternativa, scelsero il Mar Nero, l'itinerario meno azzardato nonostante fosse un territorio sotto il controllo genovese. Durante il passaggio, furono privati di numerose mercanzie, ma salvi nel 1295 giunsero a Venezia. Erano passati ventiquattro anni dalla loro partenza, con un Marco che partì ragazzino e tornò più che adulto, quarantenne. «Marco era il nuovo Ulisse ritornato dall'Oriente»⁵⁵, non più un Perceval alla scoperta di sé e dell'altro, alla rincorsa di nuovi luoghi, ma un Ulisse attento al riconoscere casa attraverso gli occhi di chi ha visto tutto.

Marco non si fermò a Venezia, nel 1298 lo si trova imbarcato sulle navi del doge, intento a scontrarsi con le armate genovesi. L'armata veneziana crollò e Marco venne arrestato. Una prigionia privilegiata, forse, data la caratura dell'ospite, una prigionia che iniziò a sapere, anche grazia al contatto con Rustichello da Pisa, di un luogo in cui ricordare, in cui iniziare un nuovo viaggio ed imprimerlo su carta.

Avvenne, perciò, la descrizione del mondo, il lavoro a quattro mani di un mercante-esploratore-narratore e uno scrittore. Rustichello da Pisa, infatti, era uno scrittore affermato, scrisse il *Roman de Meliadus*, avventure cavalleresche arturiane che vennero messe al servizio di re come Enrico III ed Edoardo d'Inghilterra.

Il *Devisement du monde* prendeva forma, con un Marco che era tornato a narrare, a mostrare le carte dei suoi viaggi, come alla corte del Khan, ma questa volta non per il Khan ma per il mondo intero, per sé. Il testo, però, non venne completato, le parti conclusive furono terminate successivamente alla scarcerazione, con un Marco attentissimo che continuò a riempire il racconto, perfezionandolo. L'opera ebbe vastissima diffusione sotto il nome di *Milione* e fu screditata e elogiata, dividendo il pubblico tra chi credeva fosse un'opera d'invenzione e chi la considerasse pura realtà.

Marco Polo nel frattempo si stabilì a Venezia, senza più viaggiare se non attraverso i ricordi, sposandosi con Donata Badoer, restando lontano dalla vita politica ma non da quella mercantile, servito dal proprio schiavo mongolo Pietro. La morte lo colse nel 1324, provocando un viaggio che il mercante-esploratore non potrà mai narrare.

1.3.4 Vita potenziale: l'esploratore-narratore

Inevitabilmente l'intera vita di Marco Polo viene accentrata al concetto del viaggio, dell'esplorazione. Un concetto che presume terra e mari, ipotesi e pericoli, un concetto che, forse, potrebbe essere alla base del ricordo più presente nella cultura popolare contemporanea, lo stesso che, nel legame con il Veneziano risulta difficile da comprendere: il gioco "Marco!

⁵⁵ Vito Bianchi, 2023. Pg.321

Polo!”. Il gioco è una sorta di “mosca cieca” che, solitamente viene affrontata stando in acqua, senza contare le numerosi varianti anche su terra.

Il gioco, forse perché un gioco, forse perché non ritenuto importante, non è stato molto spesso citato da studiosi o appassionati alla storia di Marco, però, da una mia lettura è possibile riscontrarne un senso che ci dice molto sull’idea impressa nella mente contemporanea della figura del veneziano. Al gioco possono partecipare molti giocatori, si può giocare a squadre, l’importante, almeno che non si sia soltanto in due, è che tre siano i ricercatori, ovvero i giocatori bendati. Forse, è proprio questa la connessione fondamentale: i tre Polo che lentamente hanno aperto gli occhi per vedere ciò che c’era altrove, oltre la cecità dell’Occidente, aprendo un varco, ricercando, esplorando. Questi tratti li troviamo in serie animate monumentali come *I Simpson*⁵⁶ e *I Griffin*⁵⁷ in cui Marco Polo viene citato solamente in questa forma, nonostante entrambe le serie favoriscano l’introduzione di molti personaggi storici. Solamente in un altro contesto Marco Polo viene citato all’interno de *I Simpson*, ovvero nell’episodio *Adozione made in China*⁵⁸, dove, in una descrizione della storia asiatica Marco Polo viene spiegato come colui che ha scoperto il continente.

Questi elementi ci dicono qualcosa in più anche sulla vita potenziale marcopoliana. Marco Polo è un ricercatore, ciò va oltre all’essere mercante, esploratore, narratore. Egli viene mostrato come un predestinato al trovare qualcosa e, spesso, quel qualcosa è l’intera Asia. Infatti, capita sovente, in molte opere, per esempio fumettistiche⁵⁹, che Marco venga direttamente associato all’Asia, al pari di ciò che avviene per Cristoforo Colombo con il continente americano. Percezioni erronee, certo, l’Asia era ben conosciuta, ma Marco, probabilmente, in quella sua vita potenziale è stato in grado di portarla davvero in Occidente, l’ha ricercata, l’ha scoperta, ha tolto la benda dagli occhi dell’intera umanità.

1.3.4.1 Il vestiario, i colori

La vita potenziale di Marco Polo non è definita esclusivamente attraverso le azioni, ma anche attraverso ciò che è di contorno, per esempio il modo con cui veste. «Subito dopo il colore della pelle e il suo odore, il vestiario è fra i principali indici della percezione della diversità dei corpi. L’abito è un codice che serve a identificare status patrimoniale, posizione sociale e condizione personale; ogni popolo ha il suo che non sempre è riconoscibile e leggibile da parte di chi viene da una diversa cultura e da un differente universo semantico del vestiario»⁶⁰; come efficacemente spiegato da Duccio Balestrati, il vestiario indica qualcosa di più e questo lo sanno gli stilisti, chi sviluppa il marketing ma anche gli sceneggiatori, gli scenografi e i registi.

⁵⁶ Matt Groening, *I Simpson* in *Il codice femminile*, st.27 ep. 10.

⁵⁷ Ivi, in *Il mio migliore amico*, St.4, ep.11.

⁵⁸ Matt Groening, *I Griffin* in St.16, ep.12.

⁵⁹ In *Marvel 1602*, Marco Polo è colui che ha concesso al mondo di conoscere l’intera Asia e su cui si sviluppa la costruzione del mondo. Anche all’interno di *Uncanny X-men #273*, in un globo digitale, si possono veder raffigurati alcuni nomi di luoghi e, fianco, colui che ne è stato il primo esploratore, nel caso della Cina si può osservare il nome di Marco Polo.

⁶⁰ Duccio Balestracci, 2015. Cap. IV.

Il vestito determina uno status, determina qualcosa che il personaggio sta provando, sta vivendo, non è solamente atto di autenticità storica ma è atto di un'autenticità emotiva, volta ad aumentare ancora l'empatia verso il carattere protagonista. Questa esaltazione dell'individuo e della storia agisce soprattutto sui colori dei vestiti. Sono i colori a farci percepire qualcosa in più, qualcosa che non ci viene detto ma comprendiamo, per esempio chi è il nemico, chi è il buono, chi è la vittima; buono e cattivo sono ormai superati come concetti, soprattutto nelle serie televisive, in cui la tendenza a ricreare un'ambiguità psicologica profonda è evidente e forse necessaria. A tal proposito non sarà possibile raccontare l'essere malefico solo attraverso atti malefici, c'è bisogno di altro, c'è bisogno di colori, i quali «non sono irrilevanti, tutt'altro. Veicolano dei codici, dei tabù, dei pregiudizi cui obbediamo senza saperlo, possiedono significati reconditi che influenzano profondamente il nostro ambiente, i nostri comportamenti [...]»⁶¹.

Dunque, osservando le vesti e i loro colori potremmo comprendere qualcosa in più sul carattere dato a Marco Polo da diversi autori, dunque, comprendere altri tasselli delle sue vite potenziali.

Molti scritti, tra cui *Le avventure di Marco Polo*⁶² e *Il milione di Paperino*⁶³ tentano di seguire la veste rossa, iconica, del viaggiatore, rievocando l'acquerello di Jan van Grevembroeck, *Marco Polo in abiti tartari*, dove un potente rosso domina il dipinto. Le sperimentazioni più interessanti, però, le troviamo in *Marco Polo*⁶⁴, il kolossal prodotto da Netflix, e nell'anime *Le avventure di Marco Polo*⁶⁵.

All'interno del Kolossal gli abiti più autentici sono quelli nella ricostruzione delle élite mongole, riproponendo dei bianxianpao⁶⁶ precisi. I protagonisti della serie, escludendo Kublai ed includendo Marco, solo in poche occasioni indossano abiti autentici, e quelle occasioni spesso rappresentano atti di guerra. Infatti, all'interno della serie la battaglia è molto importante, Marco Polo è connotato soprattutto come un "narratore di gesta", sia per il Gran Khan, sia per il suo maestro d'armi "Cento occhi", appositamente reso cieco nella serie per permettere a Marco di raccontargli gli scenari, citando precisamente il *Devisement*. Il ruolo di Marco, dunque, almeno inizialmente è secondario, egli è semplicemente un attento osservatore, un abile descrittore che vive una "prigionia" alla corte del Khan.

Inizialmente, si ha un processo di cambiamento delle vesti, da quelle logore marroni di un mercante, che rievocano nel fruitore della serie il viaggio e la fatica, a delle vesti similbianxiapo di colore blu. Quello che quindi si vuole sottolineare è un essere secondario alla corte, tanto che il colore blu fino al XIII secolo è stato un «colore impopolare [...] A Roma è il colore dei barbari, dello straniero»⁶⁷. Marco Polo era un latino alla corte asiatica, era l'ultimo

⁶¹ Dominique Simonet, Michel Pastoureau, *Il piccolo libro dei colori*; Ponte alle grazie, Milano, 2022

⁶² Elisabetta Dami- Geronimo Stilton, 2016.

⁶³ Emanuela Fecchio, Max Monteduro, Andrea Freccero, Susanna Carboni, 2019.

⁶⁴ John Fusco, 2016.

⁶⁵ Osamu Dezaki, 1982.

⁶⁶ L'abito indossato dai membri dell'élite, solitamente in nasij, con maniche lunghe e strette, una fascia alta alla vita e chiusura sul fianco a formare uno scollo a "V", allacciato sulla destra per gli uomini e sulla sinistra per le donne. Da *Tesi di Laurea Panni tartarici e tessuti europei del XIII e XIV secolo*. Relatore Ch. Prof. Sabrina Rastelli; Correlatore Ch. Prof. Elena Pollacchi; Laureando Francesca Capretti

⁶⁷ Dominique Simonet, Michel Pastoureau, 2022. Pg. 13-14

arrivato e con quel colore si sta proprio descrivendo tutto ciò. Un passaggio, però, è decisivo: le vesti di Polo cambieranno e i suoi colori, gradualmente, passando dal blu al violaceo, porteranno al rosso. Il rosso è «il colore del lusso[...]. Un rosso acceso è sempre un segno di potenza [...]»⁶⁸ ed è proprio nell'istante in cui il Khan inizia a fidarsi di lui, a spedirlo in solitaria in varie imprese (tra invenzione e realtà) che questo potenziale Marco inizierà a vestirsi di rosso.

Non c'è rosso invece all'interno dell'Anime di Osamu Dezaki, ma c'è il bianco. La volontà, qui, non è creare un Marco Polo forte e guerriero, potente e superiore, ma un Marco che dalle vesti logore e sporche del mercante è in grado di pulirsi; una pulizia che è genitrice di uno sguardo puro, di un essere umano in grado di ragionare sul reale e di testimoniare solo la verità, come definisce Pastoureau: «Il bianco rimanda al puro, al vergine, al pulito, all'innocente»⁶⁹.

Vite potenziali di Marco Polo che si destreggiano tra la purezza e la forza, tra la verità e la potenza, tra la grinta e la grazia di essere l'esploratore del Khan. Vite potenziali che intelaiano indissolubilmente la figura di Marco Polo al narratore, tanto che è la parola vera, la parola forte del veneziano a garantire una crescita di fiducia, un cambio delle sue vesti.

1.3.4.2 La parola, il narratore

Al di là dei colori e delle vesti, ciò che resta di Marco Polo è la sua parola, scritta, argomentata, disegnata. Il narratore del grande Oriente, il narratore del lontano Oriente, del mistico Oriente, del fantastico Oriente. All'interno di *The Amazing Spider-man Ricochet #435*, in una descrizione fantastica, si vede come l'Oriente abbia aperto a Marco le parole mai espresse, quelle di amuleti magici, di sostanze purificatrici e dell'elisir dell'eterna giovinezza. Oltrepassando il moto fantastico approfondito dal comics, quello che resta è sempre la parola, la parola di Marco che ha concesso la fantasia di De Falco, scrittore dell'episodio. La parola di Marco è tutt'oggi l'arma più persuasiva di tutte, l'amuleto da cui le vite potenziali traggono forza. La parola di Marco Polo è quella che gli ha concesso una gloria eterna e gli ha dato la possibilità di continuare a vivere, in modi diversi, in modi fantastici, nella mente degli autori.

Non c'è nulla di più importante della parola stessa, del segno che essa rappresenta all'interno di un testo letterario per Italo Calvino, soprattutto per il Calvino degli anni Settanta, il quale gradualmente, avvicinandosi a Queneau ed altri scrittori francesi parigini, si avvicinava alla semiologia, tanto che, per la comprensione efficace del testo che tra poco analizzeremo, *Le città invisibili*, è perfetto il prontuario di nozioni semiologiche di Barthes, *L'avventura semiologica*.

Probabilmente, nessuno quanto Calvino è stato in grado di interpretare la parola marcopoliana in tutta la sua potenzialità descrittiva concreta e astratta. In *Le città invisibili* Calvino si pone l'obiettivo di descrivere diverse città, tutte attraverso la costruzione fantastica: città astratte, costruite, che raffigurano al centro la forza della parola stessa. La forza della

⁶⁸Ivi. Pg. 29

⁶⁹Ivi. Pg. 42

parola narrata, la forza del segnale descritto ed è così che Calvino interpreta le fondamenta del legame tra Marco e Kubilai Khan. Le città, infatti, oltre ad essere racchiuse in una partizione tematica precisa, sono intervallate da parti in corsivo, le quali rendono coesa l'opera, facendola sottostare al dialogo tra due diversi, ovvero Marco e il Khan; sarà proprio in queste fasi che la vita potenziale creata da Calvino e misurata sulla figura reale di Marco prenderà forma. La vita e le esperienze stesse di questi personaggi, infatti, sono il vero fulcro dell'intero libro, tant'è che «L'impero del Kan, percorso da Polo, ha la ricchezza e la varietà della vita, e dunque ogni città sarà l'incarnazione di un momento particolare dell'esistere»⁷⁰.

La voce di Marco non è il fulcro delle sue narrazioni, così appare di capire da alcune costruzioni testuali:

*Nuovo arrivato e affatto ignaro delle lingue del Levante, Marco Polo non poteva esprimersi altrimenti che con gesti, salti, grida di meraviglia e d'orrore, latrati o chiurli d'animali, o con oggetti che andava estraendo dalle sue bisacce*⁷¹[...]

La parola di Marco non è solo quella orale, il suo talento è vivo in lui, è ciò che lo contraddistingue, quasi fosse una caratteristica fisica ben evidente. Calvino si disinteressa di ciò che Marco era realmente, concedendo a Polo quello che è ben visibile nella storia e nel *Devisement*: la capacità di descrivere. Non interessa la voce, Calvino crea un Marco Polo che intrattiene il Gran Khan, che rende Kubilai quasi suo suddito, che obbliga l'Imperatore a interpretare e sforzarsi ricercando conoscenze che non ha. Il Marco Polo di Calvino è un saggio, un saggio che da attenti consigli al Khan ed il Khan è un debole assetato di conoscenza, un allievo del grande Marco, il conoscitore di ogni anima, di ogni vita.

*Il Gran Kan cercava d'immedesimarsi nel gioco: ma adesso era il perché del gioco a sfuggirgli. Il fine d'ogni partita è una vincita o una perdita: ma di cosa? [...] Allora Marco Polo parlò: La tua scacchiera, sire, è un intarsio di due legni: ebano e acero.[...] Il Gran Kan non s'era fin'allora reso conto che lo straniero sapeva esprimersi fluentemente nella sua lingua, ma non era questo a stupirlo [...]. La quantità di cose che si potevano leggere in un pezzetti di legno liscio e vuoto sommergeva Kublai [...]*⁷²

Un Kublai sommerso da Marco, un Marco che, ancora una volta è reso il grande narratore, capace di riempire il senso del gioco, il senso della vita, su cui il Khan all'inizio del passo indugiava. La vita di Marco Polo qui sta nella potenza con cui le sue espressioni sono vere per il mondo intero, pur non rappresentando la realtà vissuta. Marco qui è superiore alle verità, superiore al Khan, la sua vita potenziale è quella di fautore delle stesse conoscenze del mondo, senza mentire, senza divagare.

La realtà che non è reale ma che supera la verità dello stesso mondo. Nemmeno il Khan si sente di credere a Marco, eppure, quel suo talento, quella sua parola è così forte:

⁷⁰ Marco Bazzocchi, Pg. 173.

⁷¹ Italo Calvino, 2016. Pg. 21.

⁷² Ivi. Pg. 129-130.

Non è detto che Kublai Kan creda a tutto quel che dice Marco Polo quando gli descrive le città visitate nelle sue ambascerie, ma certo l'imperatore dei tartari continua ad ascoltare il giovane veneziano con più curiosità e attenzione che ogni suo altro messo ed esploratore. [...] Solo nei resoconti di Marco Polo, Kublai Kan riusciva a discernere, attraverso le muraglie e le torri destinate a crollare, la filigrana di un disegno così sottile.⁷³

Marco Polo, il fautore dell'unica verità, smette di essere un semplice mercante, un semplice esploratore, per elevarsi al di sopra del Khan, al di sopra del genere umano, diventando semplicemente la parola pura, capace di governare silenziosamente l'interezza dell'umanità.

Io parlo parlo, -dice Marco,- ma chi m'ascolta ritiene solo le parole che aspetta. Altra è la descrizione del mondo cui tu [Kublai] presti benigno orecchio, altra quella che farà il giro dei capannelli di scaricatori e gondolieri [...], altra ancora quella che potrei dettare in tarda età, se venissi fatto prigioniero da pirati genovesi e messo in ceppi nella stessa cella con uno scrivano di romanzi d'avventura. Chi comanda al racconto non è la voce: è l'orecchio.⁷⁴

Il mondo sottomesso alle storie, sottomesso dalle parole e dai suoi possibili significati multipli. Il mondo ai piedi di Marco Polo, lui che rappresenta la parola stessa, la parola che cambia, che spigolosa o lineare si erge tra le pieghe del tempo.

⁷³ Ivi. Pg. 6.

⁷⁴ Ivi. Pg. 132.

2. Il Devisement du monde

Proseguendo cautamente all'interno del percorso prestabilito, il secondo capitolo sarà orientato verso una necessaria ed attenta indagine relativa al manoscritto marcopoliano. Sarà dunque obbligato un percorso nell'analisi di significati impliciti ed espliciti, la comprensione dei problemi filologici, e poi, in linea continuativa con l'intera indagine, la visione che artisti di vario genere hanno improntato allo stesso manoscritto.

L'oggetto fondamentale risulta il libro stesso, è il narrato, non più il narratore, il personaggio, la persona. Un passaggio fondamentale che sarà in grado di formare le ultime basi garantendo così un'ordinata apertura al prossimo ultimo capitolo.

Al conseguimento di una ricostruzione "biografica" del *Devisement du monde* si utilizzeranno testi storici già precedentemente utilizzati e alcuni scritti importantissimi per una comprensione completa dei significati del testo. Oltre ad alcuni saggi raccolti in *I viaggi del Milione*⁷⁵ verranno utilizzati *Morfologie del testo medievale*⁷⁶ di Bertolucci Pizzorusso, e *Le voci del medioevo*⁷⁷ di Pasero-Barillari.

Di estremo valore per la ricostruzione dei testimoni saranno testi come *La tradizione manoscritta del "Milione"*⁷⁸ di Luigi Foscolo Benedetto, la raccolta saggistica a cura di Silvia Conte *I viaggi del Milione*⁷⁹ e il testo di Philippe Ménard *Le devisement du monde-etudes littéraires et philologiques*⁸⁰.

2.1 Descrizione biografica

[...] Altri che vivranno esperienze paragonabili alle sue non avranno né il suo occhio, né la sua memoria, né la sua comunicativa. Altri, più brillanti, o più precisi, non avranno la sua personalità. Come la sua città natale, Marco rimarrà, nella storia, sempre, un diverso⁸¹.

Le parole conclusive del capitolo *Tra Venezia e Genova* ad opera di Alvise Zorzi sono esemplari. Raffigurano perfettamente Marco Polo e le sue capacità, garantendone una forma personale, artistica, asserendo al medesimo processo osservato nel capitolo precedente.

Queste parole, però, in un tentativo di fusione tra l'opera e lo "scrittore", efficacemente descrivono lo stesso *Devisement du monde* o *Milione* o *Livres des Meravilles* o *Historia Tartarorum*. Fin dal principio, dal titolo, questo testo si dimostra "un diverso", un "incompleto". Incapaci di descriverlo e categorizzarlo si è stati in grado di accettarlo nella sua molteplicità nominativa forse spaventati dalla sua brillantezza, dalla sua precisione, dalla sua memoria. Un libro di questo genere oggi sarebbe impossibile, eppure sarebbe un bel libro

⁷⁵ Silvia Conte, 2016.

⁷⁶ Valeria Bertolucci, 1989.

⁷⁷ Pasero-Barillari, 2005.

⁷⁸ Luigi Foscolo Benedetto, 1962.

⁷⁹ Silvia Conte, 2016.

⁸⁰ Philippe Ménard, 2023.

⁸¹ A. Zorzi, 2000. Pg 325.

perché tutti continuano ad amare le storie fantastiche e il *Devisement du monde* racconta favole con occhi di chi ha assaporato la meraviglia.

«Processit longe flammantia moenia munde atque omne immensum peragravit mente animoque [...]»⁸², così Lucrezio diceva raccontando delle scoperte di Epicuro, e così, attraversando l'immensità del tutto, Marco Polo, ha superato le mura fiammeggianti del mondo, garantendo alla sua opera l'idea di meraviglia che soggiace il reale ed abbraccia il meraviglioso, ricordando, a tratti, le intramontabili fiabe de *Le mille e una notte*.

2.1.1 Il carattere dell'opera: il meraviglioso e la religione

Nonostante le titolazioni diverse l'opera è solamente una e in questa il complesso di meraviglie è notevolissimo. Il dato "biografico", come quasi una sfumatura caratteriale, dell'opera è la sua composizione meravigliosa.

Trattando di questo argomento, del meraviglioso nel *Devisement* è bene tenere a mente il saggio *La meraviglia di Marco Polo. L'espressione della meraviglia nel lessico e nella sintassi* di Sergio Marroni⁸³, presente della raccolta *I viaggi del Milione*. L'autore analizza l'intera opera segnalando e raccogliendo in alcuni gruppi le occasioni in cui viene utilizzato il lemma "meraviglioso" o affini. Sono presenti «72 occorrenze della famiglia lessicale di *meraviglia*»⁸⁴.

Il termine viene così categorizzato in una tabella⁸⁵, affiancato dall'occasione in cui viene inserito nell'opera; il dato mostra che principalmente il lemma viene utilizzato in contesti positivi raccontando avvenimenti di "Miracoli cristiani", nonostante ciò, seppure in una sola occasione, anche in "Segni dell'inferiorità del cristianesimo". Il riferimento religioso è certamente generato dall'epoca e dalle influenze che l'autore poteva avere nella Venezia del XIV secolo. Nonostante questa evidente propensione al tema del cristianesimo, le meravigliose religioni asiatiche esistono e Marco Polo le descrive e le conosce, giungendo addirittura alla descrizione di alcune di esse, la quale spesso è improntata ad un meraviglioso favolistico. Un esempio può essere la descrizione di una religione ignota quella, probabilmente, manichea.

A Fu-Chou [...] i Polo vengono a sapere di [...] una comunità religiosa [...], incuriositi, i veneziani decidono di incontrare i suoi membri [...] essi si ritraggono di fronte alle domande degli occidentali, perché temono che siano gli inviati di un'inchiesta imperiale.⁸⁶

L'episodio terminerà con una simulatio: la comunità religiosa, manichea, farà registrare il proprio culto come cristiano, cosa che non è, ma ciò non è ora d'interesse. Il moto dell'incontro, della segretezza, della paura e il modo con cui viene descritto ricorda molto quel meraviglioso delle favole del già citato *Le mille e una notte* ma più in generale ad una situazione di "narratività" piuttosto che di realtà. Eugenio Burgio, inoltre, spiega in modo

⁸² Lucrezio, Ugo Dotti, 2020. Pg.86.

⁸³ Silvia Conte, 2016. Pp.233-262.

⁸⁴ Ivi. Pg.234.

⁸⁵ Ivi. Pg.236.

⁸⁶ Pasero-Barillari, Eugenio Burgio, 2005. Pg 61.

eccelso l'orientamento caratteriale religioso dell'opera marcopoliana, il che è d'interesse elevatissimo e coniugato in un carattere meraviglioso.

Il *Divisiment* è scritto per i *laici*, e non per i *clerici*; Polo stesso è un *laicus*, un mercante e non uno studioso. L'osservazione ha qui capitale importanza: per la prima volta una figura autoriale in tutto o in parte riconducibile a una personalità storica estranea al *milieu* clericale [...] affronta la descrizione / classificazione di fatti religiosi, sia pure esotici, sorretta non da un sapere libresco ma da un'esperienza storicamente data, unica ma potenzialmente ripetibile.⁸⁷

Marco Polo è un *laicus* ed è proprio nel meraviglioso delle religioni che il suo laicismo si pronuncia a gran voce. Marco Polo con il suo *Devisement* è come l'Impero del Khan, ambiguo, ambivalente, capace di accettare, capace di rifiutare, di apprezzare o non apprezzare, mantenendo costante la capacità di rimanere meravigliati dalle cose fantastiche.

Il carattere meraviglioso dell'opera si interseca indissolubilmente con un altro elemento caratteriale, ovvero il "senso" dell'opera. L'opera è stata scritta per un motivo, il quale non è solamente artistico, vi si possono riconoscere tratti narrativi, tratti descrittivi, tratti manualistici. Essa è un'opera multiforme e la difficoltà nel categorizzarla è elevatissima ma soprattutto pericolosa, eppure ogni opera ha il proprio carattere, il proprio corpo.

2.1.2 Il carattere dell'opera: lo straniamento

Lo straniamento in letteratura definisce una serie di artifici linguistici con cui lo scrittore rivela aspetti inediti di una realtà nota, ma non solo, con la stessa parola si dà valore ad un moto psicologico dell'essere umano, quello dell'alienazione, dell'allontanamento. La fusione di questi due significati apre il nostro discorso.

L'opera marcopoliana, ovviamente, non si può definire costruita appositamente attraverso la tecnica modernista dello straniamento, ma, allo stesso tempo, non si può nemmeno dire che l'autore non sia stato in grado di mostrare aspetti inediti, altri, di una realtà nota, concreta. Questi aspetti altri, dunque, si connettono alla mentalità dell'uomo contemporaneo, il quale, con difficoltà è in grado di separare il moto descrittivo del reale dal moto narrativo fantastico, incastrato e nascosto in quello che, a tutti gli effetti, appare un meraviglioso trattato realistico, finendo così per allontanarsi, alienarsi dalla realtà, giungendo in una propria realtà illusoria. Infatti, il *Devisement du monde* è un'opera che a noi contemporanei, aventi le nostre abitudini e i nostri paraocchi, appare straniante. Questo è fortemente influenzato dal fatto che l'opera si completa attraverso un: «discontinuo narrativo [che] si affaccia come intarsio nel *continuum* descrittivo»⁸⁸.

Perfettamente Alvaro Barbieri, in uno dei molti contributi con tema l'opera marcopoliana, la definisce come costruita attraverso una «sistematicità enciclopedica e

⁸⁷Pasero-Barillari, Eugenio Burgio, 2005. Pg.33.

⁸⁸ Silvia Conte, 2016. Pg.57.

coloriture romanzesche, didatticismo e fantasia»⁸⁹. Il contributo prosegue verso linee di eccezionale brillantezza mostrando efficacemente questa essenza radiosa del testo marcopoliano, spiegando inoltre, ai fini della mia indagine, parte delle motivazioni per il quale nella società contemporanea l'opera è vissuta da ognuno in modo diverso.

L'opera è dunque una mescolanza di descrittivo e narrativo, di reale e di concreto fantastico. Oggi, spesso, quando viene unito il descrittivo al fantastico –con un progressivo straniamento totale- si può produrre qualcosa di simile a ciò che nella cultura dei mass media si denomina come “racconto complottistico”, la quale caratteristica è uno storpiamento della verità. La verità delle informazioni viene storpiata dalla fantasia delle menti ed è così che noi giungiamo a storpiare gli eventi storici, così giungiamo ad immaginare quel medioevo fantastico colmo di “complotti” e stereotipi nelle parole di Marco, ed è così che noi contemporanei vediamo un alieno al posto di un sasso all'interno di una fotografia sgranata proveniente da Marte. Un vero e proprio straniamento dovuto da un'intera società straniata.

Proseguendo con le parole del mio maestro, notiamo che «il registro descrittivo e quello narrativo non si possono mettere sullo stesso piano, perché il secondo appare decisamente subordinato al primo»⁹⁰, ed è proprio in questa subordinazione che si compie lo straniamento del lettore. Gli occhi attenti di un contemporaneo leggeranno verità e viaggeranno nella propria mente assieme alle parole di Marco, credendoci, sentendosene parte, fino a quando la descrizione si perde, dando spazio ad un ignoto controllato che agli occhi del lettore si traduce in qualcosa che “non può essere reale” ma che, allo stesso tempo, “non può essere nemmeno falso”. Tutta l'umanità è ormai abituata a letture di novel fittizie basate su fatti reali e Marco Polo crea un'opera che è diversa, che rompe l'abitudine del lettore contemporaneo, conducendolo ad immaginare, a fantasticare ed infine a credere che tutto ciò di ambiguo sia reale.

L'opera, dunque, così costituita vuole rendersi efficace ai fini mercantili, come vedremo successivamente, ma anche rendersi gradevole alla lettura. Un'intelaiatura realistica che utilizza la finzione per mantenersi equilibrata.

Le cartelle della *mappa mundi*, allineate lungo l'*itinerarium* del viaggiatore e scandite secondo paragrafature da prontuario mercantile, formano l'intelaiatura portante della relazione. Dunque, i capitoli di impronta descrittiva, oltre ad essere percentualmente maggioritari, svolgono anche una funzione coesiva: sono elementi modulari che si allacciano l'uno con l'altro tenendo insieme la grande carta dell'Asia.⁹¹

Inoltre «il registro narrativo [...] ha in Marco Polo uno statuto tendenzialmente ‘parentetico’, eterogeneo e svariante su una gamma molto ampia di timbri e generi»⁹² e per la comprensione totale del discorso ed il suo sviluppo è interessante riportarli in questa indagine⁹³:

⁸⁹ Silvia Conte, 2016. Pg. 49.

⁹⁰ Ivi. Pg.52.

⁹¹ Ivi. Pp.52-53.

⁹² Ivi. Pg.53.

⁹³ Ivi. Pp.54-56.

NARRATIVO (AUTO)BIOGRAFICO	NARRATIVO STORICO-DINASTICO	NARRATIVO ANEDDOTICO-EDIFICANTE
Prologo, capp. II-XIX.	Origini della potenza mongola, capp. LXIV-LXVIII.	IL RACCONTO AGIOGRAFICO
	Khubilai Khan condottiero di eserciti, capp. LXXVII-LXXX.	IL MIRACOLO
	Khubilai conquistatore, capp. CXXI-CXXIII; CXXV.	L'EXEMPLUM
	Khubilai rettore dell'impero, capp. CXXXIV	IL RACCONTO D'IMPRONTA NOVELLISTICA

Tabella 1: descrizione narrativa del *Devisement du monde* da Silvia Conte, 2016.

La scelta di riportare in tabella (Tab. 1) ciò che Alvaro Barbieri ha scritto più ampiamente in un elenco ha una specifica funzionalità, ovvero permettere di individuare immediatamente quale gruppo narrativo sia il più esteso.

Nonostante «i temi e gli intrecci dei segmenti narrativi» peschino «sistematicamente da fonti orientali [...]»⁹⁴ osserviamo «un lavoro di scrittura e adattamento che produce un radicale effetto di risemantizzazione in chiave occidentale».⁹⁵ Ed è proprio nella colonna di destra che questa risemantizzazione occidentale avviene, legandosi specificamente alla religione cristiana e al suo aspetto edificante. All'interno della terza colonna, a differenza delle precedenti, ho riportato i vari titoli delle categorie assegnati da Alvaro Barbieri, senza specificarne i capitoli e il contenuto. Questo spiega fin da principio la necessità di suddividere dei segmenti testuali in numero certamente maggiore e maggiormente diversificato rispetto ai precedenti, ma non soltanto. I titoli delle categorie sono molto più che parlanti, descrivono l'essenza dell'intera narrazione e permettono di ricollegarci al discorso precedente, quello dello straniamento.

Sono le fasi aneddotiche edificanti a creare quella sospensione del giudizio allo sguardo dei contemporanei. Sono i racconti agiografici come la notizia sui Re Magi, presente nei capp. XXXI-XXXII, o la biografia del Buddha, cap. CLXXVIII, a condurre la mente odierna ad un "complotto" rivolto a se stesso, causato da un'incapacità di distinguere il dato fittizio, rappresentato senza alcun evidente cambiamento di narrazione. Sono i miracoli come l'apparizione di San Tommaso durante la notte, cap. CLXXVI, o come una montagna spostata dalla fede, capp. XXVI. Sono gli exemplum e sono i racconti d'impronta novellistica.

Questi ultimi meritano maggior attenzione. Essi mantengono vivissimo l'intreccio narrativo orientale, ricordando fortemente, come già citato, *Le mille e una notte*. Il meraviglioso, amalgamandosi al dato narrativo, contribuisce ad una sublimazione totale della

⁹⁴ Ivi. Pg.63.

⁹⁵ Ivi. Pg.63.

logica e della capacità di giudicare il reale nella mente del contemporaneo. Osservando, per esempio, i capitoli XLI-XLIII dove viene proposto il racconto de Il Vecchio della Montagna, risulta evidente la costruzione meravigliosa, un'evidenza che porta a congetture forse estreme, ma ad un dato di similitudine evidente. Infatti la costruzione del giardino di Aladoin sembra anticipare il giardino di Armida presentato dal Tasso o il castello di Atlante descritto dall'Ariosto.

In Marco Polo:

Il Veglio era chiamato nella loro lingua Alaodin. Aveva fatto costruire tra due montagne, in una convalle, un grande e bel giardino, il più grande e più bello che si fosse mai visto. Là si trovava ogni buon frutto che si fosse al mondo. V'erano le più belle case ed i più bei palagi che fossero mai stati veduti, ornati d'oro [...], dei canali correvano vino, altri latte, altri miele, altri acqua. C'erano donne e donzelle, le più belle del mondo, [...] il Veglio dava ad intendere ai suoi uomini che quel giardino era il paradiso.⁹⁶

⁹⁶ Luigi Foscolo Benedetto, 1931. Pg.50.

In Ariosto⁹⁷:

XII, 8

Di vari marmi con suttil lavoro
edificato era il palazzo altiero.
Corse dentro alla porta messa d'oro
con la donzella in braccio il cavalliero.
[...]
Orlando, come è dentro, gli occhi gira;
né più il guerrier, né la donzella mira.

Il palazzo era costruito con vari marmi
copiosamente istoriati. Il cavaliere corse
dentro alla porta adornata in oro, con la
fanciulla in braccio.[...] Questi, appena è
dentro, si guarda intorno, ma non vede più
né il guerriero né la fanciulla.

XII, 9

[...]
corre di qua, corre di là, né lassa
che non vegga ogni camera, ogni loggia.
Poi che i segreti d'ogni stanza bassa
ha cerco invan, su per le scale poggia;
e non men perde anco a cercar di sopra,
che perdessi di sotto, il tempo e l'opra.

[...] corre di qua e là, non tralascia di
cercare in ogni camera, in ogni loggia.
Dopo aver esplorato invano ogni stanza al
pian terreno, sale per le scale; e perde
tempo e fatica a cercare di sopra, non meno
di quanto abbia fatto di sotto.

XII, 10

D'oro e di seta i letti ornati vede:
nulla de muri appar né de pareti;
che quelle, e il suolo ove si mette il piede,
son da cortine ascose e da tapeti.
Di su di giù va il conte Orlando e riede;
né per questo può far gli occhi mai lieti
che riveggiano Angelica, o quel ladro
che n'ha portato il bel viso leggiadro.

Vede i letti ornati di seta e d'oro: i muri e le
pareti sono del tutto coperte da cortine, così
come i pavimenti sono nascosti da tappeti.
Il conte Orlando va su e giù e ritorna; ma
non riesce a rivedere gli occhi lieti di
Angelica, né quel ladro che ha portato via il
suo bellissimo viso.

In Tasso⁹⁸:

XV, 55

I cavalier per l'alta aspra salita
sentiansi alquanto affaticati e lassi,
onde ne gian per quella via fiorita
lenti or muovendo ed or fermando i passi.
Quando ecco un fonte, che a bagnar gli
invita
l'asciutte labbia, alto cader da' sassi
e da una larga vena, e con ben mille
zampilletti spruzzar l'erbe di stille.

I due cavalieri si sentivano affaticati e stanchi
per la ripida e aspra ascesa, per cui andavano
quel luogo fiorito muovendo i passi lenti e
talvolta fermandosi. Quando ecco che una fonte,
che li invita a bagnarsi le labbra asciutte [a bere],
cade dalle alte rocce e da una vena copiosa, e
spruzza l'erba di gocce con mille zampilli.

XV, 56

Ma tutta insieme poi tra verdi sponde
in profondo canal l'acqua s'aduna,[...]

Ma l'acqua si raduna poi tutta insieme tra sponde
verdi in un profondo canale, [...]

⁹⁷ Ludovico Ariosto, Cristina Zampese, 2013. Pg. 392.

⁹⁸ Torquato Tasso, Franco Tomasi, 2016. Pp. 948-953.

[...]

XV, 59

Mosser le natatrici ignude e belle
de' duo guerrieri alquanto i duri petti,
sí che fermàrsi a riguardarle; ed elle
seguian pur i lor giochi e i lor dilette.
Una intanto drizzossi, e le mammelle
e tutto ciò che piú la vista alletti
mostrò dal seno in suso, aperto al cielo;
e 'l lago a l'altre membra era un bel velo.

[...]

XV, 63

Questo è il porto del mondo; e qui è il
ristoro
de le sue noie, e quel piacer si sente
che già sentí ne' secoli de l'oro
l'antica e senza fren libera gente.
L'arme, che sin a qui d'uopo vi foro,
potete omai depor securamente
e sacrarle in quest'ombra a la quiete,
ché guerrier qui solo d'Amor sarete,

[...]

Le due belle nuotatrici nude smossero un po' la
durezza del petto dei due guerrieri, cosicché si
fermarono a guardarle; ed esse proseguivano
intanto i loro giochi e i loro piaceri. Una nel
frattempo si sollevò e mostrò il seno e tutto
quello che piú alletta la vista dal petto in su,
scoperto all'aria; e il lago faceva velo alle altre
parti del suo corpo.

Questo è il luogo dove ci si riposa dalle fatiche
della vita; e qui c'è il conforto dei suoi fastidi e si
prova quel piacere che un tempo, durante l'età
dell'oro, sentí la gente libera e priva di freni.
Potete ormai deporre senza timore le armi, che vi
sono servite sino a qui, e consacrarla alla pace in
quest'ombra, poiché qui sarete solo guerrieri
dell'amore,

In tutte osserviamo l'inganno, osserviamo la fabula, i simili decori ma una è la differenza fondamentale, che nel *Devisement* vi è un'intensa attività descrittiva a precedere questi capitoli, il che, nonostante come vedremo la narrazione cerchi di mantenere un'oggettività, strania il lettore e lo conduce ad immaginare quel mondo splendido in cui l'autore viaggia.

2.1.3 Il carattere dell'opera: la funzione

In conclusione, aprendo le vie per il prossimo capitolo, è obbligatorio porre chiarezza sull'essenza dell'opera.

Il *Devisement* si presenta come un'opera in equilibrio tra narrativo e descrittivo. Questo carattere agisce certamente sulla funzionalità dell'opera. L'opera si mostra come un itinerario di viaggio, raccontata da un viaggiatore-mercante. Come perfettamente espone Vito Bianchi, «Marco era il nuovo Ulisse ritornato dall'Oriente»⁹⁹ e «un buon mercante doveva saper esporre, narrare, comunicare il patrimonio cognitivo stratificatosi nel viaggiare»¹⁰⁰.

La citazione risulta più che azzeccata perché Marco diventa il viaggiatore omerico, fiero di vivere quelle avventure memorabili, attendendo e sperando in un ritorno a casa; Marco diventa il protagonista della sua *Odissea* ma una è la differenza enorme: il suo stato di mercante.

⁹⁹ Vito Bianchi, 2023. Pg.321.

¹⁰⁰ Ibidem.

Il *Devisement* si espone, tra narrativo e descrittivo, come un resoconto di esperienze che divengono meravigliose, fantastiche; esperienze volontariamente vissute, volontariamente ricercate, volontariamente raccontate, perché Marco non è il povero Odisseo incapace di ritrovare la strada per Itaca, ma è il mercante conscio della strada precorsa, fiero di scoprirne di nuove, fiero di ripercorrerle e riportarle all'Occidente. Ancora di più, allora, Marco sembra essere a conoscenza dell'infinito, del definito, del sublime e con il *Devisement* riporta a tutti noi quella grandezza e ancora una volta calzano a pennello le parole di Lucrezio: «[...] unde refert nobis victor quid possit oriri, quid nequeat [...]».

Dunque, l'opera, ancor prima di costringersi in categorie stratificate, scelte e ideate da noi contemporanei, assurge alla caratteristica di portatrice di una nuova sapienza e questa dev'essere la sua unica e reale funzione. Marco non è certo un Epicuro che sconfigge la religione, ma è un Epicuro che comprende l'infinità di ciò che nella sua epoca è incompreso, è un Odisseo realizzato, che viaggia e che torna per il bene, per una nuova conoscenza. Dunque, un *Devisement* che si impone come origine di nuova conoscenza.

Risulta necessario, però, delineare l'opera con più precisione, orientandoci verso una comprensione più "fisica" del testo, meno volubile. La domanda da porci, dunque, sarà la seguente: se il *Devisement du monde* è un testo che riporta un nuovo sapere, a chi lo riporta? e perché?

La risposta non è per niente semplice. Molti studiosi, storici, hanno provato a comprendere l'opera tentando di consacrarla ad un unico genere e, per cui, ad una determinata schiera di lettori e, dunque, ad una specifica concreta funzione.

La definizione più lineare e completa è stata scritta da Fabrizio Beggiato e qui la riporto:

Il *Devisement* si presenta, in prima istanza, come un trattato geo-etnografico sull'Asia, ma la composizione stratigraficamente complessa dell'opera, frutto degli apporti distinti e interagenti dei coautori Marco e Rustichello, coinvolge e intreccia anche altri modelli, avvalendosi di spunti, temi e retoriche desunte, ad esempio dal filone romanzesco e dalle tipologie del manuale commerciale.¹⁰¹

Nulla di realmente nuovo a fronte di tutto ciò che finora è stato osservato, ma, anzi, un riassunto preciso e dettagliato. Il *Devisement* dunque si può definire un trattato geo-etnografico, questa almeno sembra essere la sua funzione primaria. A questo punto, compreso ciò, riecheggiano le domande precedenti: a chi lo riporta? e perché?

La risposta continua a non essere per niente semplice, ma qualche spiraglio in più si apre, seppure sarà quasi impossibile riuscire a trovare una risposta definitiva.

Un trattato geo-etnografico scritto da un mercante veneziano. Ovviamente, leggendo questa frase la deduzione ci conduce immediatamente alla risposta della prima domanda: un trattato geo-etnografico dell'Asia scritto per i mercanti. Attraverso la deduzione è semplice anche comprendere il perché, soprattutto se si riflette su ciò detto in apertura: un trattato manualistico geo-etnografico dell'Asia rivolto ai mercanti per consentirne una nuovo sapere, garantendo così ricche rotte commerciali.

¹⁰¹ Silvia Conte, 2016. Pg.1-2.

La deduzione, però, necessita di prove e le prove non sono semplici da trovare per un testo medievale, le cui informazioni storiche perlopiù provengono dallo stesso narrato, lasciando enormi vuoti, enormi dubbi sulla sua stesura. L'elemento forse più importante a sostegno di questa deduzione e, quindi, di questa mia tesi, sono «le istruzioni emanate dal Consiglio dei Dieci agli ambasciatori veneziani sul modo in cui dovevano preparare le loro famose relazioni al Senato»¹⁰², dunque una scrittura regolamentata, manualistica. Nonostante il codice marciano in cui sono riportate queste regole appartenga al XVII secolo, è corretto supporre che ciò avvenisse già precedentemente e che fosse stato poi istituzionalizzato successivamente. Riporto dunque queste regole:

Queste cose si ricercano per fare una relatione. Prima descrivere il sito della Città, Provintia, nella quale sarà stato, antepoendo principalmente il nome antico et moderno della detta provintia, mostrando in quale parte del Cielo di ritrovino i suoi confini dalle quattro part, la sua larghezza, longhezza et circuito. In quanti e quali Regni o Provincie minori sia divisa, nondimeno nominando le Città principali, porti famosi, le fortezze, [...], gli fiumi principali ed villaggi, gli monti et selve et gli passi cinconvicini ad essa pertinenti¹⁰³.

Prendiamo ora in esempio un incipit di un capitolo dal *Devisement* e noteremo le similitudini:

DOVE SI PARLA DEL REGNO DI COILUM

Il Coilum è un regno verso garbino, che si trova quando si parte dal Maabar e si procede per cinquecento miglia. [...]. Ed ora voglio raccontare che cosa si trovi, che cosa nasca in questo regno.¹⁰⁴

Si osserva l'attenzione al territorio, il quale viene comunque collocato all'interno di macro-capitolo iniziale dove la provincia viene descritta più ampiamente. Proseguendo con le somiglianze:

Secondo: Bisogna trattare delle qualità di essa Provintia, come sarebbe a dire della temperatura dell'aere, bontà e tristitia; [...] se il paese è montuoso, piano, selvoso, paludoso et dove. Qual parte sia meglio abitata, et in qual parte siano selve o paludi [...]

Così riporto un esempio:

DOVE SI PARLA DELLA CONTRADA DEL COMARI

[...] Non è questo un paese molto civile: è anzi piuttosto selvaggio. Ci sono bestie di strane forme, scimmie particolarmente. [...] Vi abbondano i leoni, i leopardi, le lonze.¹⁰⁵

¹⁰² Alvise Zorzi, 2000. Pg.322.

¹⁰³ Ivi. Pg.323.

¹⁰⁴ Luigi Foscolo Benedetto, 1942. Pg.340.

¹⁰⁵ Luigi Foscolo Benedetto, 1942. Pg. 342.

Nonostante le grandi somiglianze sul modello descrittivo prestabilito siano evidenti, ciò che salta all'occhio nella lettura del testo marcopoliano è, piuttosto che la rappresentazione del territorio in sé, che cosa il territorio è in grado di produrre, chi lo abiti. Questo è l'elemento cardine che trasla il *Devisement* da un semplice manuale geo-etnografico dell'Asia, a manuale mercantile geo-etnografico dell'Asia, capace di parlare delle grandi merci, ma non solo, anche dei sovrani reggenti, descrivendo i contatti e le guerre per il potere.

DOVE SI PARLA DEL REGNO DEL COILUM

[...] Vi nasce il cosiddetto verzino coilomino di qualità molto buona. Vi nasce pure una quantità assai buona di zenzero, chiamato anch'esso coilomino [...]

[...] Vi dirò inoltre che in questo regno vengono dal Mangi, dall'Arabia, e dal Levante, i mercanti colle loro navi [...].

Sono tutti neri e vanno tutti ignudi, maschi e femmine, solo coprendosi la natura con qualche piccolo panno. Non tengono a peccato nessun genere di lussuria [...]¹⁰⁶

E rappresentano esattamente queste tematiche le ultime due regole riportate da Zorzi:

Terzo. Conviene ragionare de gli habitatori suoi, mostando gli loro costumi, et habiti. Di che colore, statura o disposizione siano; se sono religiosi, supertitiosi e di altra particolare religione [...] Delle nature et condizioni della Plebe.

Quarto. Bisogna venire al particolare del Prencipe et narrare la genealogia sua, descrivendo la persona, la vita che fa, et costumi suoi, coma sia amato dai suoi sudditi. Quante siano le sue entrate e quante spese facci. [...] la grandezza della sua corte e con qual Prencipe abbia amicitia o inimicitia.¹⁰⁷

2.2 Descrizione filologica

L'orientamento del capitolo porrà le sue linee sulle problematiche filologiche più utili al compimento di questa trattazione. Le principali tematiche saranno due: l'autorialità dell'opera e la sua discendenza. La necessità della comprensione di queste tematiche come vedremo è di elevatissimo interesse al fine di garantire un concreto e completo complessivo quadro d'insieme.

Phillippe Ménard incarna la necessità di chiarezza asserendo che «le texte de Marco Polo ne nous est pas parvenu en une seule rédaction. Plusieurs version, rédigées dans les language différents, ont été écrites au XIV siècle»¹⁰⁸, dando il via, in un altro luogo del testo anche alla tematica riguardante l'autorialità. Durante l'apprendimento nelle scuole superiori, si è soliti a raccontare di un Marco conoscitore dell'intera Asia che necessita di Rustichello per la stesura del proprio testo. Gli avvenimenti della stesura, certo, non sono così semplici e riflettendoci

¹⁰⁶ Ivi. Pg. 341.

¹⁰⁷ Bibl. Naz. Marciana, Mss. Ital., Cl. VI, n. 187 (coll. 6039). In Alvise Zorzi, *Vita di Marco Polo Veneziano*, pp. 323-324. In R. Gallo, *Marco Polo, la sua famiglia, il suo libro*, in Ist. Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, *Nel settimo Centenario della nascita di Marco Polo*, Venezia 1955, pp.152.

¹⁰⁸ Philippe Ménard, 2023. Pg.43.

questo racconto “scolare” dovrebbe immediatamente apparire particolarmente strano e rigido.. Non si può considerare solamente Rustichello da Pisa come lo scriba di Marco Polo. Infatti «dans l’écriture du récit deux personnes apparaissent d’une part Rustichello qui dit *je*, d’autre part Marco Polo, généralement cité à la troisième personne et dès lors en rapport avec le pronom *il*»¹⁰⁹. Si coniuga così un interessantissimo campo d’indagine tra le parole e i soggetti che, inevitabilmente si amalgama alle problematiche di discendenza.

2.2.1 La discendenza

All’interno di questo spazio si cercherà di dare una rassegna rapida e schematica dei testimoni presenti del *Devisement du Monde*, riportando dettagli e informazioni tra cui gli stemma codicum.

Alcuni dei principali testimoni del *Devisement* sono i seguenti: F, franco-italiano, probabilmente molto vicino all’originale, di cui si ha solamente un manoscritto: Bibliothèque Nationale de France 1116; G (FG), redazione francese, conservata in diciotto manoscritti; VA, redazione veneta, conservata in cinque manoscritti; Z, versione latina.

Nel tentativo di ricreare una discendenza unitaria, come spiegano Eugenio Burgio e Mario Eusebi, il risultato fu il seguente:

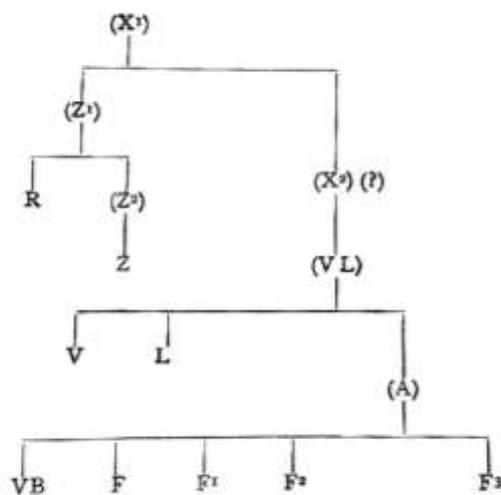


Figura 1. Stemma codicum di Terracini. Fonte: Silvia Conte, 2016.

L’indagine Brurgio-Eusebi seguirà vie innovative, modificando il seguente stemma, giungendo alla costruzione del seguente:

¹⁰⁹ Ivi, pg.20.

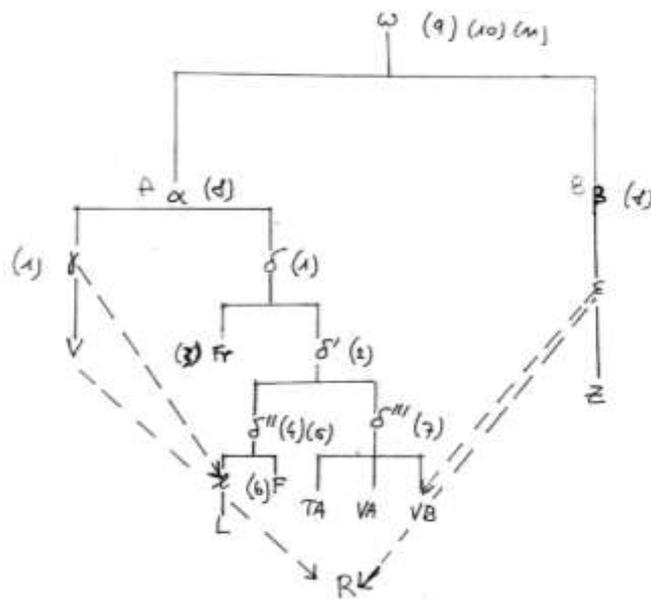


Figura 2. Stemma codicum Brurgio-Eusebi. Fonte: Silvia Conte, 2016.

Vengono riconosciuti «i segni di un meccanismo estraneo al loro consapevole operare, un progressivo degradarsi e impoverirsi della tessitura originaria, a partire da un testimone, molto vicino all'originale, già segnato da guasti».

Il legame tra lo stemma Burgio-Eusebi e quello di Terracini rimane, almeno nei termini essenziali: «la separatezza della tradizione di Z da quella degli altri testimoni, l'importanza della testimonianza di V [...]».

Le differenze, invece, sono «di scarso rilievo: Fr e F risultano i testimoni determinanti per la definizione di δ ».

In definitiva, dunque, «Fr vale nel complesso più di quanto Benedetto era disposto a riconoscere; ne esce ridimensionata l'importanza della testimonianza di L». R, infine, testimone Ramusio preziosissimo è rappresentato al di fuori delle relazioni genealogiche, mostrando il carattere di «*editio variorum*».

Prendiamo ora in riferimento, rapidamente, la genealogia delle testimonianze per noi più importanti.

2.2.1.1: F e FG, la redazione Franco-italiana¹¹⁰

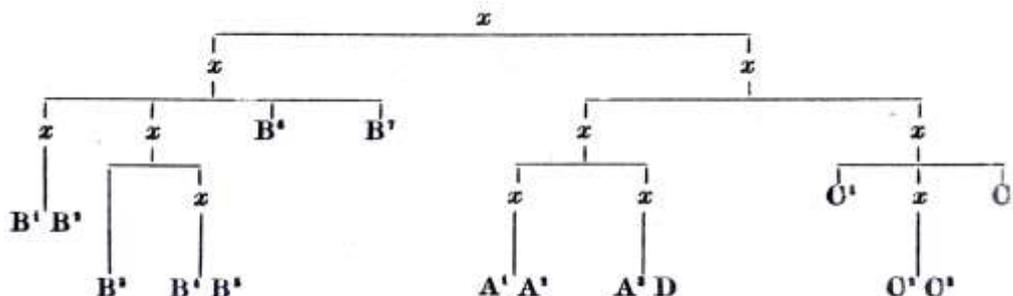


Figura 3. Stemma codicum manoscritti di FG. Fonte: L.F.Benedetto, 1962.

Il manoscritto F, come precedentemente accennato, è presente in una sola testimonianza, titolata fr.1116, è «un in-folio piccolo, 220x305, pergamenaceo, dei primi decenni del XIV, eseguito da un copista di mestiere, evidentemente italiano»¹¹¹.

Il manoscritto FG, a cui appartiene lo stemma riportato, si deve intendere come copia di un esemplare perduto F, portato in Francia agli inizi del XIV secolo. Come Luigi Foscolo Benedetto spiega, si deve ad un certo Grégoire una «specie di traduzione: fu cioè riscritto in un francese più ortodosso»¹¹².

Da questo, come evidente nello stemma, si possono ripartire quattro sotto-gruppi: A, B, C e D con i propri testimoni che ci indicano un'evidente trasmissione più ampia.

Un grande rilievo è posto nel mostrare una sola famiglia discendente da F per i quindici manoscritti analizzati da Luigi Foscolo Benedetto. Lo studioso, infatti, attraverso un confronto tra C¹, redazione più concisa di tutte, e F riporta evidenze condivise in tutti e quattordici gli altri manoscritti. Resta comunque importante sottolineare che FG «non è un F riveduto e corretto [...]. Molti passi che sono in F evidentemente corrotti si cercano inutilmente in FG, o vi sono energicamente abbreviati. È più che legittimo il sospetto che Grégoire li abbia avuti dinanzi tal quali, e che, incapace di risolvere la difficoltà, abbia preferito sopprimerla»¹¹³.

¹¹⁰ Luigi Foscolo Benedetto, 1962. Pg. XXXV - LXXIX

¹¹¹ Ivi, pg. XI.

¹¹² Ivi, pg. XXV.

¹¹³ Ivi, pg LXXV.

2.2.1.2: VA, la redazione veneta¹¹⁴

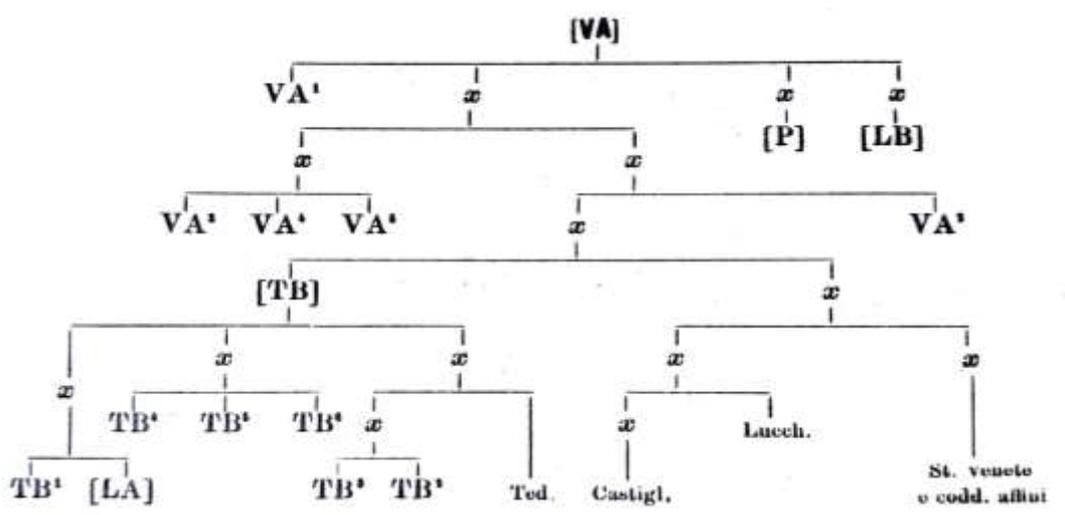


Figura 4. Stemma codicum manoscritti VA. Fonte L.F.Benedetto, 1962.

I codici in dialetto veneto sono numerosissimi e divisi in più famiglie, Luigi Foscolo Benedetto definisce manoscritto veneto per eccellenza «il frammento casanatense [...], quello che servì di modello alla famosa versione di fra Pipino»¹¹⁵.

VA procede direttamente da un esemplare franco-italiano: «terzo fratello di F»¹¹⁶ considerando le varianti toscane. Con TB si fa riferimento alla piccola famiglia toscana, «rampollata dalla versione veneta è oggi rappresentata da sei manoscritti»¹¹⁷.

P, invece, è solamente una versione di VA, la già citata redazione pipiniana scritta in latino. LB non proviene direttamente dal testo francese, come analizzato si mostra allo stesso modo di P come una versione di VA. Alle traduzioni latine è inoltre da aggiungere LA, diretta discendente dei manoscritti facenti parte della famiglia toscana, TB.

2.2.2 L'autorialità

Comprese dunque le varie redazioni riguardanti i manoscritti marcopoliani è possibile organizzarne un discorso sull'autorialità, attingendo a studi diversificati, soprattutto quelli proposti da Valeria Bertolucci e Cesare Segre.

Il primo punto fondamentale è comprendere il problema ed esso è inevitabilmente legato alle due figure protagoniste: Marco Polo e Rustichello da Pisa. Marco Polo, ormai, si è imparato a conoscerlo, ma chi era Rustichello? Rustichello da Pisa era uno scrittore, non molto famoso, di testi arturiani. L'apice della sua carriera fu la stesura di un testo connesso alle

¹¹⁴ Ivi, pg. CI-CXXII.

¹¹⁵ Ivi, pg C.

¹¹⁶ Ivi, pg CIX.

¹¹⁷ Ivi, pg. CV.

avventure del *Tristan*, consegnato ad Edoardo I, re d'Inghilterra. La storia è nota, Marco e Rustichello si ritrovano in un carcere genovese e lì daranno origine al *Devisement*.

Ma perché Rustichello dovrebbe essere lo scrittore del *Devisement*? Questa, forse, è la domanda più interessante da porsi in questo ragionamento. Perché Rustichello dovrebbe essere lo scriba di Marco Polo? Certo, all'epoca era consuetudine che gli scrittori redigessero testi anche dettati da altri, spesso da figure importanti, per esempio in relazione a grandi imprese. Ma nonostante ciò, pare strano che Marco a memoria ricordasse ogni cosa e, gradualmente la condividesse a Rustichello, il quale, abilmente l'avrebbe consegnata alla pagina.

Ma perché Marco non potrebbe essere uno scrittore? Questa è un'altra domanda, forse provocatoria nei confronti delle informazioni più diffuse. I mercanti erano abili scrittori, tanto da aver coniato una propria personalissima grafia durante il medioevo. I mercanti conoscevano le lettere ma certamente il campo di utilizzo risultava differente rispetto a quello di uno scrittore: un utilizzo più analitico, con lo sguardo alle merci.

Dunque, perché Marco non sarebbe potuto essere scrittore, generalizzando, di un manuale mercantile e Rustichello un attento rifinitore amalgamando il tutto con una narrazione dalle tinte arturiane? La risposta è già data, ed è positiva, essa è lo stesso *Devisement* e i suoi tratti già analizzati nei precedenti capitoli. La tensione narrativa proviene da una capacità altra, tipica dello scrittore arturiano, la tensione descrittiva proviene invece da una verità ed è la verità assaporata dagli occhi di Marco.

Una cooperazione? Una collaborazione? Forse. La certezza non ci è data possederla. Cesare Segre parla di una divisione dei compiti, garantita probabilmente dal possesso di alcuni appunti di Marco e non soltanto dalla sua capacità mnemonica.

La divisione dei compiti tra Marco e Rustichello non è dunque definita una volta per tutte nemmeno nella lettera del testo. [...] Colui che narra, cioè Rustichello, rinvia a passi in cui invece sarà Marco a raccontare.¹¹⁸

Dunque, è molto interessante riportare qui alcuni studi, i quali, da un'analisi del testo, tentano di definire i ruoli dei due interpreti. Sia per Ménard, che per Segre che per Bertolucci Pizzorusso fondamentale risulta il prologo, dove viene evidenziata la duplice autorialità, garantita dalla presenza di entrambi i nominativi. Marco Polo è il primo ad essere citato, come emittente della narrazione, vero e unico portatore della conoscenza, segue, poi, Rustichello, rappresentato come il compilatore del libro.

L'*incipit* del *Devisement* è molto simile a quello del romanzo arturiano di Rustichello; sicché l'identità di mano tra l'una e l'altra opera è sottolineata da questa identica firma interna. [...] ¹¹⁹

La dinamica di lavoro, dunque, come perfettamente mostrato da Bertolucci nell'attenta analisi dei pronomi all'interno dell'opera, dovrebbe rappresentare un Marco Polo che scrive e racconta attraverso la terza persona singolare, ed un Rustichello, invece, che assume la prima

¹¹⁸ Silvia Conte, 2016. Pg.12

¹¹⁹ Ivi. Pg. 7.

persona. Questa teoria, però, non regge all'analisi precisa, poiché Segre ritrova alcuni luoghi testuali in cui è lo stesso Marco a scrivere utilizzando la prima persona singolare. Inoltre, molto interessante risulta l'utilizzo della prima persona singolare. Il "noi" che viene utilizzato come espediente di apertura, favorisce un avvicinamento del lettore, disorientando però lo studioso.

Da questa interessantissima analisi pronominale ciò che rimane è quindi confusione sulle metodologie di lavoro, ma una certezza: Marco non è solamente colui che detta, anzi. Per questo c'è bisogno di considerare un dato storico: Rustichello e Marco si allontanano prima di terminare il *Devisement* venendo meno alla possibile collaborazione e alla sua struttura sistematica, se mai esistita. L'allontanamento dei due ad ogni modo non sancisce la fine della stesura: Marco continuerà a scrivere, a riscrivere, a modellare il testo, dando vita a diverse testimonianze, tra cui quella da cui prende forma la tradizione veneta, VA, definito l'optimum.

Dunque, l'autorialità dell'opera non è semplice da definire come l'opera stessa non risulta semplice da categorizzare. Gli elementi sono connessi poiché dall'unione di due personalità molto differenti, aventi capacità diversificate, l'opera stessa risulta differente, diversificata. L'opera assume le caratteristiche di entrambi, e la sua autorialità, dunque, nonostante i rimaneggiamenti marcopoliani dovrà definirsi come condivisa.

2.3 Descrizione "Popular"

Consci delle sfaccettature complessive dell'opera marcopoliana, è possibile orientare il discorso verso collegamenti innovativi. Come già accennato precedentemente, la complessità dell'opera non permette con semplicità una sua categorizzazione, e, allo stesso tempo, non permette nemmeno una netta separazione tra ciò che è reale e ciò che è meraviglioso-fantastico e l'opera dunque, come esattamente esposto precedentemente, si dimostra straniante agli occhi contemporanei. Queste caratteristiche sono fondamentali per la comprensione di questa trattazione, poiché l'adattamento "popular" dell'opera proviene proprio dalla sua complessità.

L'individuo straniato, poco informato sulle vicende, con un sapere non complessivo riguardo la storia del mercante, o riguardo la filologia dell'opera, non risulta comunque incapace di leggerla e, con ciò, di predisporre una propria personalissima comprensione di essa. Quando l'individuo straniato non è un semplice lettore ma un artista questa personalissima comprensione diventa un personalissimo adattamento. L'opera, dunque, spesso, si trova a vivere tra realtà e finzione, forse allontanandosi dalle effettive parole scritte ma non molto dall'essenza di esse: un'essenza sospesa, tra reale e fantastico, tra i colori di un Oriente nuovo, tra le fantasticherie di menti "vecchie".

Il termine "popular" utilizzato fin qui merita maggior chiarezza. Sovente il suddetto termine è utilizzato con diversi livelli semantici in relazione al mondo musicale. Popular è la musica degli anni '50-'60, ma, allo stesso tempo, popular è la musica che inizia a darsi forma attraverso le necessità del pubblico, l'artista diviene tale solamente se il pubblico lo riconosce come tale e il pubblico lo riconosce come tale solamente se ciò che compone, ciò che crea, è in linea con i propri piaceri. Un dominio del pubblico, un dominio dei molti sull'uno, ma

soprattutto, una società di massa che agisce e che cosciente propone la propria identità. Il termine “popular”, dunque, viene qui utilizzato non nella sua accezione di epoca ma in quella di “cultura del popolo massificato”, facendo così riferimento soltanto ad opere che effettivamente hanno avuto un impatto nella cultura contemporanea.

Tra le opere che citerò, perlopiù circoscritte al mondo della letteratura e della filmografia, forse quella che ha avuto maggior eco nella cultura contemporanea appartiene all’acclamata saga scritta prodotta da Sydney Newman: *Doctor Who*. Tra il 2 febbraio e il 4 aprile del 1964 andranno in onda gli episodi con tematica il viaggio del Dottore nel Catai dell’ XIII secolo. Purtroppo l’opera visiva è andata perduta, ma mi è stato possibile recuperare una copia della sceneggiatura scritta da John Lucarotti, la quale è di estremo valore per la trattazione.

‘We are travellers lost upon this mountain’ Ian said, ‘and we ask you from shelter’ He pointed to the tents as a man came out of the main one. [...]

‘Hear me, Mongols’ he proclaimed ‘in these parts there live evil spirits who take to themselves our likeness to deceive us and lead us to our deaths. So let us now destroy these spirit while they still retain our form or else they will destroy us’.

[...]

Barbara replied. ‘He’s not a Mongol, he’s European and he mentioned Kublai Khan, a great Mongol ruler who governed all of Asia in the second half of thirteenth century.’¹²⁰

La storia prosegue e gli episodi sono molti ma non è necessaria la trama alla comprensione dell’utilizzo fatto del *Devisement*, anzi, questa citazione è più che efficace per dare origine al discorso. Le parole di Ian e Barbara, aiutanti di Doctor Who provenienti dal futuro, si intersecano con quelle dell’Europeo Marco.

La prima parola che salta all’occhio è certamente “travellers”, viaggiatori. Il gruppo di Doctor Who si definisce spesso in questo modo e ciò qui, rispetto ad altri episodi della serie, guadagna un significato maggiore dovendo rispondere della presenza del grande viaggiatore veneziano.

Dunque, si apre il primo punto fondamentale: il viaggio. Nella cultura contemporanea il *Devisement* oltrepassa la sua capacità di descrizione, giungendo a rappresentare l’emblema dell’ignoto, dell’esotismo. Non è errato, a tutti gli effetti Marco Polo è autore, nei termini di autorialità precedentemente descritti, di un testo che racconta un viaggio, anzi, molti viaggi. Non stupisce certo che ciò che a noi, capaci di governare il mondo con applicazioni satellitari, capaci di essere con i piedi in Europa e con gli occhi in Asia, rimane del un “manuale ge-etnografico dell’Asia per mercanti” sia l’emozione e la sensazione del viaggio. Abbiamo fotografie, abbiamo tecnologie, ma l’unica cosa certa è che l’emozione più pura la proviamo spostando i nostri equilibri e cambiando i nostri luoghi.

Il viaggio diventa così il primo e fondamentale tassello del *Devisement* “popular” e questo lo riscontriamo in moltissime opere coniugate nei modi più innovativi. Evidente richiamo al testo marcopoliano è presente nel titolo della raccolta di racconti kafkiani *Il messaggio dell’Imperatore*, dove, all’interno del racconto *La costruzione della muraglia cinese* viene rappresentato il *Devisement* attraverso il concetto di viaggio.

¹²⁰ John Lucarotti, *Marco Polo*; Target, London, 1984. Pg. 14-15.

L'imperatore –così dice la leggenda- ha inviato a te, singolo individuo, miserabile suddito, ombra minuscola fuggita dall'abbagliante sole imperiale nelle più remote lontananze, a te, proprio a te ha inviato un messaggio dal suo letto di morte.¹²¹

Un viaggio mosso dall'alto, da un Impero. Il legame con il testo marcopoliano è più che evidente e accertato. Kafka non punta alla descrizione, anzi, il mondo è volatile, scompare, resta soltanto la distanza, resta soltanto un uomo ed il suo obiettivo: il viaggio stesso. La citazione apre molti altri tasselli su cui ritorneremo.

Gli esempi di una cultura “popular” che estrapola il viaggio dall'essenza del *Devisement* sono moltissimi. Il viaggio, inoltre, non è un viaggio qualsiasi. Il viaggio è verso l'ignoto, verso l'altro, verso l'inconoscibile, tutti elementi che ricadono nel meraviglioso che Marco impone nel suo manoscritto. All'interno di *Il deserto dei tartari* di Dino Buzzati, dove fin dal titolo la somiglianza si fa quasi citazionismo del *Devisement*, osserviamo perfettamente la messa in opera dello “straniamento” marcopoliano. Se in Kafka la descrizione dei territori è volubile e generalizzata, costruita con la frase «nelle più remote lontananze»¹²², in Buzzati il territorio diventa molto più descrittivo ma pur sempre ignoto, distante, assurdo.

A una lontananza incalcolabile, immerso ancora nel rosso sole del tramonto, come uscito da un incantesimo, Giovanni Drogo vide allora un nudo colle e sul ciglio di esso una striscia regolare e geometrica, di uno speciale colore giallastro: il profilo della fortezza. Oh, quanto lontana ancora. Chissà quante ore di strada, e il suo cavallo era già sfinito. Drogo la fissava affascinato, si domandava che cosa ci potesse essere di desiderabile in quella solitaria bicocca, quasi inaccessibile, così separata dal mondo.¹²³

Attraverso il costruito: «una lontananza incalcolabile»¹²⁴ Buzzati apre già, come Kafka, alla dimensione dell'ignoto e, allo stesso tempo del viaggio, qui inserito in un contesto di “ricerca”. La grande differenza con la citazione Kafkiana, però, è che in questo luogo il viaggio si compone di meraviglie, garantite dalla successione descrittiva che resta sospesa, con «immerso nel rosso sole [...] vide un nudo colle [...] di uno speciale colore giallastro»¹²⁵. Buzzati attiva una descrizione e lo fa sempre ricordando quel viaggio, gli occhi di un viaggiatore, di colui che scopre, non di colui che ha necessità di riportare o di condividere. Il protagonista, come quello Kafkiano, è perso in un viaggio infinito, garantito da obiettivi plausibili, obiettivi immaginari.

Infine, è certamente da riportare rapidamente, data l'estesa precedente trattazione, *Le città invisibili* di Italo Calvino. Nel testo Calvino sceglie di rappresentare solo il viaggio seppur astratto. Un viaggio che si complica, che sfugge, che salta dalla realtà, un viaggio immerso nell'amore della fantasia, nella gloria della parola e del racconto. La finzione è alla base del

¹²¹ Franz Kafka, 2023. Pg. 249-250.

¹²² Ibidem.

¹²³ Dino Buzzati, 2021. Pg.13.

¹²⁴ Ibidem.

¹²⁵ Ibidem.

testo Calviniano, una finzione così controllata che è in grado di esprimere le proprie parole in modo molto simile a come agisce Marco stesso.

Il Devisement così, nella cultura popolare si impenna nel concetto di “viaggio fantastico rivolto all’ignoto” ma non solo.

Sono molti gli esempi, tra cui anche quelli già osservati, in cui il viaggio è certo il fine dell’uomo ma anche il mezzo. Lo vediamo citando alcuni titoli: *Le meravigliose avventure di Marco Polo (Lo scacchiere di Dio)* diretto da Noël Howard, Denys de La Patellière, *The adventures of Marco Polo* diretto da Gary Cooper o *Le avventure di Marco Polo*, testo della collana di *Geronimo Stilton* scritto da Elisabetta Dami e molti altri. La parola tema, ovviamente, è “avventura”.

Il *Devisement* dunque viene letto attraverso una luce nuova, come un libro capace di rappresentare una quête. In Kafka leggiamo «L’imperatore [...] proprio a te ha inviato un messaggio dal suo letto di morte»¹²⁶ e, riprendendo la citazione iniziale di John Lucarotti: «in these parts there live evil spirits who take to themselves our likeness to deceive us and lead us to our deaths. So let us now destroy these spirit while they still retain our form or else they will destroy us»¹²⁷. Risultano entrambe esempio di una lettura “cavalleresca” del *Devisement*, elemento che in realtà è presente all’interno dell’opera ma non di primaria rilevanza. L’avventura, inoltre, come si legge nella citazione dell’opera di Lucarotti ha un’evidente connotazione guerresca e fantastica. Ancora una volta ci assale il meraviglioso dell’opera marcopoliana attraverso le parole scritte da Lucarotti fatte pronunciare da Marco: «[...] these parts there live evil spirits who take to themselves our likeness»¹²⁸; ma ciò non è solamente una constatazione del meraviglioso, esso risulta un pretesto per razionalizzare lo stesso meraviglioso, permettendo al dottore e ai suoi colleghi di ridefinire la stessa opera “fantastica”, orientando le “stranezze” descrittive del *Devisement* come nate da una mente non ancora sviluppata, una mente credulona, quella di un Europeo del XIII secolo, incapace di comprendere realmente cose troppo grandi per lui.

Il viaggio, l’avventura, il meraviglioso, queste sembrano essere le principali caratteristiche delle reinterpretazioni contemporanee dell’opera alle quali se ne deve aggiungere un’ultima: la guerra.

La guerra appare in molte reinterpretazioni come l’elemento fondamentale sul quale ruotano gli eventi. La guerra è da separare dal concetto di avventura perché Marco, nelle rappresentazioni, non si troverà mai a combattere come milite, piuttosto, come avviene in *Marco Polo*, il serial del colosso Netflix, si troverà ad imparare l’arte del combattimento e così comprenderne le caratteristiche affinché potesse essere grado di comprenderle e descriverle dettagliatamente al Khan a seguito delle battaglie osservate. Anche nell’anime *Le avventure di Marco Polo* l’apertura dell’opera è nel segno della guerra e delle atrocità dell’Impero mongolo.

La spiegazione dell’ausilio del tema della guerra, non preminente nell’opera, pare semplice. Solitamente la guerra diventa fulcro dell’opera nel momento in cui essa appartiene al campo cinematografico. Probabilmente, dunque, nonostante non esistano risposte precise, la

¹²⁶ F. Kafka, 2023. Pg. 249.

¹²⁷ John Lucarotti, 1984. Pg. 15.

¹²⁸ Ibidem.

motivazione potrebbe semplicemente essere dettata dalla necessità di rendere gradevole e dinamico il proprio prodotto ad un pubblico diversificato, consentendo strascichi di battaglie medievale che, soprattutto nel nuovo secolo, vanno molto di moda.

Concludendo, il *Devisement* di Marco Polo e Rustichello da Pisa diventa un *Devisement* “popular” nel momento in cui il viaggio d’avventura in territori meravigliosi si fonde ad azioni guerresche. Seppure non totalmente, leggendo questa precedente frase non pare di essersi allontanati troppo dal testo marcopoliano, ma, perdendo un fondamentale elemento: la descrizione e la conoscenza che Marco Polo riporta all’Occidente.

Molto di questo ritorna, però, se osserviamo la rappresentazione di Marco Polo sulla lira italiana:



Figura 5. Figura di Marco Polo sulla banconota da 1000 lire. Fonte: Google immagini.

Un “senex”, un vecchio saggio pieno di conoscenze. Un Marco Polo così anziano non è di certo il grande viaggiatore nelle terre d’Asia, ma è certamente colui che detiene tutto il sapere, e colmo di esso, capace di riportarlo a tutti noi attraverso il *Devisement*. Non è Marco Polo, dunque, ad essere rappresentato su quelle banconote ma, metaforicamente, lo stesso *Devisement*.

Le tematiche del testo marcopoliano ritornano, seppur in modo discontinuo o “romanzato”, nella cultura contemporanea, aprendosi ad una cultura diversa che ha necessità di comprendere elementi diversi, regalando così nuove interpretazioni: molti viaggi, molte avventure, molte meraviglie di un unico e incredibile *Devisement du monde*.

3. Il trio

Il viaggio di Marco nel *Devisement* è un viaggio interminabile. Lo stesso *Devisement* è un testo inconcluso, colmo di infinite vie interpretative. La sua infinità, la sua semplicità così complessa, la sua intransigenza e costante presenza nella nostra contemporaneità ci conducono a quest'ultimo capitolo.

Esiste un motivo al metodo con cui Marco Polo viene attualizzato artisticamente? Come è già capitato di accennare, è così, i motivi sono presenti e ben evidenti. L'artista contemporaneo parte dall'opera, dal "Marco narratore" e attualizzando il "Marco personaggio", dimenticando, o "romanzando", il "Marco persona". Dunque, non c'è altro modo con cui concludere trattazione se non attraverso un'indagine analitico-interpretativa dell'opera marcopoliana.

Il fulcro dell'analisi starà proprio nel trio di elementi che vertono a figurare Marco, le sue sfaccettature, i suoi legami ma non soltanto; un trio di elementi nominabili: Polo narratore, Polo personaggio e Polo persona.

Certamente, prima di procedere è necessaria chiarezza. Il termine "polo" è utilizzato primariamente attraverso la sua accezione economica, con significato di "settore", "unione settoriale", identificando così il raggruppamento di caratteristiche del manoscritto, più narratori, più personaggi, più persone tutte raccolte in "poli". Inoltre, però, il "polo", attraverso un gioco letterario diverrà "Polo" aprendo ad un significato che si rende duplice, identificando la settorialità delle caratteristiche del *Devisement* con lo stesso Marco o affini.

Questa complicità terminologica si è imposta a seguito di un'attenta riflessione volta a ricercare la più una chiara esposizione dell'interpretazione. Proseguendo in questo modo si otterranno: un Polo personaggio, il quale raccoglierà le caratteristiche letterarie di Marco o affini all'interno del libro, le rappresentazioni date dal narrato e dunque una figura puramente letteraria; un Polo narratore, il quale incarna, indistintamente dalla mano di Rustichello o Marco di cui abbiamo parlato nel precedente capitolo, l'istanza creativo-descrittiva del testo; un Polo persona, la quale dovrebbe raffigurare Marco come personaggio storico, ricercandolo attraverso le proprie lettere e le conoscenze storiche, così da aprire a supposizioni garantite dal confronto con Polo personaggio, trascritto da Polo narratore. Polo personaggio, al pari di Polo narratore non è identificabile solo ed esclusivamente con lo stesso Marco, come vedremo, per esempio, in una fase dell'opera il Polo personaggio vedrà cedere il dominio del protagonista Marco alla figura del Gran Khan, con un Polo narratore –dunque una postura narrativa- che parrà assunto esclusivamente dal mercante veneziano. Seguiranno per ogni fase del testo questi rapidi schemi riassuntivi:

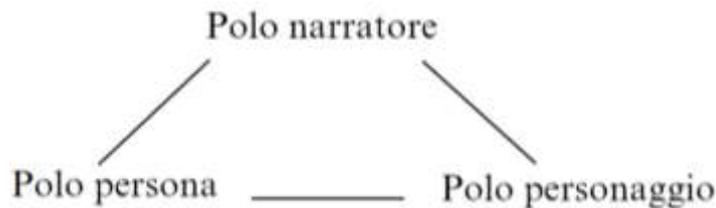


Figura 6. Schema ipotetico della funzione triadica nel testo. Fonte propria

Queste, dunque, sono alcune delle caratteristiche rappresentative dei Poli che analizzeremo:

- Nell'analisi del Polo narratore si denota una elevata tensione all'esaltazione e distorsione dei racconti, dando forma concreta all'equilibrismo tra fantasia e realismo, concedendo i tratti più evidenti del meraviglioso fantastico, mantenendo una forte tensione con la realtà concreta. Inoltre, è osservabile, attraverso i racconti e le poche prese di posizione una forte visione religiosa cristiana. Importante è da sottolineare una stretta vicinanza tra Polo narratore e Polo persona, i quali si trovano spesso coincidenti.
- Nell'analisi del Polo persona, attestiamo le caratteristiche attribuite a Marco in tutto il corso del precedente capitolo (Cap.1). Dal testo desumiamo il suo essere mercante, il suo essere attento osservatore e ascoltatore, oltre ad una propensione per la descrizione, la quale divisa tra ciò che comprensibile e ciò incomprensibile, quest'ultimo descritto e rappresentato attraverso una forte immaginazione. Egli è cristiano, ciò è attestato nella narrazione e nelle fonti storiche.
- Nell'analisi del Polo personaggio risulta evidente come esso sia lo specchio letterario di Polo persona. Egli è curioso, forte, resistente alle intemperie e alle ostilità. Ma a differenza dei precedenti per esempio mantiene un'oggettività religiosa, una curiosità permanente che permette un'elevata oggettività e distacco. Se si volesse attribuire un'essenza religiosa sarebbe impossibile, la curiosità elevata, che diventa quasi il completo carattere del Polo personaggio, non mostra mai una presa di posizione. Fondamentale, inoltre, è la costruzione di un Polo personaggio come circondato da un'aurea superiore, che orienta la sua formazione al fine del conseguire un obiettivo altro, adamico, di scoperta e nomina di un nuovo unico mondo.
- Nell'analisi del Polo personaggio è evidente anche la figura del Gran Khan, della quale risulta di rilievo la figurazione quasi divina. Kublai è *uomo-dio* agli occhi degli altri, non di Polo narratore che lo umanizza. Nonostante ciò, Polo persona lo osserva e stupito prova a comprendere questa grandiosità permettendo una razionalizzazione che verrà messa per iscritto da Polo narratore. Allo stesso tempo, inoltre, è da sottolineare come il Khan si sostituisca esattamente al Marco del Polo personaggio visto a quel momento, con esso condivide la forza, la curiosità, la resistenza.

In seguito a questa tripartizione, l'analisi procederà seguendo un'altra partizione, quella testuale. Il testo marcopoliano sarà divisa in tre parti + uno divise in base al contesto tematico, spesso in stretto legame con la tripartizione osservata precedentemente. Osserveremo così:

- I. *L'iniziazione*, da <1> a <19>¹²⁹
- II. *Il Viaggio*, da <20> a <49>¹³⁰
- III. *Il Gran Khan*, da <51> a <103>¹³¹
 - + *Conclusione*, da <103> a <209>¹³²: essa deve essere presa in considerazione perché di grande interesse per il termine del racconto, del viaggio e della "missione adamica". Essa però va tenuta al di fuori della partizione tematica a causa di una mancanza di mono-tematicità. Essa si prefigura a tutti gli effetti come una lunga conclusione dove avviene un recupero sistematico dell'essenza di ciò che è già avvenuto seppur raccontato in contesti nuovi; essa non riporta non riporta quindi innovazioni ma procede con una sorte di recupero stilistico-tematico della varie parti del testo precedentemente prodotte.

In conclusione, come visibile nella scansione paragrafale, la seguente interpretazione proporrà un'analisi che trarrà origine dalla versione TA del testo marcopoliano, manoscritto ritenuto l'ottimo. Ci si avvicinerà allo stesso Marco abbandonando le citazioni fin qui proposte dalla "traduzione" di Luigi Foscolo Benedetto, leggendo e riportando il manoscritto TA dalla preziosissima edizione critica di Valeria Bertolucci Pizzorusso.

3.1: I. L'iniziazione

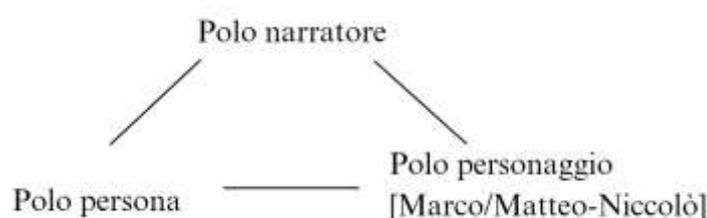


Figura 7. Schema funzione triadica de "L'iniziazione". Fonte propria

All'interno della prima partizione dell'opera è possibile osservare il racconto delle azioni dello zio e del padre di Marco in Oriente. Ciò si prefigurerà come una vera e propria iniziazione per Marco, il quale acquisirà le caratteristiche dei due parenti Polo, divenendo così colui che è destinato a diventare.

¹²⁹ Marco Polo, *Milione* versione toscana del Trecento a cura di Valeria Bertolucci Pizzorusso; Gli Adelphi, Milano, 2023.

¹³⁰ Ibidem.

¹³¹ Ibidem.

¹³² Ibidem.

La scelta della terminologia “destinato a diventare” non è casuale ma è supportata dallo stesso testo, che sembra insegnare a Marco ciò per cui sembra pronto da una vita.

Riassumendo brevemente ciò che osserveremo all’interno della tripartizione “Poliana” (Fig.7): un Polo persona: giovane, savio e nobile; un Polo narratore: vero e senza fantasticherie; un Polo personaggio: l’iniziato, il giovane che necessita dei precetti, ma anche l’Adamo, avente il dovere di “dare il nome alle cose”. Polo-Adamo è evidente soprattutto seguendo i tratti di Marco in tutta l’opera: forza, curiosità, attenzione.

Si predispose qui una sorta di “missione divina” associata al compimento di se stesso che lo porterà a legittimare e giustificare le proprie visioni.

Osserviamo così qualche esempio.

L’elemento della nobiltà, della saggezza è tipico della famiglia di Marco, così vengono rappresentati lo stesso zio e il padre. Il padre e lo zio, infatti, appaiono quasi come l’espedito letterario per descrivere in anticipo le caratteristiche di Marco, ma, allo stesso tempo, sono a servizio della sua crescita, della sua iniziazione:

<2>

Niccolaiò Polo [...] e messere Matteo Polo suo fratello [...] con mercantia, li quali erano **nobili e savi**.¹³³

La forza che vedremo attraversare Marco la troviamo nella perseveranza con cui lo zio e il padre affrontano il deserto:

<4>

Quand’e’ furono dimorati in Soldania alquanti di, **pensarono d’andare più oltre**. [...] Un anno **si levò una guerra** tra llo re Barca e Alau, re de’ Tarteri del Levante. [...] da quella si partirono e passarono il fiume del Tigri [...] **per un diserto lungo diciotto giornate**.¹³⁴

In <4> inoltre è presente la prima apparizione del Gran Khan, senza che esso sia realmente presente nella scena. Interessante è osservare come i due fratelli non siano per nulla stupiti dalla diversità dei popoli, anzi, siano incuriositi da essi.

La grande differenza, tra i parenti e Marco, che orienta Marco verso l’idea di “missione superiore”, è il modo differente con cui i viaggiatori si legano ai territori che attraversano. Viene attestato più volte il legame territorio-mercato-denaro all’interno delle avventure di Matteo e Niccolò; Marco, al contrario, non vedrà mai direttamente legato alle proprie azioni quelle mercantili, almeno il Polo personaggio, poiché il Polo narratore è ben conscio della natura mercantile e ciò è denotabile attraverso le descrizioni.

La natura del Polo personaggio, dunque, è esattamente come quella di Percival, superiore ai propri iniziatori, avvicinato ad essi per un bene più alto, una missione superiore. La natura del Polo personaggio, però, spesso risulta ambigua a causa dell’oggettività veritiera del Polo narratore, il quale in più momenti dell’opera tenterà di legittimare il proprio discorso,

¹³³ Marco Polo, Valeria Bertolucci Pizzorusso, 2023; Pg. 5.

¹³⁴ Ivi. Pg. 7.

garantendone un contesto realistico. Questo avviene per esempio nello stupore dell'ambasceria mongola al momento della visione di "latini".

<4>

Quando li due frategi vennero al Grande Kane, **egli ne fece grande festa e grande gioia, siccome persona che mai non aveva veduto latino niuno.** [...] savi uomini ch'egli erano.¹³⁵

<6>

[...] al Grande Kane [...] persona che mai non avea veduto latino niuno [...] ¹³⁶

Senza dubbio si ricompone un quadro reale di descrizione e bilanciamento della storia tra l'esotico, il noto e l'ignoto, finendo spesso a rendere ambigua la figura di Polo personaggio.

Un elemento molto importante per la trattazione è certamente la religione che in <7> apre per la prima volta le sue dinamiche. Questa tematica come vedremo risulta complicata ed ambigua. Il tema religioso non è di semplice descrizione e, dunque, saranno riportate citazione per citazione, varie fasi dell'analisi e le sue evoluzioni.

Nel paragrafo <9> si ha la prima apparizione di Marco. Marco, conscio del viaggio degli zii, attuata attraverso il racconto la propria iniziazione teorica, inizierà la propria formazione pratica viaggiando al seguito dei parenti. La scrittura del Polo narratore è chiara, la formazione e l'iniziazione di Marco si stabilizza sulle capacità insegnate dal padre e dallo zio, che qui assumono caratteristiche del Polo personaggio. L'elemento fondamentale della formazione risiede negli aggettivi, i quali gradualmente si espandono da Niccolò e Matteo verso Marco.

La formazione del Polo personaggio, qui non separabile dal Polo persona, si può dunque scomporre in tre fasi.

Polo personaggio è solo, in una solitudine opposta alla collegialità espressa dalla dicitura "i due fratelli" più volte usata nell'opera, visibile in <4>. La solitudine opposta alla collegialità ci riposta nuovamente alla formazione di Percival che solo nella foresta si è trovato iniziato e formato da un gruppo di cinque cavalieri. Una solitudine necessaria per la conquista di sé e del proprio destino. Il Polo personaggio, inoltre, in questa prima fase viene definito «figliulo di Messer Niccolò»¹³⁷ in <13>, ed è proprio sul mutamento dell'appellativo affidatogli che si avvia la seconda fase della formazione dove acquista valore la sua giovinezza. La nomina del Polo personaggio dimostra l'attenzione del Polo narratore allo sviluppo formativo. Infatti, osserviamo in <15> il passaggio a «lo giovane»¹³⁸, il che da più confidenza, rende una caratteristica del personaggio protagonista centrale ai fini della nomina, egli è il giovane, non è il figlio di altri.

¹³⁵ Ibidem

¹³⁶ Ivi. Pg.7.

¹³⁷ Ivi. Pg. 17.

¹³⁸ Ivi. Pg. 20.

Infine, vediamo l'avviarsi della terza fase formativa nel momento in cui Polo personaggio diviene in <16>: «Messer Marco»¹³⁹; mentre si trova alla corte di Kubilai egli parifica se stesso al padre e allo zio.

Un'evoluzione evidente che qui riporto nelle sue citazioni più interessanti:

<13>

Come li **due frate[lli]** vengono a la città di Chemeinfu, ov'è il [Gran]de Cane.

Messer Nicc[o]lao e messer Matteo e Marco, **figliuolo di messer Niccolao** [...]

<15>

Come lo Grande Kane mandò Marco, **figliuolo di messer Niccolò**, per suo messaggio.

[...] **diventò uomo savio e di grande valore** [...]. giovane di tanta bontà. [...] **Lo giovane** ritornò: bene e saviamente.

<16>

Come **messer Marco** tornò al Grande Kane.

Or torna **messer Marco** al Grande Kane co la sua ambasciata [...] e tutt[i] lo comendaron di grande **senno e di grande bontà**; e dissero, se vivesse, **diventerebbe uomo di grande valore**. Venuto di questa ambasciata, si 'l chiamò il Grande Cane sopra tutte le sue ambasciate

L'evidenza evolutiva che conferma la crescita del Polo personaggio è evidente soprattutto nel passaggio da “figlio di Messer Niccolò” a “Messer Marco”, ma anche dall'assunzione delle caratteristiche di saggezza e nobiltà, la quale attestata più volte a Matteo e Niccolò.

La terza fase formativa vedrà la sua fine nel momento in cui i parenti scelgono di tornare a casa e, all'opposto Polo personaggio -ormai conscio delle proprie abilità (ancora in sviluppo), carico del carattere della famiglia Polo espresso finora dai parenti e, soprattutto, della sua missione superiore- di rimanere a servire il Khan (come ben visibile in <16> qui sopra riportato). A seguito della formazione, allora, il personaggio-Adamo è esaltato alla corte del Khan, formato per viaggiare, per vedere, per raccontare.

¹³⁹ Ivi. Pg. 21.

3.2: II. Il viaggio

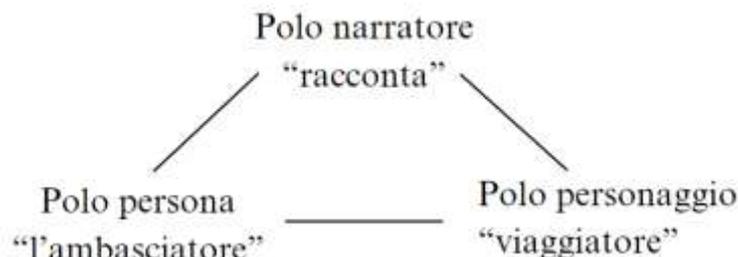


Figura 8. Schema funzione triadica de "Il viaggio". Fonte propria.

Dai paragrafi <19> a <49> all'interno dell'opera si prefigura una fase fortemente descrittiva, accompagnata da alcune fasi "meravigliose".

La forte carica descrittiva mette a dura prova l'esaltazione di un personaggio, prefigurando perlò più un dominio da parte del Polo narratore e del Polo persona. Il Polo personaggio, però, è presente e lo si potrà notare nei successivi esempi.

La forte tensione tra realismo e l'azione descrittiva è tenuta assieme da una narrazione che sembra essere portata avanti dallo stesso Marco. Il Polo narratore in questa fase potrebbe rimembrare ciò che abbiamo già osservato in *Le città invisibili*. Un Marco che racconta al Khan ciò che ha visto e, di conseguenza -nonostante non storicamente esatto- un Marco che racconta a noi e agli artisti, suoi Rustichello, le proprie visioni. Il Polo narratore sembra voler proporre racconti già esposti in precedenza, forse proposti allo stesso Khan, e ripresentati nel testo.

Il Polo personaggio, seppur complesso da delineare, mostra tutte le caratteristiche di un viaggiatore, tutte le caratteristiche di saggezza e bontà acquisite nei paragrafi precedenti, tutte le caratteristiche di chi è conscio della propria missione superiore.

In queste fasi di viaggio, realmente vissute dal Polo persona, risultano le avventure che più hanno segnato l'essenza di Marco Polo nella cultura contemporanea. Se i paragrafi precedenti spiegavano l'attualizzazione di una formazione marcopoliana e di una missione superiore, all'interno delle opere contemporanee osservate nel capitolo 1, questi paragrafi delineano il progressivo consolidarsi della figura di Marco, che proprio come forte, curioso, superiore e saggio, viene riportato nella maggior parte delle opere contemporanee.

Proseguiamo così con alcune riflessioni in seguito all'analisi del testo.

Da <19> a <29> osserviamo ciò che pare essere una progressiva "presa di confidenza" della materia, con un graduale aumento delle caratteristiche e delle tematiche che Marco analizza. Questa riflessione appare chiara osservando i nodi descrittivi dei paragrafi che, già ad occhio, paiono di lunghezza crescente:

<19>

Qui divisa de la [provincia] d'Erminia.

Egli è vero che sono due Armin<i>e, la Piccola e la grande. Nella Piccola è signore uno che mantiene giustizia buona e è sotto lo Grande Cane. Quine àe molte ville e molte castella, e abondanza d'ogni cosa; e àvi uccellagioni e cacciagioni assai. Quivi solea già essere di valentri uomini; or sono tutti cattivi, solo gli è rimasta una bontà che sono grandissimi bevitori. Ancora sappiate che sopra il mare è una villa ch'è nome Laias, la quale è di grande Mercantia; e quivi si sposa tutte le spezierie che vengono di là entro, e li mercantanti di Vinegia e di Genova e d'ogni parti quindi le levano, e li drappi di làe e tutte altre care cose. E tutti li mercantati che voglio andare infra terra, prende via da questa villa. Ora conteremo di Turcomannia¹⁴⁰

<21>

De la Grande Erminia.

La Grande Amenie è una grande provincia; e nel cominciamento è una città ch'è nome Arzinga, ove si fa lo migliore bucherame del mondo, ov'è la più bella bambagia del mondo e la migliore. Quivi à molte cittadi e castella, e la più nobile è Arzinga, e àe arcivescovo; l'altr[e] sono Arziron ed Arzici. Ell'è molto grande provinci[a]: quivi dimorabo la state tutto il bestiame de' Tartari del Levante per lo buono pasco ch'v'è; di verno non vi stanno per lo grande freddo, ché non camperebbero le loro bestie.

Ancor vi dico che in questa grande montagna, ne l'arca d[i] Noè in su una grande montagna, ne le confine di mezzodie in verso levante, presso a reame che si chiama Mosul, che sono cristiani, che sono iacopini e nestarini, delli quali diremo inanzi. Di verso tramontana confina con Giorgens, e in queste confine è una fontana, ove surge tanto olio e in tanta abondanza che .c. navi se ne caricherebbero a la volta. Ma egli non è buono da mangiare, ma sì da ardere, e buono da rognare e d'altre cose; e vengono gli uomini molto da la lunga per quest'olio; e per tutta quella contrada non s'arde altro olio.

Or lasciamo de la Grande Erminie, e vi conteremo de la provincia di Giorgens.¹⁴¹

Deducendo un significato da questa possibile progressione, il tentativo di responso si orienta verso un Polo narratore-oratore che “racconta” alla corte del Khan avventure nuove. Si osserva un tentativo di assecondare il “pubblico”, un pubblico estraneo rappresentato dalla corte del Khan, un pubblico per il quale si aveva la necessità di “renderlo proprio” proponendo racconti semplici, veloci. Una volta conosciuto “il grande narratore di corte” esso avrebbe potuto dilungarsi, colorando le proprie storie con dettagli ed elementi. Sono certamente tutte supposizioni fantasiose, ma l'elemento di crescita graduale resta comunque presente.

Un'altra supposizione potrebbe raffigurare un Polo narratore che, inizialmente, specifica solo ciò che il Khan richiede al Polo persona-personaggio e che una volta “presa confidenza” con l'imperatore divenga in grado di espandere i propri racconti, mostrando se stesso e i propri interessi. Tutte supposizioni che non potranno mai riscontrare un responso, né positivo, né negativo.

¹⁴⁰ Ivi. Pg. 26.

¹⁴¹ Ivi. Pp. 28-30.

Certo è, però, che in questa fase iniziale il Polo narratore sembra raccontare a qualcuno ciò che poi sarà scritto, l'oralità risulta forte in tutta la dimensione dell'opera. Questa crescita graduale intacca anche il Polo personaggio e ci conduce a riflettere anche sul Polo persona. Il Polo personaggio risulta formato ma "in formazione": nei primi viaggi osserva, sì, ma ancora non comprende le necessità di corte o ciò che è necessario riportare. Si osserva un movimento a crescere degli interessi, con un consolidarsi definitivo, da <26> in poi circa, della sua estrema curiosità. Questo ci porta a riflettere sul Polo persona il quale effettivamente inizia a comprendere che cosa sia degno riportare dai suoi lunghi viaggi; certo è che, a differenza del Polo personaggio la mancanza iniziale di alcuni elementi non è fonte di non-formazione (tendenzialmente presente solo nel Polo personaggio), ma risponde anzi ad un'elevata capacità di scelta. Non è un Polo personaggio insicuro, è un Polo persona conscio delle proprie abilità.

Il discorso riguardante il Polo persona trova conferme nel fatto che in <26> - <29> il Polo narratore ritorni ad analizzare il territorio di Baudac, già descritto più rapidamente in precedenza. L'estensione narrativa di quei luoghi dimostra che Polo persona ne fosse già a conoscenza, ma che Polo personaggio, costruito dal Polo narratore come un personaggio giovane in formazione, durante la prima occasione non fosse ancora per descriverlo.

<24>

Di Baudac e come fu presa.[...] Non diremo più di Baudaca, però che sarebbe lunga matera¹⁴²

<26>

De la maravigli<a> si Baudac, de la montagna.

Or vi conterò una meraviglia ch'avvenne a Baudac e Mosul [...]¹⁴³

Aumentano gli interessi di corte, aumentano gli interessi di Polo personaggio, aumentano le tematiche "raccontate" da Polo narratore precedentemente vagliate da Polo persona, inesprese da Polo personaggio.

L'interesse accresciuto di Polo personaggio si mostra in una tematica -fino a quel momento ancora mai affrontata- di stampo moralistico-religiosa. Il Polo personaggio è in grado di comprendere, di mostrare la via corretta, di giudicare. Il Polo persona, carico di un'evidente devozione religiosa cristiana, è come se affidasse al Polo narratore (e quindi in parte al personaggio) il ruolo di Pedagogo-religioso: lo si vede bene anche da <30> a <31> con la descrizione della nascita del figlio di dio e il viaggio dei tre magi.

Si costruisce in questo modo non soltanto un Polo personaggio-Adamo che deve dare i nomi alle cose di un solo mondo, ma anche un Polo narratore/personaggio che, come conoscitore di ciò che è giusto e ciò che è nuovo, si mostra come pedagogo. A differenza del Polo persona, però, non viene legata al Polo personaggio alcuna evidenza religiosa, egli non è il cristiano che come tale conosce le cose giuste, il Polo personaggio è colui che attraverso la sua stessa curiosità, la sua stessa formazione, la sua stessa missione concede ciò che è giusto.

¹⁴² Ivi. Pg. 34.

¹⁴³ Ivi. Pg. 38.

<30>

De la grande provincia di Persia; de' .iij. Magi.

Persia si è una provincia grande e nobile certamente, ma 'l presente l'anno guasta li Tartari. In Persia è l[a] città ch'è chiamata Saba, da la quale si partiro li tre ch'andarono adorare [Cristo] quando nacque [...] Beltasar, l'altro Gaspar, lo terzo Melquior. [...]¹⁴⁴

Non è comunque da dimenticare la forte carica cristiana di Polo reale, la quale si compie in giudizi negativi nei confronti delle altre religioni, oppure nell'acclamazione della parola del Dio cristiano:

<23>

Sono saracini che adorano Malcometto, e sono mala gente, e rubano volentieri li mercantanti.[...]¹⁴⁵

L'attuazione della tematica religiosa porta con sé non poche ambiguità. Una di queste è quella appena osservata, ovvero la netta partizione tra Polo persona e Polo personaggio nel modo con cui sono associati alla religione. Ad ogni modo, seppur differenti, giungono allo stesso obiettivo: l'immissione del giusto attraverso una pedagogia che corregga chi erra.

Non solo l'intento pedagogico, l'utilizzo ambiguo della tematica religiosa può avere più piani. L'opera risulterà "pedagogico-cristiana" (generalizzando) per chi cristiano non è, ma lo stesso *Devisement* è un'opera costruita per l'Occidente cristiano. In questa prospettiva, dunque, l'utilizzo della tematica cristiana associata agli ambienti Orientali "ferini" dei mongoli è utilizzata per "addolcire" quei popoli così tanto diversi, per far sì che vengano compresi. Si compie una sorta di edulcorazione di quei territori in modo che il diverso non appaia così diverso, per esempio accostando il Califfo al Papa:

<24>

Di Baudac [...]

Baudac è una grande cittade, ov'è lo califfo di tutti li Saracini del mondo, così come a Roma li papa di tutti li cristiani [...].¹⁴⁶

L'interesse accresciuto del Polo personaggio non riguarda soltanto la tematica religiosa ma, progressivamente il Polo narratore fa propria la descrizione di varie tematiche specialistiche che denotano la grande conoscenza del Polo persona e allo stesso tempo la conoscenza "in acquisizione" di Polo personaggio.

Osserviamo così una descrizione relativa alla navigazione, in cui Polo narratore espone le conoscenze di Polo reale e quelle ormai acquisite di Polo personaggio, al quale viene fatto esporre anche un giudizio:

¹⁴⁴ Ivi. Pg. 41.

¹⁴⁵ Ivi. Pg. 33.

¹⁴⁶ Ivi. Pg. 34.

<36>

[...] Le navi àno una vela, un timo[n]e, uno àbore, una coverta; ma quando sono caricate, le cruopono di cuoie, e sopra questa coverta pongono i cavalli che menano in India. No àno ferro per fare aguti e è grande pericolo navigare quelle navi.[...] ¹⁴⁷

Inoltre risulta interessantissima la presenza degli animali che si disperde in più paragrafi e in più parti del testo. Essa mette in difficoltà le stesse conoscenze di Polo persona, dando la possibilità al Polo personaggio di fantasticare e al Polo narratore di descrivere delle “meraviglie” come avverrà nella residenza estiva del Gran Khan. L’unico elemento concreto nella definizione di animali non conosciuti sarà la distinzione tra animali allevati e selvatici, i secondi, sconosciuti, vengono associati ad esseri simili, solitamente allevati in Occidente:

<37>

[...] si trovano asine selvatiche [...] ¹⁴⁸

<45>

[...] Quivi àe porci ispinosi assai [...] ¹⁴⁹

In più è osservabile anche un’attenzione alla metallurgia, con riferimento a prodotti dell’ossidazione dello Zinco:

<38>

Qui si fa la tuzia e lo spodio [...]. Egli àno una vena di terra la quale è buona a ceciò, e pongono nella fornace ardente, e ‘n su la fornace pongono graticole di ferro, e ‘l fumo di quella terra va suso a le graticole: e quello che quivi rimane appiccato è tuzia, e quello che rimane nel fuoco e spodio [...] ¹⁵⁰

Questi temi sono fondamentali per la definizione del carattere di Polo personaggio e permettono che esso si concretizzi nella sua fisionomia di viaggiatore-mercante. Da questa partizione testuale (II) in avanti, Polo personaggio deterrà queste conoscenze e, alcune più di altre saranno saltuariamente proposte, soprattutto nella parte finale, la conclusione.

Oltre alla progressiva presa di coscienza delle proprie abilità descrittive e all’aumento generale delle proprie conoscenze, osserviamo anche una prima formazione della perseveranza, della sua forza, erede dei parenti, in Polo personaggio. Tutto questo è evidenziato dall’elemento del deserto che risulta costante in queste fasi come fu d’impatto in I, associato ai fratelli e ai molti giorni di cammino.

Polo personaggio affronta luoghi poveri, caldi e faticosi nella percorrenza ottenendo, per contrapposizione con i luoghi che attraversa, una superiorità che sottolinea la sua resilienza. La superiorità dell’uomo è attestata anche sull’animale, il quale fatica. Questa contrapposizione risulta un chiaro espediente letterario per creare un Polo personaggio, ancora una volta, superiore.

¹⁴⁷ Ivi. Pg. 51.

¹⁴⁸ Ivi. Pg. 53.

¹⁴⁹ Ivi. Pg. 62.

¹⁵⁰ Ivi. Pg. 54.

<39>

Quando l'uomo si parte de Gobia[m], l'uomo va bene per un deserto .viiij. giornate [...] quello che vi passano portano da bere e da mangiare, se non che gli cavagli beono di quella acqua malvolentieri [...]¹⁵¹

Non solo il caldo del deserto ma anche il freddo della montagna:

<49>

De<l> grande fiume di Baudascian

[...] quando l'uomo va per tre giornate più inanzi, va pure per montagne; [...] Niuno uccello non vi vola, per l'alto luogo e freddo, e 'l fuoco non v'à lo colore ch'egli aè inn-
altre parte [...]¹⁵²

In conclusione, sono da evidenziare i paragrafi <40>, <41> e <42> già rapidamente citati all'interno di questa trattazione per quanto riguarda lo straniamento del *Devisement du monde*, all'interno del capitolo 2. Riporto alcuni passi d'interesse:

<40>

Del veglio de la Montagna e come fece il paradiso, e li assessini

[...] messer Marco intese da più uomini [...] E facea lo veglio credere a costoro che quello era lo paradiso[...]¹⁵³

<41>

[...] Quando li giovani si svegliavano e si trovavano là entro e vedeano tutte queste cose, veramente credeano essere in paradiso[...]¹⁵⁴

<42>

[...] E fue morto lo Veglio e sua gente tutta. E d'alora in qua non vi fue più Veglio neuno: i lui [fu] finita tutta la signoria [...]¹⁵⁵

In questi luoghi del testo la narrazione perde oggettività assumendo toni epico-favolistici. Lo stesso Polo narratore tenta di mantenere un contatto con il realismo –evidentemente sentito lontano- utilizzando termini come «credono», tentando di ricucire la frattura tra la descrizione oggettiva e un racconto meraviglioso, il quale termina con un “lieto fine” dalle coloriture fiabesche. Polo personaggio ascolta storie e Polo narratore le riporta, con Polo persona che è chiaramente conscio della dubbia verità di esse.

Una sospensione del realismo che complica il legame, spesso solido, Polo narratore-Polo persona. Una sospensione del realismo che conduce a domandarsi, d'ora in poi, se la verità del testo è completa. Le stesse sensazioni si provano per quanto riguarda la “scalata” della montagna più alta del mondo. Forse la “scalata” non avviene, forse avviene solamente

¹⁵¹ Ivi. Pp. 54-55.

¹⁵² Ivi. Pg. 67.

¹⁵³ Ivi. Pg. 56.

¹⁵⁴ Ivi. Pg. 57.

¹⁵⁵ Ivi. Pg. 58.

attraverso i racconti dei popoli indigeni ascoltati da Polo persona, forse fatta compiere solamente da Polo personaggio, eppure Polo narratore descrive le cime di un viaggio che doveva risultare difficilissimo all'epoca. In ogni caso, quello che la narrazione ottiene con il raggiungimento della cima è un raggiungimento della superiorità di Polo personaggio e soprattutto, il raggiungimento definitivo della sua figura.

<49>

E quando l'uomo si parte da Baudascian, si si va xij giornate tra levante e crego su per uno fiume, che è fratello del signore Baudascian [...] E quando l'uomo va tre giornate più inanzi, va pure per montagne; e questa **si dice** la più alta montagna del mondo. E quando l'uomo è 'n su quell'alta montagna, truova uno piano tra due montagne, ov'è molto bello pasco [...]. E per questo piano si va bene xij giornate senza abitazione, né non si truova da mangiare, s'altri nol vi porta. Niuno uccekki non vi vola, per l'alto luogo e freddo, e 'l fuoco non v'à lo colore ch'egli àe inn-altre parte, né non è si cocente colà suso.¹⁵⁶

Una descrizione di un luogo-limite, lontano dal mondo umano, che pare essere affrontato e "sconfitto" da un Polo personaggio che conosce un nuovo fuoco da portare dall'alto agli uomini. La sua missione superiore è ormai definita.

3.3: III. Il Gran Khan

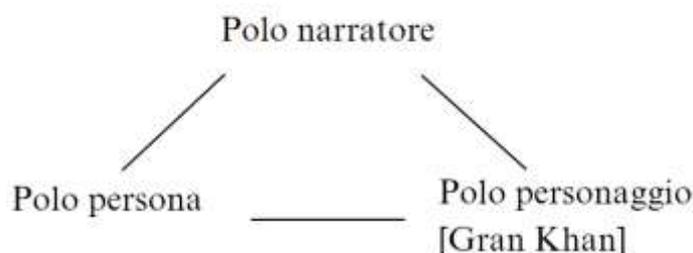


Figura 9. Schema funzione triadica in "Il Gran Khan". Fonte propria.

Le differenze presenti in III sono evidenti e abissali rispetto alle parti precedenti.

Se all'interno di I il Polo narratore era strettamente connesso al Polo persona, dando vita ad un Polo personaggio in formazione, e se all'interno di II il Polo personaggio afferma la propria essenza pura di viaggiatore superiore grazie all'intervento del Polo narratore e delle conoscenze di Polo persona, all'interno di III si vedrà un Polo personaggio diverso nell'aspetto ma non nelle caratteristiche fondamentali. Il Polo personaggio si formerà sui tratti fisici di una figura diversa da Marco, il Gran Khan. Kublai rivivrà attraverso le parole del Polo narratore che, qui, più che altrove lavora su caratteri storico-oggettivi espandendoli attraverso un'esaltazione magica: come se il Polo persona, esaltatosi dalla visione di tanto splendore, non

¹⁵⁶ Ivi. Pp. 66-67.

lo ritenesse quasi reale. Una narrazione che si fa meravigliosa, come visto già in precedenza, ma la differenza tra questi luoghi e quello, per esempio, della Montagna degli Assassini <40>-<42> è che qui il Polo narratore stesso è meravigliato; non vi è un Polo persona scettico sui racconti ascoltati e conditi da Polo narratore con molti «credono»; Polo persona di fronte al Khan è meravigliato e Polo narratore non può far altro che descrivere la meraviglia di quel personaggio con stupore cercando, però, di mostrarlo umano.

Il Polo personaggio impersonato dal Gran Khan cambia nella fisionomia, nelle azioni, ma come detto non nel carattere. Il Gran Khan si sostituisce a Marco ma i due potrebbero essere intercambiabili. Il Gran Khan al pari di Marco è saggio, forte, superiore con una missione, quella di consegnare al mondo le “proprie cose”, un Impero unito.

Proseguendo con ordine è possibile dunque mostrare qualche esemplificazione. Esattamente come avviene all’inizio dell’opera in maggior estensione Polo narratore apre la strada a Polo personaggio Marco, spiegando le imprese dei due parenti Niccolò e Matteo. Allo stesso modo a seguito dell’introduzione del Gran Khan in <51>, avvenuta in connessione ad un racconto religioso cristiano, segue tra i paragrafi <52> e <61> la creazione del giusto contesto dove il Khan si inserirà. Attraverso i viaggi di Polo personaggio (Marco) tra <52> e <60> il Polo narratore sta prefigurando i tratti dello stesso Khan. Gli ampi interessi descritti in questi paragrafi si orientano a definire un Khan “duttile” tra cultura e politica; i culti descritti e la prima apparizione del Khan associata ad un racconto cristiano ne identificano la saggezza nella capacità di tolleranza; le guerre (raccontate successivamente) ne definiscono la forza e il meraviglioso, che si ritrova in <56>, ne prepara alla grandezza superiore, al fantastico esotico del suo regno. Eppure tutto ciò condurrebbe alla formazione di un’entità quasi divina, e per questo, la sua umanità viene definita dalle parole con cui si descrive la situazione paurosa provata nel deserto da Marco.

<56>

[...] Egli è vero che, quando cavalca l’uomo di notte per quel deserto, e gli avviene questo: che se alcuno rimane indietro li compagni, per dormire o per altro, quando vuole poi andare per giungere li compagni, ode parlare spiriti che somigliano ai suoi compagni. E più volte è chiamato per lo suo nome proprio, ed è fatto disviare talvolta in tal modo che mai non si ritrova; e molti ne sono già perduti. E molte volte ode l’uomo molti istromenti in aria e propriamente tamburi. [...] ¹⁵⁷

A seguito della cornice, del contesto, del carattere, Polo narratore avvia una descrizione degli avi di Kubilai e del suo popolo. Il processo è quello già visto all’inizio dell’opera, mostrare “gli antichi” per definire il “moderno” rendendolo in una posizione di superiorità.

<63>

[...] E’ fu vero che gli Tartati dimoravano in tramonatana [...] Egli è vero che none

<64>

[...] Or avvenne che [...] li Tartari fecero uno loro re ch’ebbe nome Cinghis Kane [...] per andare a conquistare

<68>

[...] Sappiate veramente ch’appresso Cinghin Cane fue Cin Kane, lo

¹⁵⁷ Ivi. Pp.74-75.

signore [...] ¹⁵⁸

altre terre ¹⁵⁹

terzo Bacchia Kane, lo
quarto Alcon, lo quinto,
Mogui, lo sesto Cublam
Kane. ¹⁶⁰

Infine, a seguito di questo progressivo avvicinamento, «Coblai Kane» viene mostrato in tutta la sua grandezza attraverso moti descrittivi tra narrazione oggettiva e perlopiù fantastico-letteraria, occupando i paragrafi <75>-<89>. Polo narratore, dunque, prima tende a far conoscere il Polo personaggio e infine lo mostrerà in azione in una seconda fase, tra <90>-<103>, dove il Khan sarà impegnato nella caccia, dunque, in un contesto di “guerra” ma allo stesso tempo intimo e personale, a sottolineare le anime di questo sovrano, spartite tra la propria individualità e la collettività dell’intero impero.

Tra <75> e <89> osserviamo allora un Polo persona che appare stupito e sconcertato di fronte alla grandezza di ciò che vede, in seguito un Polo narratore che, mantenendo l’elevato stupore, tenta di rendere oggettivo il tutto tendendo ad umanizzare il Khan, il quale a tratti appare come divino.

Il grande palazzo estivo del Khan è certamente uno degli esempi più efficaci per osservare la sua grandezza, perché all’interno della narrazione il palazzo –robusto, strategico, fantastico- è lo specchio dello stesso Kublai.

<74>

De la città di Giandu.

[...] Giandu, la quale fee fare lo Grande Kane che regna, Coblai Kane. E àe fatto fare in questa città uno palagio di marmo e d’altre ricche pietre; le sale e le camere sono tutte dorate e è molto bellissimo meravigliosamente. E atorno a questo palagio è uno muro ch’è grande .XV. miglia, e quivi aè fiumi e fontane e prati assai. E quivi tiene lo Grande Kane di molte fatte bestie, cioè cerbi, dani e cavriuoli, per dare mangiare a’ gerfalchi e a’ falconi ch’egli tiene i muda [...]. E più volte quando lo Grande Kane vae per questo prato murato, porta un leopardo in sulla groppa del cavallo; e quando egli vuole pigliare alcuna di queste bestie, lascia andare il leopardo, e leopardo la piglia e falla dare ai suoi Gerfalchi [...] Sappiate che ‘l Grande Kane àe fatto fare in mezzo questo prato un palagio di canne, ma è tutto dentro innorato [...]. E àl fatto fare sì ordinatamente, ch’egli lo fa disfare quando egli vuole [...]; e puollo fare a disfare a suo volere[...].

Egli è vero ch’egli àe una generazione di cavagli bianchi e di giumente bianche come neve, senza niuno altro colore [...]. E gli stronomi e gl’idoli ànno detto al Grande Kane che questo latte si dee versare ogn’anno à .xxviij. die d’agosto per l’aria e per la terra, acciò che gli spiriti e gl’idoli n’abbiano a bere la lori parte, acciò che gli salvino famigli’e uceglie e ogne loro cosa.[...] ¹⁶¹

Analizzandolo per gradi.

¹⁵⁸ Ivi. Pg.85.

¹⁵⁹ Ivi. Pp.86-87.

¹⁶⁰ Ivi. Pp.91.

¹⁶¹ Ivi. Pp. 108-110.

Il primo evidente elemento è lo stupore del narratore che appare scritta nella costruzione: «molto bellissimo meravigliosamente»¹⁶², la quale non esiste in altri luoghi dell'opera e ciò sottolinea la grandiosità del momento.

Lo stupore è certo garantito dalla fattura del palazzo, il quale giardino non viene descritto come un semplice ampio spazio aperto, ma come un vero e proprio ecosistema, come un mondo alternativo fondato dallo stesso Khan, come si vede in: «E attorno a questo palagio è uno muro [...] e quivi aè fiumi e fontane e prati assai»¹⁶³, ma soprattutto nella presenza di animali selvatici: «quivi tiene [...] cerbi, dani e cavriuoli, per dare mangiare a' gerfalchi e a' falconi»¹⁶⁴.

L'essenza selvatica degli animali rende il Gran Khan superiore alla stessa natura, egli è fautore di un mondo altro, egli è la stessa normativa naturale, egli è essenzialmente divino. Ed è su questa dinamica di legame con gli animali e la natura che si stratifica la sua "divinizzazione". Egli non ha solo il potere di creare un mondo, egli ha il potere di "creare" assetti naturali diversi, come nel caso del cavallo che trasporta un leopardo, ovviamente qualcosa di inedito, di innaturale: «porta un leopardo in sulla groppa del cavallo»¹⁶⁵.

Un'evidente superiorità del Khan sulla natura, ma la sua superiorità è totale tant'è che in <75> verrà definito «'lo signore degli signori' [...] né mai fue, da Adamo infino a oggi»¹⁶⁶. In questo passo non solo osserviamo il Polo personaggio-Adamo messo in parallelo al Polo personaggio Kubilai, a conferma del parallelismo dei due, ma la netta superiorità su tutti gli uomini a seguito del primo. La forza e la potenza che conseguono la sua superiorità appare nel passo descrittivo del palazzo, ed è sottolineata dai costrutti: «ch'egli lo fa disfare quando egli vuole [...]; e puollo fare a disfare a suo volere[...]»¹⁶⁷. Certamente è tutto vero, una descrizione reale di un palazzo che può essere smontato, ma se analizziamo attentamente i termini si può interpretare, ancora una volta, l'estrema superiorità su ogni cosa determinata da 'lo signore degli signori' garantito dal suo "volere" concesso dalla posizione di "divinità".

Infine, è da sottolineare che in <83> si vedrà descritto il grande palazzo del Khan il quale certamente al pari di questo ne eleva la grandiosità e la meraviglia: «nonn-è uomo che'l guardu che non prenda allegrezza»; il palazzo appare infinito al livello del potere del Khan avente un Impero vastissimo.

Polo narratore attraverso la descrizione del palazzo mostra una figura divina ma questa divinizzazione si dissolve al termine della descrizione, al seguito della "paura", del rispetto o più in generale della sottomissione agli dei e agli spiriti: «E gli stronomi e gl'idoli àno detto [...] che questo latte si dee versare ogn'anno à [...] d'agosto [...], acciò che gli spiriti e gl'idoli n'abbiano a bere la lori parte, acciò che gli salvino famigli'e ucceglie e ogne loro cosa.[...]]»¹⁶⁸.

Attraverso la descrizione di un rituale per il mantenimento della pace si possono evidenziare due elementi. L'estremo misticismo che appare anche in altre zone dell'opera

¹⁶² Ivi. Pg. 108.

¹⁶³ Ibidem.

¹⁶⁴ Ibidem.

¹⁶⁵ Ivi. Pg. 109.

¹⁶⁶ Ivi. Pg. 113.

¹⁶⁷ Ivi. Pg. 109.

¹⁶⁸ Ivi. Pg. 110.

permette a chi detiene il potere “religioso” di avere una posizione di superiorità nell’Impero del Khan, tant’è che gli idoli non “consigliano” a Kubilai ma “dicono”. Il secondo punto riguarda la sottomissione a credenze ultraterrene che riporta il Gran Khan a livello di qualsiasi altro essere umano, impaurito dal futuro e dall’ignoto.

Come precedentemente anticipato il Polo narratore mette in azione il Gran Khan e lo fa in <93> attraverso la descrizione della caccia.

Bisogna però sottolineare che questo paragrafo, avente come scenario il mondo boschivo e animale, si compie sotto gli effetti di superiorità del Khan sulla natura che viene attestata precedentemente, certificata “dall’inchino” di un leone al cospetto del Khan in <89>: «Ancora vi dico una grande meraviglia: che uno grande liono è menato dinanze al Grande Sire, e quando egli vede lo Grande Sire si si pone a giacere dinanzi a lui in segno di grande umiltade, e fa sembianza ch’egli lo conosce per signore; [...]»¹⁶⁹. Il paragrafo della caccia si apre dunque sotto un’idea di sottomissione dell’interno mondo animale e così procede, sottolineando ancora una volta l’estrema potenza universale.

<93>

[...]

E ‘l Grande Sire va tuttavia su .iiij. leofanti, ov’egli àe una molta bella camera di legno, la quale è dentro coverta di drappi d’oro battuto. [...] E sappiate che nonn-è niuno signore nel mondo che tanto sollazo potesse avere in questo mondo, né che avesse il podere d’averlo, né fue né mai sarà, per quel ch’i’ credo.¹⁷⁰

Polo narratore prosegue nello stupore per un uomo tanto straordinario e ciò che avviene nei seguenti paragrafi è tematicamente simile, mostrando le grandi azioni del Khan nei confronti del proprio popolo.

Infine, in <103> osserviamo tra le parole di Marco, tutto quello a cui queste grandi azioni, le grandi costruzioni e rappresentazioni, portano: «questo è adorato come idio dal popolo». In questo modo si conclude la partizione dell’opera con protagonista il Gran Khan, con una comprensione totale di esso: l’essere divino agli occhi del popolo, l’essere umano agli occhi dell’Occidente. Non dovrà dunque sembrare molto diverso il Marco personaggio, il parallelismo circa si mantiene, con un Marco semplice uomo “diverso” e per questo interessante in Oriente e grande figura -tra mito e realtà- per l’Occidente.

In seguito al paragrafo <103> si vedrà iniziare l’ultima possibile partizione però atematica, nella quale, non potendo identificare un preciso raggruppamento tematico resterà in coda a questi capitoli. Da <104> a <209> si vede a tutti gli effetti un tentativo di lunga “conclusione”. Polo narratore e Polo personaggio non innovano, restano gli stessi ormai formati, con tratti ambivalenti e figure differenti già precedentemente trattate.

¹⁶⁹ Ivi. Pg. 138.

¹⁷⁰ Ivi. Pg. 143.

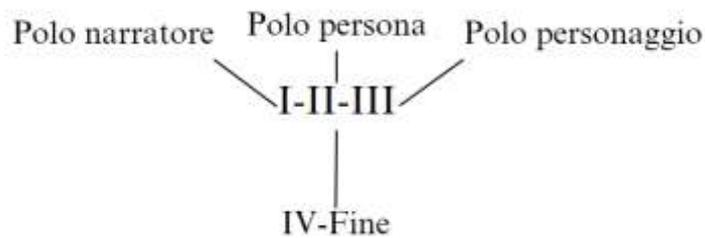


Figura 10. Schema della conclusione. Fonte propria.

L'attenta attività descrittiva vince su tutto il resto raccogliendo così l'intera eredità dei precedenti capitoli. Se si volesse, come per i precedenti capitoli, dar forma ad uno schema riassuntivo esso sarebbe molto differente, non potendosi basare sulla similitudine tematica dei tre Poli (Fig.10)

Di estremo interesse è però la conclusione del testo, soprattutto in memoria della missione "adamica" di Marco, come nominatore di cose, come fondatore di un mondo unico.

<209>

Avete inteso tutti i fatti d'i Tarteri e d'i saracini quanto se ne può dire, e di loro costumi, e degli altri paesi che sono per lo mondo quanto se ne puote cercare e sapere [...] Perciò il lascio a ddire, che mmi pare che ssia fatica a ddire quello che non sia bisogno né utile, né quello ch'altri sa tutto di, ché tanti sono coloro che 'l cercano e 'l navicano ogni di che bene si sa [...]. E sappiate, se quella aventura non fosse istata, a gran fatica e con molta oena saremo mai partiti, sicché a ppena saremo mai tornati in nostro paese. [...]

Non fu mai uomo, né cristiano né saracino né tartero né pagano, che mmai cercasse tanto del mondo quanto fece messer Marco. [...] ¹⁷¹

Polo personaggio-Adamo ha terminato la propria impresa, ha nominato ogni cosa, è in grado di mostrarla al mondo così che ogni uomo sia in grado di indicarla, di descriverla. Polo personaggio-Adamo, però, è sconfitto davanti ad un mondo composto da diversità, da tanti popoli, incapace di essere unito al di sotto della parola "umanità", e ciò lo si vede con: «Non fu mai uomo, né cristiano né saracino né tartero né pagano», che allo stesso tempo dimostra ancora una volta quella grandezza che tutt'oggi, all'interno delle opere contemporanee contraddistingue il grande Marco Polo.

¹⁷¹ Ivi. Pg. 321.

Epilogo

“Marco!” “Polo!”, “Marco!” “Polo!”, “Marco! Polo!”

Un urlo soggiace tra bambini e ragazzi del mondo, è il grande viaggiatore che diviene un gioco disimpegnato e divertente, è il grande viaggiatore che non ha mai smesso di osservare, di vivere, giungendo tra le labbra di quegli stessi ragazzini, tra i loro sorrisi.

L’infinità del suo viaggio colma di fiorente saggezza si apre a quei ragazzi e a tutto il mondo contemporaneo, sviscerando ogni uomo, raccontandogli verità, insegnandoli la fantasia. Marco Polo era un mercante, era un viaggiatore ma prima di tutto un semplice uomo, una semplice persona.

La persona di Marco è l’evidenza del realismo che si interseca con la follia fantastica dell’uomo. Non c’è uomo contemporaneo che nel passato non veda o percepisce il fantastico¹⁷², non c’è uomo che vorrebbe comprendere l’ignoto nel noto storico. Marco è stato una persona medievale eppure i pochi dati storici permettono speculazioni e supposizioni, lasciando così riflessioni agrodolci a chi lo studia, mai sicuro di ciò che sta affermando, mai sicuro di quanto lo stesso Marco inventasse all’interno dei propri viaggi e, quindi, della propria storia.

La persona di Marco, però, è l’inizio di ogni cosa. La persona è quella da cui scaturirà il libro, da cui scaturirà il susseguirsi di rappresentazioni di Marco; il fatto che la persona fosse ignota ed incerta nel suo procedere o nella sua genealogia alimenta il settore rappresentativo, permettendo la splendida nascita di un personaggio, il quale inevitabilmente viene attualizzato secondo i canoni di un’epoca.

Il personaggio Marco è vario, non semplicemente riassumibile. Esso è il giovane in formazione –tratto tipico della letteratura, tema sviluppatosi soprattutto fino all’epoca del romanticismo– che necessita di costruire un carattere, una fisionomia e una propria cultura affinché possa portare a termine il proprio destino, la propria avventura. Un giovane che accompagna il padre e lo zio, un giovane che accompagna se stesso verso la crescita, che vive a tutti gli effetti un’iniziazione volta a significare l’inizio di un viaggio senza fine, un viaggio mercantile che però spesso oscura la sua vocazione “utile”, favorendo la vocazione descrittivo-narrativa capace di condurre il lungo cammino alla definizione di grande avventura.

Il personaggio Marco è il mercante-viaggiatore-avventuriero che cresce e, presumibilmente adulto, sviluppa il suo compito di conoscitore e nominatore di un unico tutto –una sorta di missione adamica – alla corte di Kublai, l’altra grande figura del testo. Il personaggio Marco a corte, all’interno delle rappresentazioni contemporanee diviene l’esploratore totale. Una totalità che implica non solo i luoghi ma anche le fantasie, perché ogni viaggio è ricco di luoghi ma soprattutto di credenze e punti di vista. Le illusioni sono molte e per questo le rappresentazioni contemporanee varie, tutte rappresentazioni che non si possono dire “false”, anzi, viene accuratamente presentato personaggio Marco in questa fase ma, soprattutto mostrata la scrittura presente nel *Devisement* riguardante queste fasi, la quale vive un ampliamento significativo delle tematiche, permettendo strascichi di meraviglioso tra il

¹⁷² Concetto più volte ripreso all’interno della trattazione che prende in riferimento l’analisi dell’idea del medioevo di Giuseppe Sergi. *L’idea del medioevo. Fra storia e senso comune*, 2005.

reale. Alla corte di Kublai, il personaggio vive la propria totale definizione e, insieme a lui, anche il suo testo, giungendo assieme a caratterizzarsi totalmente, sviluppando il fenomeno dello straniamento – come osservato in cap.2 – agli occhi dei contemporanei.

Il personaggio Marco a corte risulterà composto da moltissime sfaccettature, egli è il suo viaggio, la fantasia, la descrizione ma, soprattutto la parola. L'essenza pura del personaggio Marco è visibile in *Le città invisibili* di Italo Calvino (cap.1), dove Marco scompone tutta la sua essenza; viaggiando in luoghi fantastici si determina come se fosse soltanto parole, parole solide, parole che costruiscono i viaggi, parole che rompono il tempo e lo spazio. Il Khan risulta sottomesso, inabile di fronte alla parola superiore che è Marco Polo. Kublai cerca di comprendere, di crescere, di sviluppare le proprie capacità divenendo a sua volta un personaggio di grande valore, non molto diverso dallo stesso Marco.

Il personaggio Marco calviniano apre a moltissime interpretazioni ma soprattutto pone al centro la parola, una parola che per il narratore Marco e la costituzione dell'intero *Devisement* è ovviamente fondamentale.

Il narratore Marco è un'astrazione, a metà tra il vero e il falso, è necessario spartire il lavoro della composizione testuale tra Marco Polo e Rustichello da Pisa. Una spartizione non equa, una spartizione complicata che conduce a molti dubbi, a molte complicazioni. Il Marco narratore è colui che riportava a Kublai i propri resoconti di viaggi, è colui che – secondo la leggenda più diffusa – spiegava a voce ogni suo viaggio allo scrittore Rustichello.

Il Marco narratore è dubbio, è supposto e non molto realistico. Certamente Marco, rispetto a Rustichello, era colui che deteneva il sapere, l'unico che avrebbe potuto raccontarlo, ma la narrazione scritta dev'essere spartita, forse in modo non equo, tra tutti e due. Marco probabilmente iniziò già la stesura di alcuni diari – e ciò viene supposto e presentato nelle rappresentazioni contemporanee – e certamente portò avanti l'opera in modo autonomo a seguito della scarcerazione, che segnò inevitabilmente la fine del lavoro bipartito Marco-Rustichello.

Un'opera inconclusa che forse è davvero incapace di concludersi, incapace di definirsi, di categorizzarsi complicando il suo aspetto nella contemporaneità, permettendone rappresentazioni aventi focus particolari: il viaggio circoscritto a sé e l'avventura; il fantastico descrittivo; la guerra. Un'opera che si divide tra moltissimi testimoni e diverse titolazioni complicando ancora una volta i suoi studi e le possibili interpretazioni.

Le molteplici interpretazioni nascono da una confusione e da un'incapacità sempre più estesa nell'epoca contemporanea di "essere storici", valorizzando la storia nella sua componente di distacco, di luogo per il fantastico. Le interpretazioni, dunque, risentono necessariamente di un'epoca vittima di questi processi ma anche delle necessità di adattamento, con i gusti di un pubblico che "fanno l'opera" perché "fanno gli incassi". Interpretazioni che si discostano, chi più chi meno, dall'opera originale ma che proprio nella stessa trovano il fondamento più importante.

Fino ad ora il discorso si è evoluto attraverso la tripartizione Marco persona-personaggio-narratore, questo è risultato possibile osservando le rappresentazioni della cultura contemporanea che tendono a dividere l'essenza di Marco, tra colui che narra, colui che vive e

colui che ha vissuto. La tripartizione, volutamente o inconsciamente, non si può definire errata perché, seppur con meno evidenza, è presente nello stesso *Devisement*.

All'interno della suddivisione tripartita del testo l'essenza della persona, del personaggio e della narrazione si tripartisce, impernandosi su: un Polo narratore, raffigurato a tratti esterno dal racconto, a tratti interno – come se dovesse proporsi allo stesso Khan – e capace di produrre fantasia o di contenerla; un Polo persona raffigurato attraverso il carattere storico di Marco, il quale, spesso, connesso al Polo narratore tenta di mantenere l'oggettività. Il Polo persona si ricostruisce, a fatica e per congetture, attraverso gli elementi del Polo narratore e personaggio; un Polo personaggio che si rappresenta attraverso diverse figure in base alla partizione: Niccolò Polo, Matteo Polo, Marco Polo e il Gran Khan. I personaggi risultano fortemente letterari, legati ad una precisa funzione orientata alla figura del vero ed unico protagonista Marco, il quale si dimostra superiore ma al contempo pari – come se venisse specchiato – dello stesso Kublai; entrambi avranno un potere superiore simile, sancito dalla missione adamica di Marco e quella unificatrice di Kublai e dalla forte carica pedagogica condivisa ma differenziata.

Marco, dunque, esiste nella contemporaneità attraverso la sua stessa letteratura, egli è una persona che nasce inevitabilmente dal personaggio narrato, eppure è reale, è specchio dell'ignoto ed è modello di uomo. Egli è un Odisseo realizzato, è l'Epicureo lucreziano, egli è l'infinità di un mondo che finisce ma anche la sua stessa grandezza. Marco Polo non potrà mai essere solo un veneziano, solo un mercante, solo un viaggiatore, solo una persona, solo un personaggio, solo un narratore. Marco Polo continuerà ad essere uomo e come tale a contenere l'universalità di tutte le sue sfaccettature. Marco Polo, allora, continuerà a passare di fianco ad ognuno di noi, a sussurrarci all'orecchio la grandezza dello sguardo e delle nostre capacità, continuerà a sopravvivere sulla carta e negli schermi cinematografici.

Marco Polo è leggenda, è mito ed ogni mito necessario, modificandosi, migliorandosi, attualizzandosi, vive in eterno.

Letteratura primaria

Dante Alighieri, *Inferno* a cura di Franco Nembrini; Mondadori, Milano 2022.

Ludovico Ariosto, *Orlando Furioso* a cura di Cristina Zampese; Mondadori per Bur-Rizzoli, Milano 2013.

Dino Buzzati, *Il deserto dei tartari*; Mondadori, Milano 2021.

Italo Calvino, *Le città invisibili*; Mondadori, Milano 2020.

Chris Claremont, *Uncanny X-men #273*; Dc comics 1963-2011.

Elisabetta Dami, *Geronimo Stilton-Le avventure di Marco Polo*; Mondadori, Milano 2016.

Tom De Falco, *Amazing Spider-man #435*; Marvel 1963-1998.

Emanuela Fecchio, Max Monteduro, Andrea Freccero, Susanna Carboni, *Il milione di paperino*; Disney & Giunti, Milano 2019.

Neil Gaiman, *Marvel 1602*; Marvel & Panini Comics, Modena 2004.

Neil Gaiman, *Terre sfumate* in *Sandman vol.6-Favole e riflessi*; Dc Blacklabel & Panini Comics, Modena 2020.

Franz Kafka, *Il messaggio dell'imperatore*; Adelphi, Milano 2023.

Giacomo Leopardi, *I canti* a cura di Niccolò Gallo e Cesare Garboli; Einaudi, Torino 2016.

John Lucarotti, *Marco Polo*; Target, London 1984.

Lucrezio, *La natura delle cose* a cura di Ugo Dotti, Feltrinelli, Milano 2020.

Torquato Tasso, *Gerusalemme liberata* a cura di Franco Tomasi; Mondadori per Bur-Rizzoli, Milano 2016.

Letteratura secondaria

Duccio Balestracci, *Terre ignote strana gente*; Laterza, Roma 2015.

Alessandro Barbero e Chiara Frugoni, *Dizionario del medioevo*; Laterza, Bari 2001.

Alessandro Barbero, *Donne, madonne, mercanti e cavalieri- sei storie medievali*; Laterza, Città di Castello 2013.

Alvaro Barbieri, *Il 'narrativo' nel Devisement du monde: tipologia, fonti, funzioni*, in *I viaggi del Milione. Itinerari testuali, vettori di trasmissione e metamorfosi del Devisement du monde di Marco Polo e Rustichello da Pisa nella pluralità delle attestazioni*. Atti del Convegno

internazionale (Venezia, 6-8 ottobre 2005), a cura di S. Conte, Tiellemmedia, Roma 2016, pp. 49-75.

Roland Barthes, *L'avventura semiologica*, Einaudi, Torino 1991, pp.14-78.

Marco Antonio Bazzocchi, *Italo Calvino (II): il gioco si chiude* nel capitolo *Verso i margini* all'interno della raccolta di saggi *Cento anni di letteratura italiana 1910-210* a cura di Marco Antonio Bazzocchi; Einaudi, Torino 2021, pp.361-367.

Fabrizio Beggiano, *I viaggi del Milione*; in *I viaggi del Milione. Itinerari testuali, vettori di trasmissione e metamorfosi del Devisement du monde di Marco Polo e Rustichello da Pisa nella pluralità delle attestazioni*. Atti del Convegno internazionale (Venezia, 6-8 ottobre 2005), a cura di S. Conte, Tiellemmedia, Roma 2016, pp.1-4.

Luigi Foscolo Benedetto. *Il Milione. Il libro di Messer Marco Polo dove si raccontano le Meraviglie del mondo*; Garzanti 1942.

Luigi Foscolo Benedetto, *La tradizione manoscritta del "Milione" di Marco Polo*; Bottega d'Erasmus, Torino 1962.

Laurence Bergreen, *Marco Polo-From Venice to Xanadu*; Alfred A. Knopf, New York 2007.

Valeria Bertolucci, *Morfologie del testo medievale*; Il mulino, Bologna 1989.

Vito Bianchi, *Marco Polo – Storia del mercante che capì la Cina*; Economica Laterza, Bari 2023.

Eugenio Burgio, Mario Eusebi *Per una nuova edizione del Milione*; in *I viaggi del Milione. Itinerari testuali, vettori di trasmissione e metamorfosi del Devisement du monde di Marco Polo e Rustichello da Pisa nella pluralità delle attestazioni*. Atti del Convegno internazionale (Venezia, 6-8 ottobre 2005), a cura di S. Conte, Tiellemmedia, Roma 2016, pp.17-48.

Francesca Capretti (Laureanda), *Panni tartarici e tessuti europei del XIII e XIV secolo*. Tesi di Laurea magistrale in Lingue e letterature orientali con Relatore Ch. Prof. Sabrina Rastelli; Correlatore Ch. Prof. Elena Pollacchi; Università di Venezia Ca'Foscari, Venezia 2021-2023.

Franco Cardini, *Alle radici della Cavalleria medievale*; La nuova Italia editrice, Firenze 1981.

Sergio Marroni, *La meraviglia di Marco Polo. L'espressione della meraviglia nel lessico e nella sintassi del Milione*; in *I viaggi del Milione. Itinerari testuali, vettori di trasmissione e metamorfosi del Devisement du monde di Marco Polo e Rustichello da Pisa nella pluralità delle attestazioni*. Atti del Convegno internazionale (Venezia, 6-8 ottobre 2005), a cura di S. Conte, Tiellemmedia, Roma 2016, pp.233-262.

Philippe Ménard, *Le devisement du monde-etudes littéraires et philologique*; Editions Paradigme, Orleans 2023.

Nicolò Pasero e Sonia Barillari, *Le voci del medioevo: testi, immagini, tradizioni*; Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2002, pp.30-63.

Silvia Blezza Picherle, *Letteratura per l'infanzia e l'adolescenza. una narrativa per crescere e formarsi*; QuiEdit, 2020.

Sorlin Pierre e Luca S. Budini, *Sociologia del cinema*; Garzanti, Milano 1979.

Marco Polo, *Milione versione toscana del Trecento* a cura di Valeria Bertolucci Pizzorusso; Adelphi, Milano 2023.

Giovanni Ragone, *Introduzione alla sociologia della letteratura*; Liguori editore, Napoli 1996. Pg 292-324.

Cesare Segre, *Chi ha scritto il Milione di Marco Polo?*; in *I viaggi del Milione. Itinerari testuali, vettori di trasmissione e metamorfosi del Devisement du monde di Marco Polo e Rustichello da Pisa nella pluralità delle attestazioni*. Atti del Convegno internazionale (Venezia, 6-8 ottobre 2005), a cura di S. Conte, Tiellemmedia, Roma 2016, pp.5-16.

Giuseppe Sergi, *L'idea di medioevo. Fra storia e senso comune*; Donzelli Editore, Roma 2005.

Dominique Simonet, Michel Pastoureaux, *Il piccolo libro dei colori*; Ponte alle grazie, Milano 2022.

Emanuele Zinato, *Due critici-scrittori: Gianfranco Contini e Giacomo Debenedetti* nel capitolo *Nuove forme letterarie*, all'interno della raccolta di saggi *Cento anni di letteratura italiana 1910-210* a cura di Marco Antonio Bazzocchi; Einaudi, Torino 2021, pp.329-334.

Alvise Zorzi, *Vita di Marco Polo veneziano*; Bompiani, Milano 2000.

Filmografia

Archie Mayo, *Le avventure di Marco Polo* (poi modificato in *Uno scozzese alla corte del Gran Khan*), Samuel Goldwing Production, Stati Uniti d'America 1938.

Duccio Chiarini, *Marco Polo*, La Règle du Jeu, Italia 2019.

Denys De La Patellière, Raoul Levy, Noël Howard, *Le meravigliose avventure di marco polo (lo scacchiere di dio)*, prodotto tra Avala Film, ITTAC, Italaf Kaboul, Mounir Rafla, Prodi Cinematografica, Société Nouvelle de Cinématographie, Afghanistan, Egitto, Francia, Italia, Jugoslavia 1965.

Osamu Dezaki, *Le avventure di Marco Polo*, 40 episodi, Madhouse, Giappone 1982.

John Fusco, *Marco Polo*, 21 episodi, The Weinstein Company, Stati Uniti 2014-2016.

Matt Groening, *I Simpson*, 750 episodi, 20th Century Fox Television, Stati Uniti 1989-2023.

Matt Groening, *I Griffin*, 409 episodi, 20th Century Fox Television, Stati Uniti 1999-2022.

Giuliano Montaldo, *Marco Polo*, 8 episodi, Rai-NBC, Italia 1982.

Discografia

Flavio Giurato, concept album *Marco Polo*, 1984.

Francesco Guccini, *Asia* in *L'isola non trovata*, 1970.

Roberto Vecchioni, *Canzone per Laura* in *Ipertensione*, 1975.